



Unioncamere
Campania



Camera
di Commercio
Salerno
CAMERA per L'ECONOMIA



ISTITUTO
GUGLIELMO TAGLIACARNE

per la promozione
della cultura economica

Fondazione di Unioncamere

Le dinamiche economiche della provincia di Salerno nel 2014 e le prime prospettive per il 2015



Luglio 2015



Il presente lavoro è stato realizzato dall'Unione regionale delle Camere di commercio campane e dalla Camera di Commercio di Salerno, in collaborazione con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Gruppo di lavoro Istituto Guglielmo Tagliacarne

Domenico Mauriello, Direttore
Giacomo Giusti, Responsabile Ufficio di Statistica
Francesco Licciardo, Ricercatore



INDICE

1 Lo scenario economico nazionale e internazionale (*)	4
2 L'economia della provincia di Salerno nel 2014	13
3. Nuove linee di sviluppo: l'economia del mare	15
4. Nuove linee di sviluppo: l'economia della cultura	28
5. Nuove linee di sviluppo: la green economy	40
6. Il ruolo della provincia di Salerno nell'agroalimentare	42
7. La digitalizzazione delle imprese campane	47
8. I segnali del mercato del credito	55
9. Prime tendenze per il 2015: L'evoluzione della base imprenditoriale.....	68
10. Prime tendenze per il 2015: Il primo trimestre del settore manifatturiero e previsioni per il secondo....	75
11. Prime tendenze per il 2015: Il primo trimestre del settore dei servizi e delle costruzioni e previsioni per il secondo.....	83
12. I recenti trend del mercato del lavoro e l'andamento della Cassa Integrazione Guadagni	89
13. L'inizio del 2015 del commercio estero salernitano	93

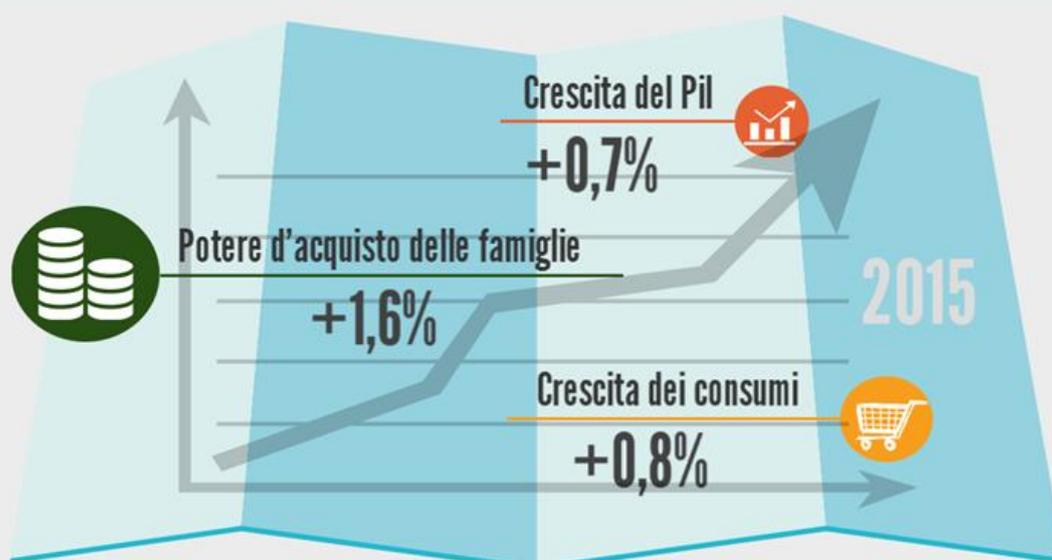


1 Lo scenario economico nazionale e internazionale (*)

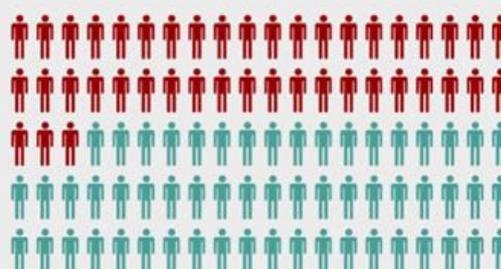
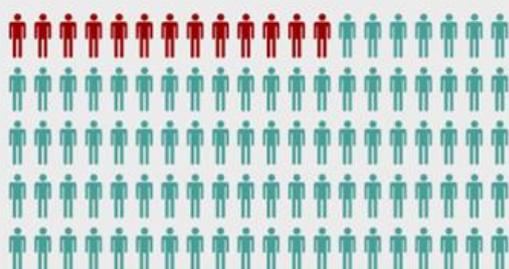
(*) Il presente capitolo è integralmente tratto dal Rapporto Unioncamere 2015 "Alimentare il digitale - Il futuro del lavoro e della competitività dell'Italia" presentato a Roma il 21 maggio 2015



L'evoluzione del quadro economico internazionale e la situazione italiana



Tasso di disoccupazione a marzo 2015



Fonte: Rapporto Unioncamere 2015



Nel 2014, la crescita economica a livello mondiale ha confermato la *performance* dell'anno precedente, attestandosi al +3,4% come sintesi di un lieve aumento della crescita delle economie avanzate e di un rallentamento di quelle dei paesi emergenti e in via di sviluppo (4,6%, contro il 5% dell'anno precedente). In particolare, i Paesi dell'area euro hanno invertito la tendenza negativa riscontrata nel 2013, evidenziando, tuttavia, una crescita (+0,9%) ancora inferiore a quella degli Stati Uniti (+2,4%) e del Regno Unito (1,7%); in controtendenza l'economia italiana, ancora in fase recessiva (-0,4%) seppur in miglioramento rispetto all'anno precedente.

Variazioni del Prodotto Interno Lordo in termini reali

Consuntivi Anni 2013 e 2014 e previsioni anni 2015 e 2016

Paese	2013	2014	2015	2016
Economie avanzate	1,4	1,8	2,4	2,4
- di cui:				
Stati Uniti	2,2	2,4	3,1	3,1
Area Euro	-0,5	0,9	1,5	1,6
Mercati emergenti ed Economie in via di sviluppo	5,0	4,6	4,3	4,7
- di cui:				
Russia	1,3	0,6	-3,8	-1,1
Cina	7,8	7,4	6,8	6,3
Mondo	3,4	3,4	3,5	3,8

Fonte: FMI - World Economic Outlook

Nei primi mesi del 2015, lo scenario economico presenta molteplici elementi di novità a sostegno della crescita. L'area euro vedrà un deciso miglioramento rispetto all'anno precedente (+1,5%), pur restando ancora ben al di sotto di quanto previsto per gli Stati Uniti (+3,1%); meno incisivo e con trend contrastanti continuerà ad essere l'andamento nei paesi emergenti, e nei cosiddetti BRIC in particolar modo, elemento che porterà la crescita complessiva a livello mondiale ad un +3,5% annuo.

In Italia, agli auspici di un recupero trainato dal ciclo internazionale si vanno affiancando stimoli più concreti delle politiche monetarie e di bilancio in grado di imprimere un abbrivio alla domanda interna. A questo sostegno si aggiungono altri mutamenti di portata eccezionale, quali il dimezzamento delle quotazioni del petrolio e il deprezzamento del cambio dell'euro.

Con una decisione approvata dal Consiglio direttivo lo scorso 22 gennaio, la Banca centrale europea (Bce) ha varato un programma di acquisto di titoli emessi dagli Stati e da altre istituzioni europee, di titoli oggetto di cartolarizzazioni e di obbligazioni garantite. Il programma, che ha ad



oggetto solo titoli negoziati sul mercato secondario (escluse, dunque, le nuove emissioni) impegnerà 60 miliardi di euro al mese e durerà, nelle intenzioni, sino al settembre 2016. Nei diciannove mesi di durata del programma l'Italia beneficerà di acquisti di titoli del debito pubblico per 130 miliardi di euro, un volume corrispondente a circa il 9% del nostro Pil.

L'iniziativa, che ha visto i primi acquisti nel mese di marzo, configura nei fatti una monetizzazione del debito pubblico che proseguirà sino a quando le attese d'inflazione non si riporteranno verso valori inferiori ma prossimi al 2%. L'avvitamento tra bassa crescita e deflazione dovrebbe dunque essere scongiurato.

La decisione della Bce presenta una serie di benefici congiunti per l'economia italiana: la discesa dei rendimenti dei titoli di Stato favorirà risparmi nella spesa per interessi, liberando spazi di manovra nel bilancio pubblico; la discesa dei rendimenti contribuisce poi a rinforzare il patrimonio delle banche e a ridurre il costo della raccolta di fondi da parte di queste ultime, che dovrebbe tradursi anche in maggiore disponibilità di risorse per concedere più credito e a condizioni economiche più vantaggiose a famiglie e imprese. La politica espansiva contribuirà poi a rivalutare le attività, finanziarie e reali, generando effetti ricchezza e un sostegno indiretto alla domanda interna.

Un ulteriore beneficio del nuovo programma di politica monetaria è offerto dall'indebolimento della moneta comune, con un euro sceso a minimi decennali, sotto 1,10 dollari: un deprezzamento del 15% rispetto ai livelli dell'ultimo biennio che potrà aiutare la ripartenza delle esportazioni, in particolare verso il continente americano, e al contempo sostenere l'inflazione, attraverso un aumento dei prezzi dei prodotti importati.

Cambio dollaro-euro

Evoluzione dal 2008 al 2015



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati Thomson Reuters Datastream



Banca d'Italia ha stimato che il programma di acquisto di titoli pubblici potrà offrire all'Italia un sostegno di 1,4 punti di Pil nel biennio 2015-2016, e favorire una maggiore inflazione al consumo di 0,5 punti percentuali.

Per le significative implicazioni che produce in termini di livello generale dei prezzi, un ulteriore sostegno alla ripartenza del ciclo economico è dato dalla discesa delle quotazioni del petrolio. Tra l'estate del 2014 e i primi mesi del 2015, la quotazione del barile è passata da oltre 100 dollari a 50-60 dollari. Diversi sono gli elementi che contribuiscono a spiegare il forte calo delle quotazioni. Da un lato, la flessione della domanda aggregata mondiale, favorita dal rallentamento delle economie emergenti e dalle prospettive di contenimento delle emissioni inquinanti da combustibili fossili al centro del recente accordo Stati Uniti-Cina sul clima; dall'altro, l'espansione dell'offerta di petrolio statunitense, che beneficia dei progressi tecnologici nell'estrazione ("ShaleOil") e di un livello adeguato delle scorte: l'Agenzia internazionale dell'energia ha recentemente stimato in una misura compresa tra 1,6 ed 1,8 milioni di barili al giorno la capacità produttiva non utilizzata.

Il beneficio per l'economia italiana dal ribasso dei costi del petrolio è quantificabile in 10 miliardi in meno per la bolletta energetica e potrà favorire un recupero del potere d'acquisto delle famiglie di circa un punto percentuale.

Al miglioramento dello scenario congiunturale europeo sul versante interno si sommano alcune novità di rilievo che contribuiscono a consolidare il rasserenamento in atto. Il 2015 è atteso beneficiare di un'inversione di segno della politica di bilancio pubblico, che potrà offrire un sostegno al reddito disponibile delle famiglie. Le misure previste dalla Legge di Stabilità per le famiglie (tra le quali la conferma del bonus fiscale degli 80 euro, la possibilità di smobilizzo del Tfr e il sostegno alla natalità), oltre agli interventi in favore delle imprese, tra i quali gli sgravi contributivi triennali e l'abolizione dell'Irap sul lavoro, configurano una discontinuità rispetto alle politiche di austerità degli ultimi anni.

Come si vedrà in dettaglio più avanti in questo Rapporto, i recenti provvedimenti di riforma del mercato del lavoro ("Jobs Act") sembrano altresì offrire garanzie di maggiore flessibilità, che unite ai provvedimenti di decontribuzione triennale delle nuove assunzioni a tempo indeterminato, potranno favorire la conversione di contratti di lavoro "precario" in contratti a tempo indeterminato. Più incerti sembrano, tuttavia, essere gli effetti del provvedimento sull'occupazione, atteso che per il 2015 questi ultimi appaiono legati più alla ripartenza del Pil che all'esito delle riforme.

Il complesso delle misure descritte, unitamente alla discesa delle quotazioni petrolifere, configura un sensibile slancio per il potere d'acquisto delle famiglie, che potrà mettere a segno progressi anche superiori al punto e mezzo percentuale nel 2015.

E' ancora presto per valutare il successo dell'insieme delle politiche economiche nell'assicurare un ritorno alla crescita, anche se la positiva accoglienza da parte di famiglie e imprese sembra suggerire che le misure vanno nella direzione da più parti auspicata.



In effetti, i primi mesi del 2015 restituiscono uno scenario all'insegna di un maggiore ottimismo: il recupero della fiducia ha assunto dimensioni apprezzabili tra le famiglie e le imprese. Le prime si sono recentemente portate a livelli che non si registravano da oltre un decennio, con giudizi più lusinghieri sulla situazione economica del paese, una diminuzione dei timori di disoccupazione e maggiore fiducia nel futuro, pur continuando a lamentare difficoltà a quadrare il bilancio familiare. Tra le imprese, il miglioramento della fiducia è più cauto ma comunque presente, in particolare tra quelle operanti nei servizi di mercato e nel commercio al dettaglio, con progressi più limitati per la manifattura, e difficoltà ancor non superate di natura occupazionale e prospettica per il settore delle costruzioni.

Il più contenuto ottimismo manifestato dagli imprenditori del manifatturiero sembra essere la diretta conseguenza di segnali contrastanti che provengono dall'andamento della produzione industriale e delle esportazioni. Se, infatti, l'indice tendenziale del mese di marzo - corretto per tener conto degli effetti del calendario - evidenzia una decisa spinta in avanti rispetto al corrispondente mese del 2014 (+1,5%), il valore basato sul complesso dei primi tre mesi sconta gli effetti di un mese di gennaio estremamente negativo e di un febbraio in cui certamente non si riscontravano ancora decisi cenni di ripresa, collocandosi per un decimale al di sotto dell'analogo valore dell'anno 2014. Va però detto che, all'interno di questo complessivo andamento, si distinguono in senso positivo i beni di consumo, il cui confronto fra primo trimestre 2015 e analogo periodo 2014 vede una crescita dello 0,3%, sostenuta in particolare dal +0,6% del capitolo dei beni non durevoli, a fronte di una discesa molto netta di quelli durevoli (che hanno subito una significativa contrazione del 2%).

Anche sul versante delle esportazioni, il 2015 sembra scontare la partenza lenta del mese di gennaio. Infatti, il bilancio dei primi due mesi di quest'anno, a confronto con l'analogo periodo dello scorso anno, è (nonostante una crescita fra febbraio 2014 e febbraio 2015 del 3,7%), lievemente negativo per un decimo di punto. Si conferma l'ottimo momento del comparto dei mezzi di trasporto per le vendite all'estero (+19,7%), trascinato in particolare dagli autoveicoli, che hanno fatto segnare un vero e proprio boom (+27,4%) in conseguenza della decisa ripartenza delle immatricolazioni su scala europea che vede il nostro Paese ai vertici europei dopo la Spagna. Va però detto che, di fatto, questa è l'unica voce che mostra significativi passi in avanti. Per quasi tutti gli altri comparti merceologici, la situazione può invece definirsi stazionaria, ad eccezione dell'agricoltura (che ha messo a segno un ottimo +6,3%), dei mobili (+3,1%) e dell'alimentare (+1,8%). Non va però dimenticato che sia l'andamento della produzione industriale, sia quello delle esportazioni possono essere condizionati (si spera solo temporaneamente) dal blocco operato dalla Russia nel comparto agroalimentare per i beni provenienti dai Paesi che hanno imposto o appoggiato le sanzioni dopo la crisi in Ucraina (vale dire i paesi dell'Unione Europea, gli Stati Uniti di America, Canada, Australia, Giappone, Svizzera e Corea del Sud). Gli effetti di questo blocco (che dovrebbe durare fino al prossimo mese di agosto) sono evidenti. L'export italiano verso la Russia (che ha un valore economico complessivo di circa 615 milioni di euro nel 2014 e



oltre 700 nel 2013) nei primi due mesi dell'anno ha subito una contrazione in termini economici di circa un terzo, al quale si aggiungono anche pesanti perdite nell'ambito dei Paesi del cosiddetto Mercosur (di fatto l'America Meridionale) e l'Africa settentrionale. Fortunatamente, il quadro si è quasi totalmente riequilibrato grazie a un vero e proprio boom delle vendite negli Stati Uniti (avvantaggiate probabilmente dal miglioramento del cambio euro-dollaro), che ha interessato un po' tutti i prodotti del manifatturiero. Anche i più recenti dati relativi al mese di marzo confermano e, anzi, accentuano l'ottimo stato di salute dell'export italiano verso i paesi al di fuori dei confini dell'Unione Europea. Il bilancio complessivo dei primi tre mesi dell'anno, messi a confronto con l'analogo periodo del 2014, evidenziano una crescita del 6,1% (a fronte di un bilancio di +2% dei primi due mesi), con una maggiore accentuazione della crescita delle vendite negli Stati Uniti (la cui variazione oramai veleggia verso il 40%) e nel Medio Oriente, cui si aggiungono alcuni primi segnali di miglioramento nei confronti dei Paesi del Mercosur, pur in un contesto ancora fortemente negativo.

Inoltre, si segnala un recupero anche dei mercati finanziari, sull'onda del nuovo programma di acquisto di titoli da parte della Bce: le quotazioni di Borsa dai minimi di gennaio hanno segnato un progresso vicino al 30% e anche il rendimento dei titoli di Stato decennali è sceso a nuovi minimi storici, poco sopra il punto percentuale.

Per l'insieme delle considerazioni espresse, il quadro dell'economia italiana nel 2015 sembra volgere in questi mesi al sereno. Le previsioni più recenti per il nostro Paese evidenziano una prima timida ripresa già nel corso di questo 2015, valutabile in una forbice compresa fra lo 0,5% dichiarato dal Fondo Monetario Internazionale nell'ultimo aggiornamento del World Economic Outlook e lo 0,7% stimato dal Governo nel Documento di Economia e Finanza (DEF) e dall'Istat nel documento di prospettiva dell'economia italiana rilasciato lo scorso 7 maggio. Ripresa che si dovrebbe poi ulteriormente sedimentare sia nel corso del 2016 che del 2017, con incrementi annui intorno all'1,1-1,3%.

Le previsioni dell'economia italiana

Variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente

<i>Variabili di riferimento</i>	<i>2014</i>	<i>2015*</i>	<i>2016*</i>
Prodotto interno lordo	-0,4	0,7	1,1
Consumi delle famiglie	0,3	0,6	0,7
Tasso di disoccupazione	12,5	12,5	12,3
Reddito reale disponibile	0,7	1,7	1,2

Fonte: stime Unioncamere e REF Ricerche

* Previsioni

Considerata la congiunzione eccezionale di fattori che agiscono in sostegno della crescita, il 2015 rappresenta, pertanto, un'occasione di rilancio della domanda interna che non va sprecata.

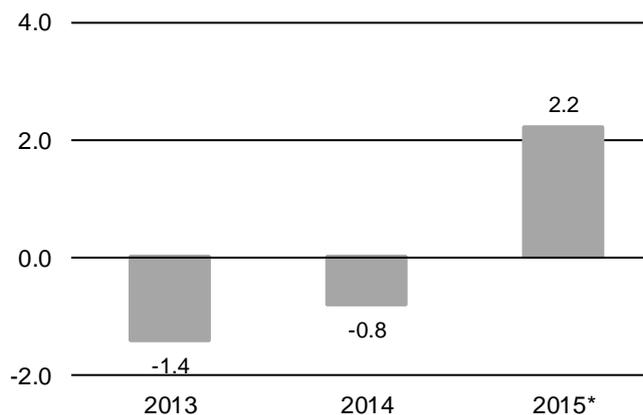


Come già accennato, le indicazioni sui primi mesi dell'anno suggeriscono un recupero delle immatricolazioni di autoveicoli, con un progresso sia dalle componente privata (+7.4% nei primi tre mesi) sia dei veicoli commerciali (+6.6%). Il bene durevole, a lungo penalizzato dal rinvio degli acquisti (e, come visto, ancora in difficoltà), rappresenta in questa fase la direzione più promettente per una ripartenza dei consumi, sostenuto dai bassi tassi di interesse e dalla ripartenza del credito al consumo. E in tal senso anche il mercato immobiliare sembra evidenziare qualche segnale di ripresa come testimoniato dal fatto che nel primo trimestre 2015 il saldo tra le quote di agenzie che esprimono giudizi favorevoli e sfavorevoli relativi al mercato in cui opera l'agenzia ha raggiunto i livelli massimi dal 2011.

Segnali positivi sono da evidenziare anche sul fronte delle vendite al dettaglio di generi di largo consumo intermedie dalla Grande Distribuzione e dalla Distribuzione Organizzata (GDO): dopo un biennio di forte contrazione, nei primi mesi del 2015 i volumi di vendita hanno guadagnato terreno (+2.2%), sostenendo anche un consolidamento del giro d'affari degli operatori del settore.

Vendite nella GDO a volume

Variazioni % tendenziali



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati IRI

* progressivo gennaio-febbraio 2015

Nei prossimi mesi rimane, pur tuttavia, da valutare la misura in cui il recupero del reddito disponibile che sta materializzandosi verrà effettivamente consumato, ovvero risparmiato per fare fronte alle incertezze del futuro. Una scelta nella quale un ruolo decisivo sarà giocato dai segnali che giungeranno dal bilancio pubblico e dalla credibilità delle politiche di revisione della spesa (*Spending Review*) e di discesa della pressione fiscale.

Per queste ragioni, il cammino dei consumi rimane condizionato dall'eventualità di un aumento delle imposte indirette: la Legge di Stabilità 2015, a salvaguardia del pareggio di bilancio, ha infatti previsto un nuovo aumento dell'Iva qualora i risparmi di spesa non dovessero essere raggiunti.



L'esercizio della cosiddetta clausola di salvaguardia postula un aumento di due punti dell'aliquota Iva ridotta (dal 10 al 12%) e ordinaria (dal 22 al 24%), a partire dal 1° gennaio 2016. Un percorso che si completa con un innalzamento delle aliquote di un punto percentuale anche nel 2017 (dal 12 al 13% e dal 24 al 25%) e, ancora, con un aumento di mezzo punto percentuale dell'aliquota ordinaria dell'Iva nel 2018.

La dimensione dei risparmi che vanno trovati nel bilancio pubblico (12,8 miliardi di euro nel 2016, ulteriori 6,4 miliardi nel 2017 e 2 miliardi nel 2018) è tale da lasciare presagire che, in assenza di adeguate risposte, le ripercussioni sul potere d'acquisto vanificherebbero ogni recupero dei consumi.

In ogni caso, le previsioni fin qui formulate non devono far dimenticare due aspetti. Il primo di questi è legato al fatto che si tratta comunque ancora di una "crescita lenta", ovvero inferiore- e talvolta non di poco - rispetto non solo a quanto si prevede possa accadere per l'area euro ma anche al cospetto di quei paesi dove la crisi ha colpito con maggiore intensità, come ad esempio la Spagna. L'altro aspetto da non dimenticare è che - anche se le previsioni attualmente formulate fino al 2017 dovessero essere confermate in pieno - la nostra economia si collocherebbe ancora a fine 2017 su livelli decisamente inferiori rispetto a quelli del 2011, con ancora sei punti percentuali da recuperare rispetto all'ultimo anno prima della crisi, ovvero il 2007.

È evidente, quindi, che queste prospettive, pur confortanti, non dovrebbero portare benefici particolarmente significativi con riferimento a quella che può essere definita in questo momento come una delle principali emergenze del Paese, ovvero quella occupazionale. Come si vedrà in dettaglio più avanti nel presente Rapporto, il fronte del lavoro avrà dei segnali di miglioramento graduale che, tuttavia, potranno portare al massimo a una contrazione nell'ordine di pochi decimi di punto percentuale del tasso di disoccupazione nel prossimo futuro. Se le previsioni di cui abbiamo parlato fino a questo momento dovessero confermarsi, ci troveremmo quindi a fine 2017 in una situazione in cui il Pil si colloca intorno ai valori del 2009 e la disoccupazione vicino a quelli osservati nel 2013. Appare evidente, quindi, l'esistenza di un *lag* temporale tra andamento del Pil e della disoccupazione, che può essere spiegato primariamente con il fatto che le componenti che saranno maggiormente interessate dalla ripresa dell'attività produttiva sono costituite primariamente da quel consistente insieme di cassa integrati, che - vale la pena ricordarlo - non sono definibili come disoccupati dalle statistiche sul mercato del lavoro. Con il rischio che le prospettive sopra illustrate possano portare a una "ripresa senza (o con poca) occupazione".



2 L'economia della provincia di Salerno nel 2014



L'economia della provincia di Salerno

2014

Variatione Valore aggiunto Salerno
2013-2014

-2,0%



Cassa integrazione guadagni

Variatione 2013-2014



Variatione esportazioni
(mondo)

-1,9%

Quota di esportazioni
verso UE a 15
56,7%

Tasso di crescita imprenditoriale



TOTALE

0,59%



Fonte: Rapporto Campania 2015



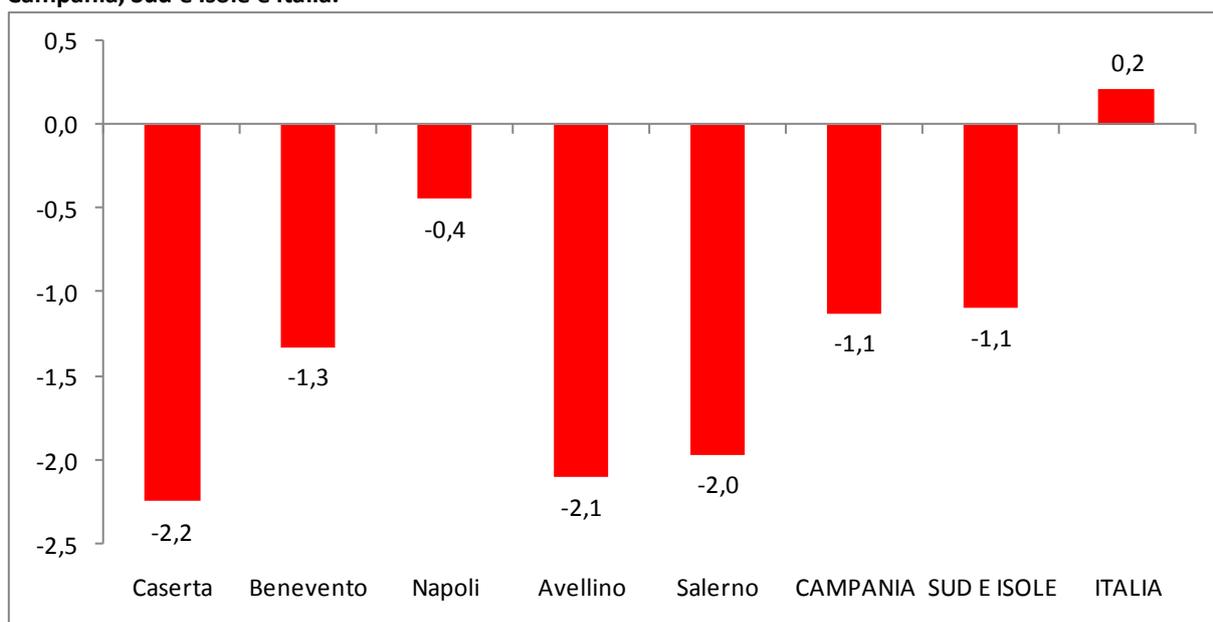
Per la macro-area del Mezzogiorno, il 2014 ha rappresentato il quarto anno consecutivo di recessione. Le debolezze strutturali ed infrastrutturali dell'area non hanno permesso di cogliere i segnali positivi connessi alla ripresa del ciclo economico internazionale, diversamente da quanto avvenuto nel resto del Paese. Rispetto al 2013, quindi, il Mezzogiorno registra un andamento del valore aggiunto (-1,1%) di segno opposto alla crescita, seppur contenuta, osservata per l'Italia nel suo complesso (+0,2). In tale scenario, l'economia della Campania non si è distinta dalla macro-area di riferimento, facendo rilevare un identico calo della ricchezza prodotta. Tuttavia, se per il contesto del Mezzogiorno la decrescita si inserisce in un trend di declino che si protrae da alcuni anni, per la Campania il 2014 ha rappresentato il primo anno con segno negativo dal 2011, in quanto, nonostante la crisi generalizzata dell'intero Paese, negli anni 2012 e 2013 l'andamento del valore aggiunto regionale si è sempre mantenuto positivo (+0,6% e +0,8%). Inoltre, il calo dell'ultimo anno ha di fatto quasi completamente vanificato i progressi, in termini di valore assoluto, del biennio precedente: il valore aggiunto del 2014 risulta superiore di appena lo 0,3% rispetto a quanto misurato nel 2011. La dinamica di medio periodo resta comunque incoraggiante se comparata sia con il dato nazionale (-0,8%) che con quello, particolarmente negativo, della macro-area di riferimento (-3,7%).

Anche a Salerno il 2014 ha rappresentato un anno di recessione, che interrompe due annualità in cui la crescita, seppur di dimensione contenuta, era risultata positiva. Nello specifico, l'ultimo anno ha fatto registrare una pesante flessione del 2% che ha vanificato interamente i progressi, seppur modesti, intercorsi nel biennio precedente (2012: +0,8%; 2013: +0,3%). Raffrontando in termini assoluti il valore aggiunto del 2011 con quello attuale, si osserva un calo complessivo dello 0,9%, in linea con quanto stimato a livello nazionale (-0,8%). Si può ritenere che il 2014 abbia allineato la provincia di Salerno con il gruppo delle province dove la crescita è più debole, dopo che negli anni precedenti si erano rilevati standard in linea ed anche migliori della media nazionale. L'ultima flessione risulta, infatti, superiore a quella della macro-area di riferimento (-1,1%), ed è comparabile alle sole province campane meno dinamiche, quali Caserta (-2,2%) e Avellino (-2,1%). Nel medio periodo (2011-2014), la posizione relativa della provincia di Salerno risulta peggiore di Napoli (+1,8%) ed Avellino (+0,4%), uniche due province in area positiva, ma risulta meno critica di Caserta (-2,9) e di Benevento (-3,4%) dove l'impatto negativo della crisi è stato più profondo.

In termini di valore aggiunto pro-capite tali dinamiche hanno determinato per la Campania un peggioramento in valore assoluto, ma un miglioramento della propria posizione nella graduatoria nazionale stilata per questo indicatore. Nello specifico, il valore aggiunto pro-capite campano si è ridotto di 221 euro passando dai 15.231 euro del 2011 ai 15.009 del 2014 (-1,5%); l'entità del calo è più consistente se si osserva la variazione tra il 2014 e il 2013 che si è attestata al -1,9%. In termini relativi, tuttavia, la Campania ha guadagnato qualche posizione nella graduatoria nazionale passando, tra il 2012 e il 2013, dalla 19-esima alla 17-esima posizione e, ancora, nell'ultimo anno alla 16-esima. Il deficit, rispetto alla media del Paese, permane comunque evidente: il valore aggiunto campano nel 2014 è pari ad appena il 62,5% di quello nazionale.



Variazioni % del valore aggiunto a prezzi base e correnti fra 2013 e 2014 nelle province campane, regione Campania, Sud e Isole e Italia.



Fonte: Elaborazione su dati Istituto Guglielmo Tagliacarne

Anche per la provincia di Salerno si è determinato un migliore posizionamento nella graduatoria delle province italiane in termini di valore aggiunto pro-capite. Con 14.307 euro per abitante, 298 in meno del 2011, la provincia si colloca al 93-esimo posto in Italia, a fronte della 97-esima posizione rilevata nel 2011. Tra le province campane risultano più performanti Napoli (16.056 euro; 81-esima posizione) ed Avellino (15.160 euro; 85-esima posizione), mentre si confermano più povere Benevento (13.465 euro; 99-esima posizione) e Caserta (12.708 euro; 104-esima posizione). Preme evidenziare che il valore aggiunto pro-capite salernitano è inferiore a tutte le aree di confronto, attestandosi nel 2014 al 95,3% del dato medio campano (15.009 euro), al 93,8% di quello del Mezzogiorno (15.256) ed appena al 59,6% di quello italiano (24.023).

La differente dinamica del valore aggiunto del 2014 tra Salerno, Benevento e Caserta, da un lato, ed Avellino e, soprattutto, Napoli dall'altro, trova una spiegazione nella scomposizione per settori di attività economica. Ad essere maggiormente penalizzate sembrano essere le province più dipendenti dal settore primario. Nel dettaglio, considerati i dati del 2013, l'incidenza dell'agricoltura sul valore aggiunto è più elevata a Salerno (5,4%), Caserta (5,6%) e Benevento (6,9%) rispetto a quanto osservato per Avellino (3,6%) e Napoli (1%). All'opposto un maggiore livello di terziarizzazione sembra aver rappresentato nel 2014 un fattore decisivo per l'inversione del ciclo economico. Non a caso Napoli, cresciuta nel 2014 in modo più netto del resto del Paese nel suo complesso, vanta un'incidenza del terziario sul valore aggiunto dell'84,3%, 7,4 punti percentuali in più che a Salerno (76,9%, di cui 23,4% commercio e 53,5% servizi). Infine, la decrescita più contenuta di Avellino può essere ricondotta alla maggiore importanza del settore secondario che, in questo caso, rappresenta oltre un quarto dell'economia (25,7%). Per la



provincia di Salerno, invece, industria e costruzioni pesano per appena il 17,7%, ben 5,6 punti in meno della media nazionale (23,3%).

I segnali della ripresa economica, non immediatamente riscontrabili attraverso l'esame del valore aggiunto, sembrano emergere in maniera più netta osservando le dinamiche di impresa. Al 2014, il saldo tra imprese iscritte e cessate in Campania è risultato positivo e pari a 5.950 unità, determinando un tasso di crescita dell'1,06%, superiore a quanto rilevato per l'Italia (0,53%) e per il Mezzogiorno (0,62%). È in provincia di Napoli che si registra il più alto livello di iniziativa imprenditoriale: nel capoluogo partenopeo, infatti, si è manifestato il tasso di incremento più rilevante tra le cinque province, pari all'1,50%. La positiva dinamica d'impresa appare estesa anche alla limitrofa Caserta (+1,13%), mentre non sembra interessare le due province più interne, Avellino (+0,35%) e Benevento (-0,08%), dove l'intensità dell'incremento è inferiore alla macro-aree di riferimento (Mezzogiorno: +0,62%). Infine, Salerno (+0,59%) si colloca in una posizione intermedia, lievemente superiore al dato nazionale.

Nati-mortalità delle imprese nelle province della Campania - Anno 2014

Province	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Stock al 31.12.2014	Tasso di crescita 2014	Tasso di crescita 2013
Caserta	6.605	5.595	1.010	90.463	1,13	0,50
Benevento	1.971	1.999	-28	34.670	-0,08	-0,30
Napoli	19.283	15.178	4.105	276.918	1,50	1,56
Avellino	2.496	2.341	155	43.972	0,35	0,29
Salerno	8.010	7.302	708	118.935	0,59	0,21
Campania	38.365	32.415	5.950	564.958	1,06	0,88
Sud e Isole	125.803	113.539	12.264	1.987.981	0,62	0,31
Italia	373.956	340.337	33.619	6.067.499	0,55	0,26

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

La distribuzione delle imprese sul territorio regionale si rivela fortemente concentrata: a Napoli, nel 2014, ha sede il 49% delle unità produttive. La rimanente parte è prevalentemente collocata nelle province di Salerno (21,1%) e Caserta (16%), mentre è minore l'incidenza sul totale delle aziende avellinesi (7,8%) e di quelle beneventane (6,1%). Estendendo il campo di analisi al medio periodo, si può affermare che la crisi economica non ha inciso sulla ripartizione delle imprese tra le province. A ben vedere, rispetto al 2009, le variazioni risultano piuttosto marginali: l'incidenza di Napoli è passata dal 48% al 49%, mentre quella di Caserta, in modo quasi impercettibile, dal 15,8% e 16%. Il peso relativo delle altre tre province è, invece, calato nella misura dello 0,5% a Salerno ed Avellino e dello 0,3% a Benevento. Con riferimento al medesimo arco temporale, risulta più interessante il confronto sul numero di imprese registrate tra la Campania e le ripartizioni territoriali di raffronto. Se a livello nazionale e per il Mezzogiorno le imprese registrate sono diminuite, tra il 2009 e il 2014, rispettivamente dello 0,7% e dello 0,8%, in Campania, invece, si sono accresciute passando da 549.561 a 564.958 unità (+2,8%). A determinare tale variazione in controtendenza rispetto al resto del Paese è stata la crescita di imprese registrate che si è



manifestata nella provincia di Napoli (+5,1%), oltre che in quella di Caserta (+4%). A Salerno si osserva un valore in linea con quello del 2009 (+0,3%), mentre a Benevento (-0,9%) e, soprattutto, ad Avellino (-3,3%) la crisi ha impattato in modo negativo sulla numerosità delle imprese.

Ad aver subito le conseguenze negative della crisi economica sembra essere stato il comparto artigiano, in genere caratterizzato da imprese meno strutturate e quindi meno in grado di elaborare efficaci strategie di contrasto alla crisi. Per le aziende artigiane il 2014 ha comportato una riduzione della numerosità su scala nazionale dell'1,8%, con intensità maggiore nel Mezzogiorno (-2,7%) ed in Campania (-2,7%). Anche a Salerno si è confermato l'andamento negativo (-1,7%), sebbene in misura minore che nel resto della Campania. Preme tuttavia sottolineare che, qualora si osservi l'intero arco temporale di riferimento (2009-2014), il comparto artigiano campano risulta meno colpito rispetto alle due ripartizioni di raffronto. Nel dettaglio, le imprese artigiane sono diminuite del 4,5% in Campania, mentre del 7,7% nel Mezzogiorno e del 6% in Italia. Anche a livello provinciale, l'ottica di medio periodo modifica lo scenario delineato: Napoli risulta la provincia meno interessata dal calo delle imprese artigiane (-2,5%), mentre il fenomeno si è concretizzato in modo più rilevante ad Avellino (-7,5%), Caserta (-5,9%), Benevento (-5,4%) e Salerno (-5,3%).

Nati-mortalità delle imprese artigiane nelle province della Campania - Anno 2014

Province	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Stock al 31.12.2014	Tasso di crescita 2014	Tasso di crescita 2013
Caserta	800	1.081	-281	11.259	-2,43	-1,74
Benevento	245	369	-124	4.899	-2,47	-1,24
Napoli	1.858	2.916	-1.058	29.185	-3,50	2,73
Avellino	385	544	-159	7.188	-2,16	-1,38
Salerno	1.097	1.408	-311	19.662	-1,55	-2,13
Campania	4.385	6.318	-1.933	72.193	-2,61	0,00
Sud e Isole	18.701	27.256	-8.555	345.994	-2,41	-2,01
Italia	88.498	108.891	-20.393	1.382.773	-1,45	-1,94

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

L'impatto della crisi sull'artigianato va monitorato con grande attenzione nella provincia di Salerno, in virtù del peso specifico che le imprese del comparto rivestono sul totale della Campania. Infatti, nel 2014 oltre un quarto delle imprese artigiane campane è collocato nella provincia di Salerno (27,2%). Rispetto al 2009, il peso specifico è calato di 0,3 punti percentuali, in uno scenario in cui cresce esclusivamente la rilevanza di Napoli dal 38,9% al 40,4%. Inoltre, l'area salernitana presenta un tasso di specializzazione artigiana più elevato rispetto alle altre province campane, sebbene inferiore a Mezzogiorno (17,4%) ed Italia (22,9%). Nel dettaglio a Salerno il 16,5% delle imprese è artigiano, dato comparabile a quello di Avellino (16,3%), ma che si distanzia in modo via via più netto da Benevento (14,1%), Caserta (12,4%) e Napoli (10,5%).



La Campania non sembra generare un grande appeal per gli imprenditori stranieri. Il tasso di penetrazione delle imprese straniere nel territorio risulta molto limitato (4,5%), specie se rapportato a quanto si osserva per l'Italia (7,5%). In provincia di Salerno le imprese straniere registrate sono 6.712 (il 19,8% del totale campano) e rappresentano il 5,6% del sistema produttivo salernitano. Il contributo rispetto alla numerosità delle imprese della provincia si colloca in una posizione intermedia, inferiore a Caserta (9,3%), analoga ad Avellino (5,6%) e superiore a Benevento (4,1%) e Napoli (5,2%). Gli investitori stranieri sembrano in genere meno scoraggiati dal ciclo economico negativo. Il tasso di crescita delle unità produttive non italiane si è mantenuto sempre positivo ed in dimensione più elevata rispetto all'intero universo delle imprese salernitane. In particolare, si è rilevato a Salerno un incremento tra il 2011 e 2014 del 17,6% due punti in più della media nazionale. La differente dinamica di questo gruppo risulta molto evidente qualora la si confronti con il trend 2011-2014 calcolato per il totale delle aziende della provincia il cui numero si è invece ridotto del 2,2%. Tale evoluzione sembra confermarsi anche per il 2015: nel primo trimestre le iscrizioni di imprese straniere hanno superato le cessazioni di 77 unità, determinando un tasso di crescita dell'1,15% (Campania: +2,22%; Mezzogiorno: +1,42%; Italia: +1,16%).

La distribuzione delle imprese straniere per nazionalità del titolare appare fortemente concentrata: a Salerno quasi un imprenditore su 2 proviene dal Marocco (47,2%). Si tratta di una peculiarità del salernitano, dal momento che in nessuna delle altre province campane si rivela una preponderanza così netta di una sola nazionalità. Tra le altre nazionalità rappresentate, discreta rilevanza assumono Senegal (8,2%), Svizzera (7,7%), Venezuela (6,3%) e Pakistan (5,8%).

La ripartizione degli occupati per settore di attività riflette le dinamiche descritte in relazione al valore aggiunto: ad un maggior peso del settore primario sulla ricchezza prodotta corrisponde una rilevanza degli occupati maggiore che nel resto della Campania e del Paese. Di conseguenza, il 5,7% dei lavoratori salernitani è impiegato nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca a fronte del 4,3% della Campania e del 3,6% dell'Italia. In questo caso si riscontra un forte contrasto tra il capoluogo partenopeo, dove l'incidenza del primario è minima (1,9%), e le altre province dove il peso è sempre superiore alla media nazionale, con punta massima a Benevento (17,4%). Coerentemente con quanto descritto in termini di ricchezza prodotta, la provincia di Salerno presenta un sottodimensionamento nel numero di lavoratori del settore secondario (20%) rispetto all'Italia (26,9%). A ben vedere, si tratta di un profilo allineato a quello della macro-area (20,6%), ma che si configura come il più basso in Campania dove il peso dell'industria in senso stretto e delle costruzioni è maggiore ad Avellino (31,3%) e Benevento (26,2%). Infine, circa i tre quarti dei lavoratori della provincia di Salerno operano nel terziario (74,2%), secondo dato più elevato dopo Napoli (78%), ampiamente superiore alla media nazionale (69,5%). In tal senso il confronto con i dati sul valore aggiunto fa ritenere che la forte incidenza del terziario dipenda dal debole peso dell'industria nell'economia locale. Inoltre, è interessante evidenziare che il terziario salernitano è più orientato al commercio rispetto alle altre aree della Campania: se si considera il solo universo

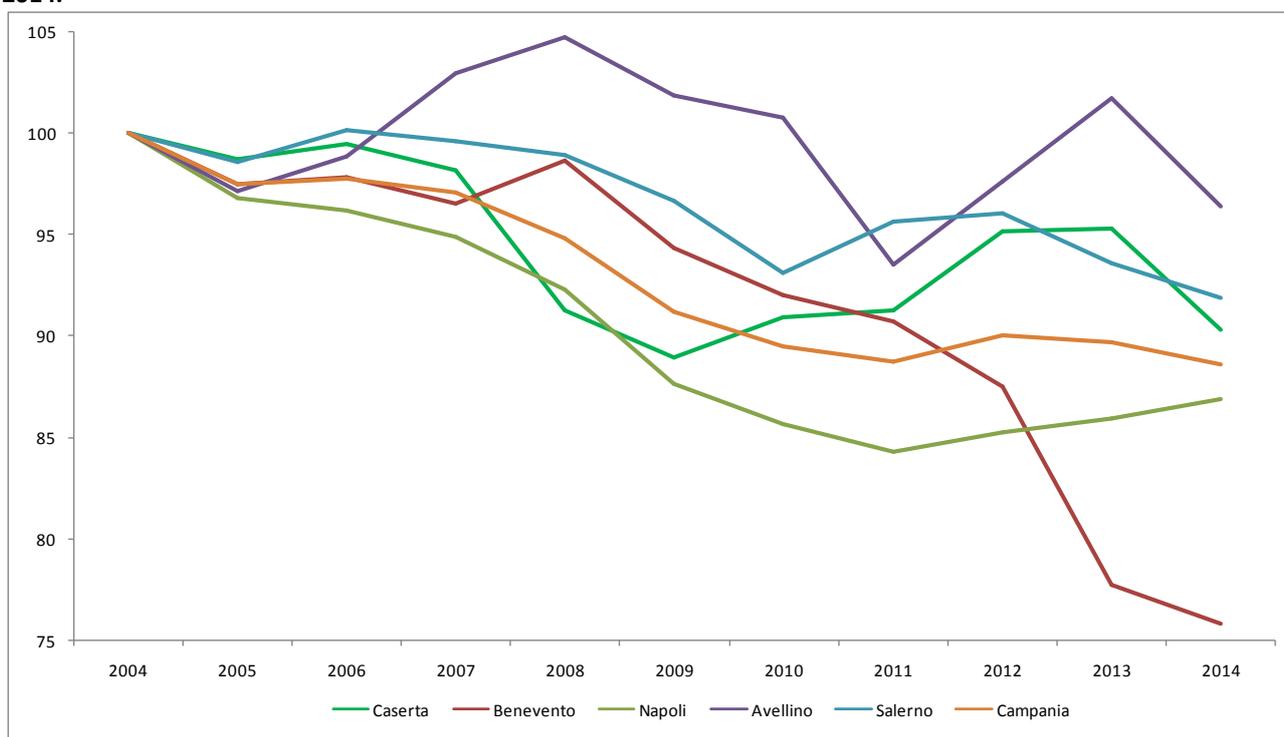


di imprese di commercio e servizi, in provincia di Salerno quelle commerciali rappresentano circa un terzo degli occupati (33%), 2,7 punti percentuali in più di quanto osservato mediamente per la Campania (30,3%) e 3,9 punti in più di quanto riscontrato per l'Italia (29,1%).

L'andamento degli occupati nel 2014 a Salerno si è confermato negativo (-1,8%) per il secondo anno consecutivo, nonostante a livello nazionale venga registrata una sensibile ripresa (+0,4%). Lo scenario regionale può essere suddiviso in tre aree: una prima corrispondente a Napoli, dove il numero degli occupati è cresciuto con modalità più intense della media italiana (+1,1%); una seconda che accomuna Salerno e Benevento, dove si è registrato un calo importante (-2,4%) ma comunque inferiore a quanto registrato nel 2013; una terza riguardante Caserta (-5,3%) e Avellino (-5,2%), in cui il 2014 si è rivelato un anno particolarmente drammatico che ha bruscamente interrotto un trend positivo che sembrava ormai consolidato.

Spostando l'attenzione al medio periodo, se si confronta il numero degli occupati tra il 2008 e il 2014 emerge come Salerno risulti molto penalizzata, dato un calo complessivo del 7,1%, circa il doppio di quanto fotografato per l'Italia (-3,5%), sebbene meno grave di quanto registrato nella macro-area di riferimento (-9%). Si tratta di una flessione maggiore di quanto osservato per Caserta (-1,1%) e Napoli (-5,8%), ma meno accentuata rispetto ad Avellino (-7,9%) e soprattutto Benevento (-23,1%), le province più colpite dalla recessione.

Numero indice (2004=100) del numero degli occupati nelle province campane e in Campania. Serie storica 2004-2014.



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat



Il numero di persone in cerca di occupazione si attesta nel 2014 a circa 69.000 unità, pari al 16% del totale regionale. Rispetto al 2013 vi è stato un calo dei disoccupati di 1.000 unità (-0,9%), che prosegue un ciclo moderatamente positivo iniziato nel 2013 con una flessione del 3,6%. Tuttavia, tali andamenti compensano solo in minima parte il dato drammatico del 2012, in cui il numero dei disoccupati crebbe rispetto al 2011 del 40,9%. Allargando l'orizzonte di analisi all'intero arco temporale della crisi, si evidenzia che l'universo dei disoccupati è cresciuto tra il 2008 e il 2014 da circa 50.000 a circa 69.000 unità, pari al 39,7%. Il dato, per quanto grave, è paradossalmente migliore di quello registrato in Campania (+80,9%), nel Mezzogiorno (+74%) e in Italia (+94,4%). A determinare la migliore performance hanno inciso i buoni risultati riscontrati nel biennio 2010-2011, quando a fronte di incrementi generalizzati della disoccupazione, in provincia di Salerno si è assistito per entrambe le annualità ad un calo del 4,3%.

All'opposto di quanto osservato in Campania ed in Italia e in controtendenza rispetto a quanto generalmente avviene in contesti di crisi, il calo dei disoccupati nel 2014 ha interessato solo le lavoratrici, mentre tra i maschi la numerosità è incrementata. Più nel dettaglio, per le donne rispetto al 2013 il numero di disoccupati si è ridotto del 10,3%, mentre tra gli uomini è salito del 6,5%. La maggiore penalizzazione degli uomini rispetto alle donne si conferma e si rafforza anche allargando l'orizzonte temporale di osservazione: tra il 2008 e il 2014, il numero dei disoccupati maschi è cresciuto del 58,6%, mentre quello delle femmine appena per il 18,5%.

Tra i fattori negativi che hanno caratterizzato il 2014 sotto il profilo occupazionale va annoverato il calo del tasso di attività (dal 54,2% al 53,5%), dato dal rapporto tra popolazione attiva e popolazione totale in età lavorativa, che conferma un trend di decrescita avviato nel 2013 e che avvicina la provincia salernitana al dato aggregato del mezzogiorno (52,8%). Ad ogni modo, indipendentemente dal trend, preme sottolineare che il livello di attività risulti comunque superiore al dato regionale (50,2%), dove Salerno presenta una performance peggiore solo ad Avellino (57,6%); permane, tuttavia, molto penalizzante il confronto con l'Italia, in cui il tasso di attività si attesta al 63,9%.

In virtù di una riduzione della popolazione attiva più intensa rispetto alla diminuzione dei disoccupati, ne deriva che il tasso di occupazione, dato dal rapporto tra occupati e popolazione attiva, si sia ulteriormente ridotto andando a raggiungere il livello più basso dall'inizio della crisi. In particolare, nel 2014 si è ridotto ulteriormente di 0,7 punti percentuali, passando dal 44,7% al 44%. Il tasso, calato rispetto al 2008 di 3,9 punti, si conferma comunque migliore di quello campano (39,2%) – dove solo Avellino ha uno score migliore (47,8%) –, e meridionale (41,8%), sebbene molto distante da quello nazionale (55,7%).

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, nel 2014 si registra un incremento di 0,2 punti percentuali, analogamente a quanto osservato a livello regionale (-0,2%). L'incidenza delle persone in cerca di occupazione sul totale degli attivi è salita al 17,5%, ma permane ancora significativamente inferiore alla media della Campania (21,7%), dove le province più virtuose sono Avellino (16,8%) e Benevento (16,7%), mentre raggiunge livelli critici a Napoli (24,6%) e Caserta



(21,5%). Se si osserva l'evoluzione di medio periodo, si nota che l'attuale tasso di disoccupazione risultati a Salerno il più alto dall'inizio della crisi. Di fatto, la provincia non è mai riuscita a riassorbire l'incremento drastico del 2012, quando in un solo anno si è assistito ad una crescita del tasso di disoccupazione dal 13,1% al 17,5%, livello analogo a quello tuttora osservato. Il gap con la media nazionale risulta importante ma meno evidente rispetto a quanto descritto per i tassi di attività e di occupazione: il divario tra la provincia di Salerno e il resto d'Italia (12,7%) si attesta nel 2014 a 4,8 punti percentuali. Il differenziale risulta più contenuto dall'avvio della crisi, periodo nel quale il gap massimo è stato di 6,8 punti (2012).

È tra i 15-24enni che il tasso di disoccupazione assume un carattere emergenziale per l'intero Paese (42,7%) ed in modo particolare per il Mezzogiorno (55,9%). A Salerno l'incidenza dei disoccupati riguarda circa la metà dei giovani (49,7%), e sebbene molto elevata, risulta meno intensa di quanto stimato per la Campania (56%). Un dato incoraggiante riguarda l'andamento del 2014, anno nel quale la disoccupazione giovanile è calata, in controtendenza rispetto a tutte le altre province campane, di tre punti percentuali. Nel medio periodo (2008-2014), il tasso è cresciuto a Salerno di 19 punti percentuali: si tratta di una variazione più contenuta della media campana (+23,7%), del Mezzogiorno (+22,2%) e del resto del Paese (+21,5%).

Una misura ancora più completa del problema occupazionale nel salernitano è data dal tasso di mancata partecipazione al lavoro, che misura la quota di popolazione attiva e potenziale che non riesce a trovare un'occupazione, comprendendo anche i cosiddetti "scoraggiati", ossia coloro che pur ambendo a lavorare rinunciano a cercare un'occupazione in quanto ritengono improbabile trovare un'occupazione. Attraverso questa chiave di lettura ne esce un quadro ancora più fosco, in cui il 33,9% della popolazione potenzialmente attiva è senza lavoro. Tale valore si pone ampiamente al di sopra della media nazionale (22,9%) ma è migliore di quella del Mezzogiorno (38,6%). Lo scenario si configura come meno critico rispetto alle altre aree campane, tra le quali emergono negativamente i tassi di Caserta (45,1%), Napoli (44%) e Benevento (40%). Rispetto al contesto pre-crisi (2008) l'indicatore per Salerno è salito di 8,3 punti (Campania: +8,1%; Mezzogiorno: +9%; Italia: +7,3%;), con intensità maggiore che a Napoli (+7,2%) e Caserta (+7,4%) e minore di Avellino (+11,4%) e Benevento (+12,8%).

La provincia di Salerno pur condividendo con il resto del territorio il problema occupazionale, presenta standard migliori rispetto alle altre province campane. Non sorprende dunque che il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni sia piuttosto contenuto. Nel 2014 a Salerno sono state erogate 9,97 milioni di ore CIG pari ad appena il 12,1% del totale regionale. Nell'ultimo anno il monte ore si è inoltre ridotto del 4%, interrompendo una crescita che procedeva ininterrotta dal 2009. Tale tendenza è coerente con il dato nazionale (-6%) e del Mezzogiorno (-8,5%), ma non con quello campano dove anche nel 2014 il ricorso alla CIG è incrementato, in virtù degli aumenti molto rilevanti di Avellino (+24%) e soprattutto Caserta (+80,6%).

Tra i fattori di contrasto alla crisi economica un ruolo decisivo può essere rappresentato dal livello di apertura internazionale di un'economia. Ciò si rivela ancor più determinante in questa fase,



dove alla perdurante stagnazione della domanda interna si contrappone la crescita di quella esterna. Di conseguenza, la capacità di competere sui mercati internazionali può rappresentare un volano di crescita per il rilancio delle attività produttive salernitane e, in generale, per quelle campane. Nel 2014, il livello di propensione all'export, dato dal rapporto tra esportazioni e PIL, è rimasto stazionario, attestandosi, in provincia di Salerno, al 14%, dato superiore sia quello regionale (10,7%) che della macro-area di riferimento (12,7%). La provincia si configura, almeno all'interno della Campania, come tra le più dipendenti dalle esportazioni, seconda solo ad Avellino (15,5%), in un contesto in cui emergono i casi limite di Benevento (4,1%) e Caserta (8,9%). Se, tuttavia, il termine di paragone diventa la dimensione nazionale, il livello di propensione all'export della provincia di Salerno risulta molto limitato: nel 2014, l'export nazionale incideva per il 27,3% del PIL, 13,3 punti percentuali in più di quanto calcolato per il salernitano. Tali considerazioni rimangono valide anche per quanto riguarda il grado di apertura dell'economia che misura l'incidenza di import-export sul totale dell'economia. La provincia di Salerno conferma un buon posizionamento all'interno della Campania, configurandosi come seconda provincia più aperta all'internazionalizzazione dopo Avellino: nel 2014, in particolare, il peso del commercio estero sul PIL si attestava al 25,3%, 2,1 punti in più della media regionale (23,2%) condizionata dall'ottima performance di Avellino (43,4%). Dal raffronto con il resto del Paese (51,6%) emerge, tuttavia, un gap in termini di competitività sui mercati internazionali.

In termini assoluti l'export salernitano rappresenta il 23,4% del totale regionale, secondo solo a quello napoletano (53,2%). I dati di medio periodo sembrano indicare che il commercio estero salernitano sia stato solo marginalmente colpito dalla crisi. Rispetto al 2011 il volume complessivo risulta incrementato del 13,8% (Campania: +0%; Italia: +5,9%). Se si esclude Benevento (+24,4%), il cui export rappresenta una parte marginale del totale campano e che quindi è poco significativo ai fini di un confronto, Salerno presenta un trend molto più dinamico degli altri territori regionali, tra i quali si evidenzia in negativo l'arretramento di Napoli (-6,1%). Tuttavia, i dati relativi all'ultimo anno mostrano un arretramento dell'export salernitano, calato del 2%, nonostante a livello italiano si sia stimata una crescita del 2%.

Passando a considerare i Paesi di destinazione delle merci Salerno presenta un profilo eurocentrico, in cui i Paesi dell'Unione europea pesano per il 63,5%. La domanda di merci salernitane proviene prevalentemente dai mercati tradizionali, come evidenziato dall'incidenza del gruppo UE15 (56,7%), comprensivo dei Paesi membri antecedenti agli allargamenti effettuati a partire dal 2004, nettamente superiore al computo nazionale (44,8%). Per quanto concerne le altre aree, un peso significativo, e peculiare dell'area, è rappresentato dall'Africa (12,1%), secondo continente dopo l'Europa per volume di merci esportate. Piuttosto deboli le relazioni con le aree più sviluppate del pianeta: l'America del Nord rappresenta il mercato di sbocco per appena il 5,8% delle merci locali (Campania 12%), mentre i Paesi dell'Asia centrale ed orientale appena il 4,4% (Campania 7,6%). Rispetto al 2013 l'ultima annualità si è caratterizzata per importanti fluttuazioni in negativo verso alcuni mercati extra europei quali Africa (-19%), Asia Centrale ed Orientale (-



15,3%) ed Oceania (-20,7%), mentre in controtendenza si è osservato un importante incremento di esportazioni destinate al Vicino e Medio Oriente (+25,8%). Uno sguardo di medio periodo mostra come si stia consolidando un percorso di concentrazione verso i mercati europei: tra il 2011 e il 2014 i maggiori incrementi si sono registrati verso l'UE 15 (+19,2%), il gruppo di Paesi UE che vi ha aderito nel 2007 (+41,2%) e gli altri Paesi europei non facenti parte dell'UE (+9,2%). Unica importante eccezione è rappresentata dal Vicino e Medio Oriente, verso cui le esportazioni sono raddoppiate (96,2%), mentre una crescita significativa si è registrata anche per l'America Settentrionale (+10,7%). Al contrario la domanda di prodotti salernitani proveniente da America Centro-Meridionale (-17,7%) Asia Centrale e Orientale (-7%), Oceania (-5,7%) e Africa (-3%) è diminuita in modo sensibile.

Nel caso delle altre province campane si scorgono sia profili eurocentrici che maggiormente orientati ai mercati non europei. Nel primo caso va ascritta Caserta che destina il 68,4% delle merci all'UE, nonché Salerno, in cui tale area rappresenta il 63,6%. Peculiare risulta il caso di Avellino, dove oltre un quinto dei volumi di export sono destinati all'Africa e un decimo ai Paesi dell'Asia centrale e orientale.

Spostando l'attenzione ai settori, il dato di gran lunga più caratterizzante della provincia di Salerno è rappresentato dall'importanza del settore primario (8%) e dell'agroalimentare (49,7%). I due settori pesano complessivamente per il 57,8% dell'export salernitano, dato non comparabile a nessuna delle altre province campane. L'elevato livello di specializzazione emerge ancora più nettamente se rapportata alle aree di riferimento: nel 2014 agricoltura e industria alimentare rappresentavano appena il 28,8% dell'export campano, il 14,9% di quello meridionale e l'8,6% di quello nazionale. Tra le altre voci circa un quarto delle esportazioni (24,4%) è ascrivibile al settore "metalmecanica ed elettronica", il quale rappresenta il settore principale dell'export di tutte le altre province della Campania, nonché dell'Italia (Campania 37,4%; Sud e Isole 33%; Italia 48,1%). Infine, tra le altre attività, un'incidenza non marginale si evidenzia per "chimica e gomma plastica" che vale poco meno di un decimo dell'export salernitano (9,6%).

In termini di tendenze, nell'ultimo anno l'industria alimentare ha visto crescere del 3% i volumi, mentre parallelamente l'export agricolo è calato del 7%. Tra gli altri settori non residuali l'anno si è rivelato negativo per "metalmecanica ed elettronica" (-11,8%), mentre "chimica e gomma plastica" ha fatto osservare un rilevante incremento (+22,8%). Il dato di medio periodo (2011-14) ribalta le considerazioni relative alla sola ultima annualità. Rispetto al 2011 sono in crescita agricoltura (+4,8%), industria alimentare (+16,8%) e metalmecanica ed elettronica (+33,4%), mentre cala, seppur marginalmente, "chimica e gomma plastica" (-2,3%). È interessante far notare che in tale periodo tutti e quattro i principali settori dell'export locale hanno fatto registrare trend migliori di quanto rilevato per il Paese, evidenziando come, almeno limitatamente ad alcune attività, le merci salernitane presentano un elevato grado di competitività sui mercati internazionali.



3. Nuove linee di sviluppo: l'economia del mare



Nuove linee di sviluppo: l'economia del mare

Salerno

2014

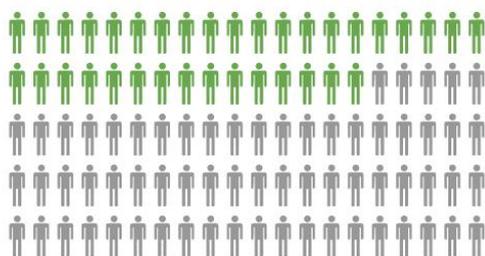


31



Comuni litoranei

Popolazione residente nei comuni litoranei



35,2%

Salerno

VS

28,0%

ITALIA



4.981

Imprese della filiera dell'economia del mare



3,8%

Incidenza su totale
economia provinciale



672

Millioni
di Euro

Valore aggiunto prodotto



14.700

Numero di occupati nelle filiere



4,9%

Incidenza percentuale

Fonte: Rapporto Campania 2015





La presenza del mare in un territorio può rappresentare uno straordinario valore aggiunto in termini di sviluppo economico: attorno ad esso possono fiorire e svilupparsi numerosi comparti produttivi che interessano sia ambiti tradizionali e legati all'economia primaria, sia settori relativi all'industria e ai servizi, anche ad alto contenuto innovativo. Nel complesso, tali ambiti di attività costituiscono l'economia del mare (blue economy), la quale si sviluppa attraverso quattro direttrici che coincidono con quattro differenti, ma complementari, modi di intendere il mare: produttore di risorse; fattore di attrattività territoriale; via di comunicazione; ecosistema da tutelare.

Rispetto alla risorsa mare è possibile individuare alcuni tematismi che contribuiscono a qualificare la blue economy locale, ovvero:

- il porto della città di Salerno è un hub di media importanza a livello nazionale sia per il trasporto passeggeri (11-esima posizione in Italia), sia per le merci (14-esima posizione). I dati di medio periodo (2008-2013), inoltre, evidenziano un incremento del flusso merci e di quello passeggeri, rispettivamente, del +12,2% e del +7,5% ;
- nella zona costiera sono presenti numerosi porti turistici, approdi e punti di ormeggio (tra i più importanti si segnalano Positano, Amalfi, Maiori e Cetara) che rappresentano, di per se, fattori di attrazione turistica e attorno ai quali si sono sviluppati piccoli indotti produttivi;
- l'esistenza di numerosi e apprezzati siti balneari e dall'alto valore naturalistico (lungo la costiera amalfitana e cilentana) garantisce un consistente flusso turistico verso la provincia di Salerno;
- l'alta qualità delle produzioni agroalimentari, i cui volumi sono condizionati anche dalla domanda dei turisti interessati ai prodotti tipici, funge da traino allo sviluppo della filiera ittica;
- la presenza di due aree marine protette (Marina di Camerota e Santa Maria di Castellabate) necessita di costanti attività di monitoraggio, tutela e studio dell'ecosistema marino. In tal senso, un valore aggiunto è rappresentato dalla presenza di poli formativi e di ricerca quali l'Università di Salerno, il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, il Parco Scientifico e tecnologico di Salerno e delle aree interne della Campania;
- il Golfo di Salerno e l'intera fascia costiera è sede di attività e manifestazioni sportive attorno alle quali si sono sviluppate società legate alle principali attività acquatiche.

L'individuazione di tali tematismi porta a ritenere che lo sviluppo della blue economy dipenda da elementi trasversali a più linee di policy. In prima analisi, sembrerebbero assumere una maggiore rilevanza i seguenti aspetti:

- a) interventi infrastrutturali all'interno e all'esterno del porto di Salerno;
- b) azioni di promozione turistica e miglioramento dei servizi per i turisti balneari;
- c) politiche di bonifica e tutela del paesaggio costiero, al fine di valorizzare pienamente l'ampio patrimonio naturale;
- d) interventi in favore della ricerca e dell'innovazione "blue".



I principali insediamenti produttivi della provincia salernitana si collocano lungo la fascia costiera – direttamente o a breve distanza nell’entroterra – e, conseguentemente, il loro sistema economico è fortemente connesso ai settori blue. Non deve dunque sorprendere se la blue economy ha un peso sul totale dell’economia provinciale più accentuato di quanto non si osservi mediamente nel resto del Paese. Nello specifico, nel 2014, essa rappresenta il 3,8% della ricchezza prodotta localmente, contro un dato medio italiano che si attesta al 3%, ed incide per circa un quarto (19,1%) sul totale dell’economia del mare regionale (Napoli: 5,8% ; Caserta: 1%).

La distribuzione del valore aggiunto per settore di attività mette in luce la particolare vocazione turistica dell’area salernitana, fortemente attrattiva in virtù sia dell’alto valore naturalistico del suo paesaggio costiero che della presenza di importanti siti archeologici nelle vicinanze. Ne deriva che quasi la metà della ricchezza determinata dalla presenza del mare è dovuta ad attività di alloggio e ristorazione (45,9%). Si tratta di un aspetto peculiare della provincia di Salerno, soprattutto se si considera che tale quota si attesta ad appena il 21,4% a Caserta, ed è inferiore ad un terzo a Napoli (29,5%), nel Mezzogiorno (30,6%) e in Italia (28,3%). La provincia di Salerno presenta, altresì, un’incidenza al di sopra del resto del Paese anche in riferimento ad altre attività condizionate, direttamente o indirettamente, dal turismo, quali la filiera ittica (Salerno: 8%; Campania: 5,7%; Italia: 7,1%) e le attività sportive e ricreative (Salerno: 10,7%, Campania: 6,5%; Italia: 6,3%). All’opposto, la minore importanza del porto di Salerno determina un più basso contributo al valore aggiunto “blue” della filiera della cantieristica (Salerno: 7,9%; Campania: 11,4%; Italia: 16,5%) e del settore movimentazione merci e passeggeri (Salerno: 9,2%; Campania: 24,6%; Italia: 16,6%). Da osservare, infine, che le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale occupano uno spazio significativo (17,9%), di poco inferiore alla media italiana (19,9%), mentre l’industria estrattiva ha una valenza residuale pesando per appena lo 0,5%.

Valore aggiunto ai prezzi base della filiera del mare per settore e provincia e loro incidenza sul totale economia. Anno 2014. Dati assoluti in milioni di euro

Province e regioni	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Incidenza %
Caserta	13,0	0,2	41,1	6,2	26,1	24,0	11,3	121,9	1,0
Benevento	3,9	0,0	15,6	0,5	0,0	15,7	0,0	35,8	0,9
Napoli	123,3	15,2	279,8	796,6	784,8	518,7	144,9	2.663,3	5,8
Avellino	6,8	0,0	13,0	0,1	0,0	9,3	0,0	29,2	0,4
Salerno	54,0	2,9	53,0	61,8	308,4	120,1	72,2	672,4	3,8
CAMPANIA	201,2	18,3	402,5	865,1	1.119,3	687,8	228,4	3.522,6	4,0
SUD E ISOLE	1.422,1	444,6	1.235,1	2.089,4	4.511,5	4.115,7	915,8	14.734,3	4,4
ITALIA	3.117,7	2.341,4	7.195,6	7.261,2	12.370,7	8.681,8	2.756,4	43.724,8	3,0

Fonte: Unioncamere - Si.Camera

In provincia di Salerno le imprese connesse all’economia del mare incidono per il 4,2% sul totale delle unità produttive, in una dimensione analoga a quella della macro-area di riferimento (3,9%) ed 1,2 punti in più rispetto alla media nazionale (3%) . Il confronto con Caserta risulta illuminante



nell'evidenziare l'impatto più rilevante della risorsa mare nell'area salernitana. Infatti, nel casertano soltanto poco più di un'impresa su 100 è connessa al mare (1,1%), circa un quarto di quanto riscontrato per Salerno. A livello regionale, si rivela una forte concentrazione delle unità produttive blue all'interno della provincia di Napoli. Delle 21.751 imprese del mare registrate in Campania nel 2014, ben il 71% si collocano nell'area del capoluogo partenopeo, mentre la rimanente quota è in larga parte dislocata nel salernitano (22,9%).

Numero di imprese della filiera del mare per settore e provincia, e loro incidenza percentuale sul totale economia. Anno 2014

Province e regioni	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Incidenza %
Caserta	374	5	125	23	282	40	164	1.013	1,1
Benevento	76	0	40	1	0	8	0	125	0,4
Napoli	2.730	20	1.963	1.374	6.344	425	2.589	15.444	5,6
Avellino	127	1	46	1	0	13	0	188	0,4
Salerno	787	11	382	251	2.551	123	876	4.981	4,2
CAMPANIA	4.094	37	2.555	1.650	9.177	609	3.629	21.751	3,9
SUD E ISOLE	16.509	350	8.749	4.456	32.842	2.380	13.094	78.380	3,9
ITALIA	33.884	524	27.715	10.983	74.040	6.263	28.411	181.820	3,0

Fonte: Unioncamere - Si.Camera su dati Infocamere

La distribuzione delle aziende per settore di attività conferma e rafforza le considerazioni in merito alla vocazione turistica della provincia di Salerno. Oltre la metà delle imprese blue rientra nel comparto "alloggio e ristorazione" (51,2%), a cui si aggiunge il 17,6% relativo alle attività sportive e ricreative e il 15,8% della filiera ittica. Anche in questo caso il benchmarking con le ripartizioni territoriali di riferimento evidenzia uno scenario atipico rispetto alle altre realtà costiere campane e, più in generale, rispetto all'aggregato Paese. Il peso di alloggio e ristorazione, che in Italia interessa circa 4 imprese su 10, nel caso di Salerno è superiore rispetto a Caserta di 23,4 punti percentuali e a Napoli di 10,1 punti. Per quanto concerne le attività "sportive e ricreative" si osservano differenziazioni minime tra le tre province costiere della Campania, mentre la filiera ittica ha una rilevanza assai maggiore a Caserta dove pesa per oltre un terzo (36,9%). Viceversa, le attività dell'economia del mare più intimamente connessi alla presenza del porto (filiera della cantieristica e movimentazioni merci e passeggeri) rappresentano, complessivamente, il 12,7% delle imprese blue salernitane. Si tratta di un dato significativamente inferiore sia all'Italia (21,3%) che al Mezzogiorno (16,8%), ma anche alle altre due province costiere campane (Caserta: 14,6%; Napoli: 21,6%). Infine, la bassa numerosità delle imprese finalizzate ad attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (2,5% del totale "blue" provinciale) mostra, se rapportata all'importanza in termini di valore aggiunto (17,9%), come il settore sia caratterizzato da pochi ma rilevanti player. Si tratta, comunque, di un tratto comune alle altre aree di raffronto, considerando che a livello regionale il 2,8% delle imprese impegnate attività di ricerca, regolamentazione e



tutela ambientale produce il 19,5% del valore aggiunto e in Italia il 3,4% delle aziende determina il 19,9% della ricchezza “blue”.

L’economia del mare, dato il suo elevato potenziale di crescita, può rappresentare un’occasione di lavoro per le categorie a più alto rischio di esclusione sociale, quali donne, giovani, stranieri. L’esame dei dati di dettaglio sul profilo imprenditoriale mostra un buon livello di imprenditoria femminile: le imprese gestite da donne rappresentano un quarto (25,5%) del totale dell’economia del mare della provincia di Salerno (Campania: 21,2%; Italia: 20,4%). Rispetto ai settori di attività, l’attenzione delle donne è maggiormente orientata verso i servizi di alloggio e ristorazione, nel quale si collocano quasi sei imprese femminili su dieci (59%), e le attività sportive e ricreative, che incidono per circa un quinto (19,8%). Anche le imprese giovanili presentano una incidenza sul totale blue superiore alla media nazionale e regionale (Salerno: 13,6%; Campania: 11,4%; Italia: 9,8%). Il dettaglio settoriale, inoltre, non si discosta troppo da quanto mostrato nel caso dell’universo delle imprese femminili: la maggioranza delle unità produttive, infatti, è orientata alle attività ricettive (56,4%) e sportivo-ricreative (19,9%), confermando le potenzialità di assorbimento occupazionale del settore turistico. In aggiunta, tra le imprese giovani si osserva una forte attenzione per la filiera ittica, sebbene in una dimensione meno importante rispetto alle aree di raffronto. Preme fare osservare, tuttavia, che l’incidenza del settore sul totale delle imprese giovanili raggiunge il 16,5%, dato superiore sia a quanto osservato per l’universo delle imprese femminili (13,4%) che rispetto al totale delle unità produttive dell’economia del mare (15,8%). Infine, la penetrazione degli imprenditori stranieri nella blue economy appare molto limitata, appena il 3,4% del totale (Campania: 2,2%; Italia: 5,5%), incidenza persino più bassa di quanto riscontrato per l’insieme delle imprese salernitane (4,8%). Pure per questa categoria di imprese, e in misura persino maggiore, gli investimenti si concentrano nell’ambito dei servizi di alloggio e ristorazione (60%) e nelle attività sportive e ricreative (18,7%).

Occorre infine osservare che la forma artigiana contraddistingue solo una minima parte delle imprese “blue” salernitane (3,1%). Ciò sorprende se si considera che proprio la provincia di Salerno presenta il più elevato tasso di specializzazione artigiana in Campania. Si tratta in ogni caso una caratteristica comune alle tre province costiere della Campania, mentre a livello nazionale tale incidenza risulta pari al 6,7%.

La provincia di Salerno, con circa 14.700 persone impiegate nel 2014, si conferma la seconda provincia campana, dopo quella di Napoli, per numero di occupati nell’ambito dell’economia del mare. Nello specifico, esse rappresentano il 4,9% degli occupati della provincia, 1,6 punti percentuali al di sopra del dato medio nazionale (3,3%). La ripartizione per settore mostra, coerentemente con quanto descritto per valore aggiunto e numerosità di imprese, una prevalenza degli occupati nei servizi di alloggio e ristorazione (51,0%), in dimensione superiore alle ripartizioni territoriali di raffronto (Campania: 41,6%; Italia: 39,1%), confermando il ruolo del turismo e dell’agroalimentare come principale motore per il rilancio dell’economia locale.



La rimanente metà degli occupati risulta suddivisa abbastanza equamente tra gli altri settori, con l'ovvia esclusione dell'industria delle estrazioni marine (0,4%). Rispetto alle ripartizioni di raffronto, vi è una maggiore concentrazione degli addetti in attività sportive e ricreative, i quali rappresentano il 12,1% del totale dell'economia del mare (Campania: 7,8%; Italia: 8,3%), favorita dalla diffusa presenza di società sportive connesse ad attività acquatiche. Al contrario gli altri settori presentano una rilevanza inferiore. La filiera della cantieristica (8,2%) e la movimentazione di merci e passeggeri (8,8%) rappresentano, nel loro insieme, una quota inferiore al dato campano di ben 12,9 punti percentuali e a quello nazionale di 11,8 punti, valori sui quali pesa la presenza dei porti di maggiore dimensione; gli impiegati presso strutture orientate a ricerca, regolamentazione e tutela ambientale pesano per l'11,8%, dato anche in questo caso inferiore alla Campania (14,8%) e all'Italia (14,7%).

Numero di occupati della filiera del mare per settore e provincia, e loro incidenza percentuale sul totale economia. Anno 2014. Dati in migliaia

Province e regioni	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Incidenza %
Caserta	0,2	0,0	1,0	0,1	0,6	0,3	0,3	2,6	1,2
Benevento	0,1	0,0	0,3	0,0	0,0	0,2	0,0	0,6	0,8
Napoli	2,8	0,0	6,2	12,1	23,2	8,9	3,8	57,0	7,0
Avellino	0,1	0,0	0,3	0,0	0,0	0,1	0,0	0,5	0,4
Salerno	1,1	0,1	1,2	1,3	7,5	1,7	1,8	14,7	4,9
CAMPANIA	4,3	0,1	9,0	13,6	31,4	11,2	5,9	75,4	5,0
SUD E ISOLE	38,2	1,5	28,7	33,9	118,6	58,5	26,2	305,6	5,3
ITALIA	66,2	6,0	134,7	93,3	309,4	116,5	65,3	791,4	3,3

Fonte: Unioncamere - Si.Camera



4. Nuove linee di sviluppo: l'economia della cultura



Nuove linee di sviluppo: l'economia della cultura

Salerno



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

84

Distribuiti in 44 comuni

**Numero di Luoghi della Cultura
individuati dal Mibact**



6,1%

7.247



**Imprese della filiera dell'economia
della cultura**

Incidenza % delle imprese
della filiera della cultura sul
totale economia provinciale



672

Milioni di Euro

**Valore aggiunto prodotto
dalla filiera dell'economia
della cultura**



3,8%

**Incidenza % del valore
aggiunto dell'economia della
cultura sul totale economia**

14.700



**Numero di occupati nelle
filiere dell'economia della
cultura**

4,9%

**Incidenza % degli occupati
nelle filiere dell'economia
della cultura**

Fonte: Rapporto Campania 2015



Il sistema produttivo culturale (nel seguito SPC) comprende il complesso delle attività economiche trasversali praticamente a tutti i macrosettori produttivi finalizzate alla realizzazione e alla distribuzione di prodotti creativi o culturali e delle attività non industriali orientate all'intrattenimento e/o all'educazione del pubblico. Rientrano nella prima categoria le industrie creative (architettura, comunicazione e branding, design, produzione di stile, artigianato) e le industrie culturali (film, video, radio-tv, videogiochi e software, musica, stampa), mentre nella seconda tipologia si annoverano sia le rappresentazioni artistiche, divertimenti, convegni e fiere che le attività connesse alla valorizzazione e alla gestione del patrimonio storico-artistico (musei, biblioteche, archivi e monumenti).

Già dalla stessa definizione è possibile intuire l'importanza del SPC per il territorio italiano, e di conseguenza per la provincia di Salerno. L'ampio patrimonio storico-artistico presente, la grande tradizione in ambito creativo e artigianale, nonché l'importanza del turismo rappresentano degli elementi "naturali" per la crescita del SPC locale che, rispetto alle potenzialità in situ, appare ancora fortemente sottodimensionato. La strutturazione di adeguate politiche in tale direzione, oltre alla crescita culturale, può comportare una serie di benefici a livello economico in grado di contribuire al più generale sviluppo territoriale. Di seguito si riportano alcuni elementi premianti del SPC:

- le produzioni creative artigianali locali – se di elevata qualità ed effettivamente distintive di un territorio – possono essere esportate, contribuendo all'apertura del sistema economico locale;
- attraverso le produzioni culturali è possibile promuovere l'immagine di un territorio, favorendo l'incremento dei flussi turistici;
- la realizzazione di manifestazioni ed attività culturali genera delle ricadute economiche dirette nelle aree interessate;
- la realizzazione di manifestazioni ed attività culturali può, inoltre, orientare le scelte dei turisti sia in termini di destinazione che di permanenza media in un territorio;
- i settori ad alto contenuto innovativo possono favorire la nascita di indotti e contribuire alla conversione dei sistemi produttivi più tradizionali.

Alla luce di queste considerazioni si può ritenere che, proprio in questa fase di crisi, delle policy orientate alla valorizzazione della produzione culturale possono rappresentare non solo una alternativa rispetto ai settori economici tradizionali, ma anche un driver di sviluppo. I dati sulla creazione del valore aggiunto sembrano, infatti, mostrare importanti margini di crescita: il SPC nazionale incide sul totale del valore aggiunto italiano per appena il 5,4% (78,6 miliardi di euro nel 2014). Il contributo è ancora più contenuto per la provincia di Salerno, dove si attesta al 4,6%, dato sostanzialmente in linea con quello della Campania (4,5%) ma superiore al 3,7% registrato per l'intera area del Mezzogiorno. A ben vedere si tratta un'incidenza che non rispetta le potenzialità di un'area in grado di attrarre diverse tipologie di turisti, anche attraverso l'integrazione delle risorse di tipo naturale con quelle culturali. Va infatti evidenziato che oltre al valore aggiunto



“naturale” rappresentato dalla bellezza del paesaggio costiero e dalle aree parchi, sul territorio esistono poli culturali potenzialmente attrattivi attorno ai quali possono svilupparsi importanti indotti. Si pensi, ad esempio, alla presenza di siti archeologici di importanza internazionale (in primis, Paestum e Velia ma anche aree minori come Fratte, Pontecagnano Faiano o i parchi archeologici di Nuceria Alfaterna e di Volcei), centri storici a stratificazione complessa su cui sorgono Palazzi e Musei di pregio (in primo luogo Salerno, Cava dei Tirreni e Padula con la Certosa di San Lorenzo, sito Unesco Patrimonio dell’umanità), nonché una vasta rete di antichi borghi e fortificazioni, testimonianza di epoche passate. A ciò si associa una rilevante offerta culturale che è andata crescendo, soprattutto, intorno alla città di Salerno, divenuta in anni recenti un importante laboratorio di trasformazione urbana grazie a significativi interventi architettonici, strutturali e di riqualificazione, e che è alimentata dalla tradizione di iniziative di eccellenza nel campo dello spettacolo, della musica e del cinema, oltre che dall’altissimo livello della produzione artigianale ed enogastronomica.

Più nel dettaglio, la produzione culturale salernitana ha generato un valore aggiunto di 737 milioni di euro, pari al 18,7% del totale regionale (3.934 milioni). L’esame disaggregato per comparti mette in luce quale maggiore vocazione della provincia di Salerno l’architettura: nel 2014, quasi un quarto (23,7%) del valore aggiunto culturale provinciale era ascrivibile a tale voce, dimensione comune alle province di Caserta (26,7%) e Benevento (23,4%), ma che non si riscontra con tale intensità a livello nazionale (16,8%).

Valore aggiunto ai prezzi base del sistema produttivo culturale per settore e provincia e loro incidenza sul totale economia. Anno 2014. Dati assoluti in milioni di euro

Province e regioni	Architettura	Comunicazione e branding	Design	Made in Italy	Film, video, radio-tv	Videogiochi e software	Musica	Libri e stampa	Musei, biblioteche, archivi e gestione di luoghi e monumenti storici	Rappresentazioni artistiche, divertimento e convegni e fiere	Totale Cultura	Incidenza %
Caserta	121,1	40,9	5,8	69,1	40,9	50,0	0,6	86,7	6,5	32,2	453,8	3,9
Benevento	55,9	22,3	2,0	53,1	20,2	29,7	0,9	43,1	0,0	11,5	238,6	6,3
Napoli	410,2	80,6	30,4	278,1	228,2	523,8	10,9	371,4	33,5	137,0	2.104,2	4,2
Avellino	68,6	28,2	2,8	113,1	49,5	48,9	0,0	58,3	5,8	25,9	401,0	6,2
Salerno	174,7	45,4	8,1	136,8	70,9	95,0	1,5	134,6	9,9	60,0	736,9	4,7
CAMPANIA	830,5	217,4	49,0	650,2	409,7	747,4	13,9	694,1	55,7	266,6	3.934,5	4,5
SUD E ISOLE	2.709,9	676,1	189,2	2.494,1	1.175,7	1.750,4	60,3	1.935,4	261,4	700,2	11.952,7	4,0
ITALIA	13.176,3	4.122,3	2.351,6	16.858,9	8.556,5	13.039,6	428,0	14.720,0	1.167,9	4.148,6	78.569,7	5,4

Fonte: Unioncamere - Fondazione Symbola

Tra i comparti più significativi della provincia si segnalano, nell’ambito delle industrie creative, il cosiddetto Made in Italy (18,6%), il quale comprende produzione di stile e artigianato creativo, mentre per quel che concerne le industrie culturali il settore di maggior peso è rappresentato da “libri e stampa” (18,3%) seguito da “videogiochi e software” (12,9%). Sorprende la residuale importanza delle attività legate al patrimonio storico-culturale, le quali incidono per appena l’1,3%, sebbene in linea con il dato aggregato delle ripartizioni di raffronto (Campania: 1,4%; Italia: 1,5%). Infine, il settore di attività performing arts ed intrattenimento (che include rappresentazioni



artistiche, divertimento e convegni e fiere) contribuisce al valore aggiunto culturale per l'8,1% (Campania: 6,8%), in misura maggiore che nel resto del Paese (5,3%).

La struttura imprenditoriale provinciale del SPC si compone di 7.247 aziende pari al 22% del totale regionale e risulta caratterizzata dall'industria creativa visto che il 69,4% delle iniziative imprenditoriali si colloca in questo settore.

Complessivamente non si evidenziano ambiti particolarmente rilevanti, nei quali la concentrazione di imprese nell'area salernitana sia ampiamente maggiore del dato medio per l'intero SPC regionale. In tal senso, il comparto dove è più evidente una sorta di rilevanza della provincia di Salerno è l'artigianato artistico, il quale pesa per il 25,2% sul totale regionale. Al contrario emergono alcuni ambiti poco sviluppati, quali la produzione di stile (13,1% del totale regionale) – nonostante il peso in termini di ricchezza prodotta, la musica (13,9%)–, videogiochi e software (17,6%). Una considerazione a parte meritano le industrie del comparto “musei, biblioteche, archivi e gestione di luoghi e monumenti storici”, le quali sebbene residuali in termini di numerosità (appena 21 unità) pesano per il 39,6% del totale regionale, a testimonianza dell'ampio patrimonio storico culturale salernitano in rapporto all'offerta complessiva regionale.

Numero di imprese del sistema produttivo culturale per settore e provincia, e loro incidenza percentuale sul totale economia. Anno 2014

Province e regioni	Architettura	Comunicazione e branding	Design	Made in Italy	Film, video, radio-tv	Videogiochi e software	Musica	Libri e stampa	Musei, biblioteche, archivi e gestione di luoghi e monumenti storici	Rappresentazioni artistiche, divertimento e convegni e fiere	Totale Cultura	Incidenza %
Caserta	1.580	252	62	1.087	71	322	14	341	3	297	4.029	4,5
Benevento	754	96	29	433	28	156	3	178	2	133	1.812	5,2
Napoli	5.114	1.187	295	4.142	477	2.092	122	2.166	22	1.294	16.909	6,1
Avellino	1.171	128	27	1.012	56	174	6	235	5	170	2.985	6,8
Salerno	2.608	439	137	1.842	138	584	23	808	21	646	7.247	6,1
CAMPANIA	11.228	2.102	551	8.515	770	3.328	168	3.728	53	2.539	32.982	5,8
SUD E ISOLE	43.530	7.214	2.266	31.906	2.632	9.913	446	12.482	368	8.682	119.440	6,0
ITALIA	152.846	32.452	14.985	105.399	12.132	45.809	2.328	48.820	952	27.485	443.208	7,3

Fonte: Unioncamere - Fondazione Symbola

Dall'esame dei dati di breve periodo (2011-2014) emerge che la depressione economica ha inciso sul SPC della provincia di Salerno in misura maggiore che nel resto del Paese. Più nel dettaglio, a livello nazionale, la riduzione è stata di appena lo 0,9%, frutto di un calo delle industrie creative (-1,2%) e culturali (-1,4%), compensato dalle variazioni positive dei settori legati al patrimonio storico-culturale (+4,3%) e all'intrattenimento (+5,5%). Per la provincia di Salerno la crisi si è manifestata in misura più accentuata, determinando un calo complessivo del 2,4%, superiore anche a quello della Campania (-1,3%), dove solo le province di Caserta e Benevento registrano delle performance positive, rispettivamente, +1,1% e +2,7%. L'andamento negativo generale è stato determinato, in larga parte, dal segmento delle imprese delle industrie creative, le più importanti in termini di numerosità, le cui unità nel 2014 sono il 2,4% in meno rispetto al 2011 (Campania: -1%; Mezzogiorno: -1,8%; Italia: -1,2%); più contenuto il calo delle industrie culturali,



sceso dell'1%, nonostante un impatto recessivo più intenso manifestatosi per la Campania nel suo complesso (-3,1%). Ciò può essere interpretato con la presenza di numerose piccole imprese di tipo artigiano nell'ambito del settore creativo, le quali non sempre dispongono delle risorse necessarie per competere sui mercati esteri, e che conseguentemente sono state più penalizzate dal crollo della domanda interna. Un segnale molto negativo è giunto, inoltre, dal settore performing arts ed intrattenimento nell'ambito del quale le imprese si sono ridotte del 5,3%, diversamente dall'andamento positivo – particolarmente evidente al di fuori della regione – che ha interessato le aree di raffronto (Campania: +1,9%; Mezzogiorno +5%; Italia +5,5%). Infine, lo stato di crisi del SPC salernitano sembrerebbe confermato dal trend del gruppo del comparto patrimonio storico-artistico, ridottosi di ulteriori due unità (-8,7% nel periodo considerato). Procedendo ad esaminare i singoli comparti, dati in controtendenza si osservano solo per le voci “comunicazione e branding” (+6,6%), “videogiochi e software” (+3,7%), “film, video e radio-tv” (+2,2%) e “produzione di stile” (+2,1%). Tutti gli altri settori registrano una decrescita nel numero di imprese, particolarmente rilevante per l'artigianato artistico (-8%) e la musica (-7,4%). Importante, in virtù della maggiore numerosità, il dato sull'architettura, che ha visto un calo molto limitato inferiore all'1%.

Il SPC non sembra, almeno in questo momento, rappresentare uno dei settori di investimento più attrattivi per le categorie maggiormente penalizzate dalla mancata ripresa economica, quali giovani, donne e stranieri. Nel 2014, le imprese culturali giovanili della provincia di Salerno sono appena l'8,6% del totale, incidenza comunque al di sopra della media nazionale (6,3%). Gli investimenti degli under 25 sono concentrati, soprattutto, nell'industria creativa (49,7%), sebbene in dimensione minore rispetto all'intero SPC della provincia di Salerno (69,4%). Viceversa, si osserva una maggiore propensione verso le attività di performing ed intrattenimento: nel 2014, appartiene a questo comparto il 18,8% delle imprese giovanili culturali, quasi dieci punti in più del dato complessivo provinciale.

L'incidenza delle imprese femminili sul SPC provinciale raggiunge il 13,6%, dimensione analoga a quanto registrato nelle ripartizioni territoriali di raffronto (Campania: 13,5%; Mezzogiorno: 13,7%; Italia: 13,3%). La distribuzione delle imprese femminili per settore di attività economica risulta simile a quella delle imprese giovanili: poco meno della metà delle unità produttive, infatti, è collocata nell'ambito delle industrie creative (49,5%). In questo caso l'attenzione delle donne verso il settore performing ed intrattenimento cresce ulteriormente, giungendo al 20,4%, tre punti in più della media regionale (Campania: 17,4%; Mezzogiorno: 16,7%; Italia: 12,7%).

Complessivamente, e in maniera analogamente a quanto osservato per l'economia del mare, si conferma l'orientamento dei giovani e delle donne verso quegli ambiti più direttamente condizionati dai flussi turistici, e che al tempo stesso possono diventare fattori di attrazione di nuovi visitatori.

Il ruolo delle imprese straniere è piuttosto marginale risultando pari ad appena l'1,9% del SPC della provincia di Salerno, circa la metà dell'incidenza che si misura per l'Italia (3,9%). Per tale universo



crece ulteriormente la proporzione di industrie creative, le quali rappresentano il 55,7%, mentre quelle culturali si attestano al 34,1%. Da evidenziare che circa un imprenditore straniero su dieci gestisce aziende dedite alle attività di performing ed intrattenimento (10,2%).

Infine, le imprese artigiane provinciali del SPC sono costituite da 1.975 unità, pari ad oltre un quarto del totale campano (26,1%) ed operano prevalentemente nell'ambito delle industrie creative (80,3%). Coerentemente la netta maggioranza (76,6%) rientra nella categoria dell'artigianato artistico; il rimanente quarto è invece composto in prevalenza da aziende artigiane connesse ai media con il comparto "libri e stampa" che rappresenta il 15,5% del totale e quello "film, video, radio e tv" che pesa per il 6,9%.

L'impatto occupazione del SPC risulta a Salerno piuttosto contenuto. Nel 2014, gli impiegati del settore erano circa 14.000 occupati (77.000 unità a livello regionale), pari al 4,4% degli occupati totali. Una aliquota particolarmente modesta rispetto a quella nazionale (6,4%) alimentata in maggior parte dal comparto videogiochi e software (Campania: 17,8%; Mezzogiorno: 13,7%).

Le attività con il maggiore impatto occupazionale per la provincia di Salerno risultano essere il Made in Italy (circa 4.000 unità) e l'architettura (circa 3.000), mentre in tutti gli altri casi i lavoratori non superano le 2.000 unità. In termini di contributo rispetto al totale degli occupati campani nel SPC, Salerno è più competitiva per quanto concerne le attività connesse al patrimonio storico (22,1%) e gli spettacoli dal vivo (22,5%). Al contrario l'importanza della provincia è più limitata per quanto riguarda videogiochi e software e musica che pesano, rispettivamente, per il 12,8% e 12,2%. È evidente che, tenuto conto delle potenzialità del territorio, l'impatto occupazionale dell'economia della cultura è ampiamente sottodimensionato. In tal senso, considerato il peso del settore turistico, una efficace strategia di valorizzazione del SPC risiede nella ricerca di una maggiore integrazione tra i gli attrattori naturalistici della provincia con quelli culturali.

Occupati del sistema produttivo culturale per settore e provincia e loro incidenza sul totale economia. Anno 2014.

Dati assoluti in migliaia

Province e regioni	Architettura	Comunicazione e branding	Design	Made in Italy	Film, video, radio-tv	Videogiochi e software	Musica	Libri e stampa	Musei, biblioteche, archivi e gestione di luoghi e monumenti storici	Rappresentazioni artistiche, divertimento e convegni e fiere	Totale Cultura	Incidenza %
Caserta	2,0	0,8	0,1	1,8	0,4	0,8	0,0	1,4	0,2	0,9	8,5	3,8
Benevento	0,8	0,4	0,0	1,4	0,2	0,5	0,0	0,6	0,0	0,3	4,2	5,6
Napoli	8,3	2,0	0,9	8,0	2,1	9,8	0,1	6,7	0,5	2,9	41,4	4,3
Avellino	1,2	0,6	0,1	3,3	0,5	0,9	0,0	0,9	0,2	0,8	8,4	6,8
Salerno	3,1	1,0	0,2	3,6	0,7	1,8	0,0	2,5	0,3	1,5	14,5	4,7
CAMPANIA	15,4	4,9	1,3	18,2	3,8	13,7	0,2	12,1	1,1	6,4	77,0	4,6
SUD E ISOLE	56,4	17,9	5,4	72,1	14,6	36,8	0,9	37,6	6,0	20,5	268,2	4,6
ITALIA	229,0	82,0	50,6	389,4	76,1	239,2	5,1	240,6	23,7	88,3	1.424,1	5,9

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere, Fondazione Symbola



5. Nuove linee di sviluppo: la green economy



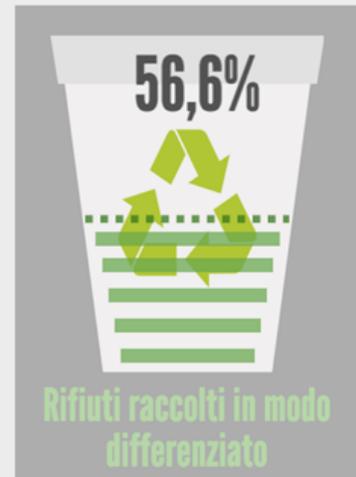


Nuove linee di sviluppo: la green economy

Salerno



Potenza installata per abitante negli impianti fotovoltaici



37,6% VS 13,3%

Salerno ITALIA

La produzione da eolico sul totale della produzione da fonti rinnovabili

4.320%

Imprese che hanno deciso di investire in prodotti e tecnologie green



16,5%

Sul totale imprese



2.940

Assunzioni previste



Sul totale assunzioni

Fonte: Rapporto Campania 2015



Non vi è dubbio che, all'interno di un processo di ripensamento del sistema economico globale fortemente segnato dalla recessione, la green economy rappresenti un tema di grande attualità. A tal proposito, si pensi, ad esempio, alle esigenze derivanti dagli accordi internazionali sulla mitigazione delle emissioni inquinanti e climalteranti, oppure, con riferimento all'Ue, agli obiettivi della Strategia Europa 2020 e agli Obiettivi Tematici dell'Accordo di Partenariato (art. 14 del Reg. (UE) n. 103/2023) per la programmazione dei Fondi SIE 2014-2020.

Alla base della green economy – intesa non solo come quel ramo dell'economia che include i settori legati alle fonti rinnovabili e al risparmio energetico, ma come un nuovo paradigma in grado di investire tutti i comparti di attività economica – vi è un modello di sviluppo incentrato su misure economiche, legislative, tecnologiche e di educazione pubblica capace di ridurre il consumo di energia, la produzione di rifiuti e lo sfruttamento delle risorse naturali (acqua, cibo, combustibili, metalli, ecc.) nell'ottica della promozione di sistemi produttivi (e territoriali) improntati alla sostenibilità ambientale. È evidente che un modello di sviluppo in grado di dare impulso alla crescita e, al contempo, di rendere più equi e sostenibili i processi economici, può rappresentare un'occasione di rinnovamento per l'intera Campania, la cui immagine è stata compromessa da problemi legati all'inquinamento e alla gestione inefficiente del ciclo dei rifiuti.

A fronte di questa proficua opportunità di innovazione rappresentata dalla green economy, la consapevolezza delle imprese salernitane rispetto a tali vantaggi è ancora piuttosto bassa. Considerando l'arco temporale 2008-2014, in Campania sono poco più di 24.000 le imprese che hanno realizzato o programmato investimenti in prodotti e tecnologie verdi. Tale dato, che rappresenta il 19,7% del totale imprese (Italia: 21,8%), qualifica la Campania come prima regione per numerosità di imprese green della macro-area di riferimento e settima nella graduatoria nazionale. Nel salernitano l'attenzione verso la green economy è più bassa rispetto al resto della Campania. La provincia di Salerno, infatti, si colloca in quartultima posizione tra i territori campani per quanto concerne l'incidenza di imprese che hanno realizzato o programmato eco-investimenti sul totale delle imprese presenti sul territorio provinciale. Nello specifico, tra il 2008 e il 2014 soltanto il 16,5% (4.320 unità) delle imprese salernitane ha realizzato o programmato di realizzare investimenti green. Tale score, tra l'altro, è di 3,2 punti al di sotto della media campana (19,7%), dove spiccano i casi di Avellino (22,6%) e Napoli (21%), e significativamente distante dal dato medio del Mezzogiorno e da quello nazionale, entrambi al 21,8%.

Passando a considerare la tipologia di investimento, dall'esame dei dati, ci si accorge che, in Italia, la grande parte degli eco-investimenti è circoscritta all'ambito dell'efficientamento energetico. Infatti, considerando il solo universo di imprese che hanno investito o programmato di investire in campo ambientale, quattro su cinque (80%) sono intervenute con la finalità di ridurre i consumi energetici e di materie prime. Soltanto il 19% delle imprese è intervenuto sul processo produttivo ed appena il 12% ha migliorato la sostenibilità del prodotto finale. Le proporzioni nazionali si confermano anche in Campania, dove le operazioni di efficientamento energetico hanno interessato il 79% delle aziende verdi, mentre un quarto (20%) ha modificato il sistema produttivo



e l'11% ha realizzato miglioramenti che hanno riguardato il prodotto/servizio offerto. È evidente, quindi, che la fase congiunturale ha imposto come prioritario l'obiettivo di riduzione dei consumi nell'ottica di una strategia generale di contingentamento dei costi. La provincia di Salerno non si discosta in modo rilevante da quanto descritto: l'82% delle imprese ha realizzato eco-investimenti volti alla riduzione dei consumi energetici e di materie prime, il 20% alla sostenibilità del processo produttivo e il 10% al miglioramento del prodotto/servizio offerto.

Più dettagliatamente, è possibile notare come la provincia di Salerno presenti un'incidenza di imprese che hanno investito in riduzione dei consumi di materie prime ed energia più alta della media regionale, posizionandosi al secondo posto dopo Benevento (86%) tra le Province. Al contrario nel salernitano hanno un peso inferiore, rispetto agli altri territori della regione, le imprese green protagoniste di una revisione di prodotto in un'ottica di sostenibilità: si tratta del 10%, un punto in meno della media regionale e due in meno rispetto al Mezzogiorno e al resto del Paese. Infine, la rilevanza degli interventi sul processo produttivo è equivalente al dato campano (20%), dove solo il capoluogo partenopeo fa registrare una performance migliore (21%), e superiore sia al dato del Mezzogiorno (18%) che dell'Italia nel suo complesso (19%).

Gli investimenti nel settore della green economy si traducono spesso in una crescita di competitività, dalla quale può derivare un rilevante assorbimento di occupazione a medio/alto livello di qualificazione e con competenze green. Ciò sembra essere confermato anche nel caso della provincia di Salerno, sebbene con una efficacia più contenuta che nel resto della Campania. Nel dettaglio a Salerno le assunzioni programmate per il 2014 ammontano a 2.940 unità, ovvero il 19,1% del green job regionale.

Imprese che hanno investito o programmato di investire in prodotti e tecnologie green*, per finalità degli investimenti e relative assunzioni programmate per provincia nel 2014

Province e regioni	Imprese che hanno investito/programmato di investire nel green tra il 2008-2014		Imprese che hanno investito nel green tra il 2011-2013 per tipologia di investimenti*** (%):			Assunzioni programmate per il 2014 dalle imprese che hanno investito/programmato di investire nel green tra il 2008-2014	
	Valori assoluti**	Incidenza % su totale imprese	Riduzione consumi di materie prime ed energia	Sostenibilità del processo produttivo	Prodotto/servizio offerto	Valori assoluti**	Incidenza % su totale assunzioni
Caserta	3.400	18,5	82,0	18,3	12,6	1.820	30,6
Benevento	1.400	20,8	86,1	14,3	9,7	590	29,3
Napoli	12.750	21,0	77,0	21,1	11,1	9.070	31,6
Avellino	2.200	22,6	80,3	18,0	12,3	940	31,1
Salerno	4.320	16,5	81,6	20,4	9,5	2.940	25,4
CAMPANIA	24.070	19,7	79,3	19,9	11,0	15.350	30,0
SUD E ISOLE	93.510	21,8	80,9	17,7	11,7	53.600	32,3
ITALIA	341.410	21,8	79,7	18,8	12,4	245.550	40,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior



In termini di incidenza sul totale delle assunzioni si tratta del 25,4%, a fronte del 16,5% delle imprese che ha investito nel green, una ricaduta occupazionale ancora debole rispetto al resto del Paese: in Italia, infatti, il 21,8% di imprese che ha realizzato investimenti green ha garantito il 40% delle assunzioni (Campania: 30%; Mezzogiorno: 32,3%). Tale divario mette in luce un ritardo della provincia di Salerno non solo in termini di numerosità degli investimenti ma anche di qualità degli stessi. In tal senso occorre, in primis, avviare un percorso di disseminazione sistematica presso le imprese locali di conoscenze, prassi e competenze in grado di coinvolgere attivamente il sistema produttivo verso l'obiettivo comune della sostenibilità energetica. Parallelamente, ai fini di una piena valorizzazione del capitale umano e quindi in un'ottica di massimizzare la ricaduta occupazionale, è opportuno mettere in rete le imprese del territorio con le expertise presso le Università, i centri di ricerca e i centri di educazione ambientale.



6. Il ruolo della provincia di Salerno nell'agroalimentare



Il ruolo della provincia di Salerno nell'agroalimentare



Prodotti DOP



Prodotti IGP



1.226

La sola provincia di Salerno ha più prodotti di qualità dell'Olanda



Operatori dei prodotti agroalimentari di qualità

+0,2% VS +0,3%

Salerno

ITALIA

9,1%

% sul totale degli occupati

5,7% ITALIA



29.900

Occupati nell'agroalimentare



+15,0%

2011/2014

Variazione export agroalimentare



-11,4%



2011/2014

Fonte: Rapporto Campania 2015



Il settore agroalimentare rappresenta una delle eccellenze del territorio campano. Le sue produzioni, infatti, sono apprezzate a livello nazionale ed internazionale al punto da diventarne una sorta di brand identity naturale e così contribuendo a qualificarne l'immagine nel mondo. Si tratta, quindi, di un asset strategico sul quale occorre investire per sollevare il sistema produttivo e stimolare l'attivazione di sinergie per l'intera economia regionale. Tra l'altro, come dimostrano i dati sui volumi di esportazione per settore di attività economica, è possibile individuare per la Campania una vera e propria specializzazione nell'ambito dell'industria alimentare, visto il peso del comparto sull'export totale che, nel 2014, incide quasi per il 25%, ampiamente al di sopra di quanto osservato per la macro-area di riferimento (Mezzogiorno: 10,8%) e per l'Italia nel suo complesso (7,1%). Inoltre, se si considera anche il comparto agricolo, l'incidenza sul totale delle esportazioni sale fino al 28,9%, a fronte di un dato medio italiano di appena l'8,6%. Preme fare osservare, altresì, che l'elevata competitività delle produzioni agroalimentari campane ha permesso al settore di non arretrare di fronte alla crisi economica, almeno in relazione alla domanda estera. Nello specifico, tra il 2011 e il 2014, mentre il valore complessivo dell'export è rimasto pressoché invariato, il comparto agricolo e quello agroalimentare sono cresciuti globalmente dell'11,5%. In provincia di Salerno l'aumento è stato superiore di 3,5 punti, facendo segnare un +15%, in linea con il totale economia (+13,8%).

Tale dinamica rende evidente che, laddove la qualità rappresenta un elemento distintivo delle produzioni, è possibile essere competitivi non solo in presenza di una congiuntura economica poco favorevole, ma anche di croniche carenze strutturali ed infrastrutturali come quelle che caratterizzano l'economia regionale. In tal senso, il brand identity distintivo per l'agroalimentare campano si conferma anche osservando la mappatura delle produzioni DOP e IGP (ISTAT, 2014), nelle quali la Campania si colloca al sesto posto per numerosità delle produzioni di qualità tra le regioni Italiane. Dei 259 prodotti iscritti nel registro delle DOP e IGP, ben 22 provengono esclusivamente o in parte dalla Campania e 13, nello specifico, dalla provincia di Salerno. Per quanto concerne l'area salernitana, le produzioni di eccellenza riguardano prevalentemente il settore ortofrutticolo (Carciofo di Paestum, Cipollotto Nocerino, Fico Bianco del Cilento, Limone Costa d'Amalfi, Marrone di Roccadaspide, Mellannurca, Nocciola di Giffoni, Pomodoro San Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino), a cui si aggiungono tre formaggi (Caciocavallo, Mozzarella di bufala Campana, Ricotta di bufala campana) e due oli (Cilento e Colline Salernitane).

Prima di analizzare la struttura imprenditoriale agroalimentare salernitana e le sue dinamiche di breve e medio periodo è opportuno evidenziare che il settore rappresenta il punto di forza dell'economia provinciale. Ciò emerge non solo in rapporto al totale della economia, ma anche rispetto alla Campania nel suo complesso: la provincia di Salerno supera il capoluogo partenopeo in relazione alla numerosità di imprese e al volume di esportazioni, e vi è prossima per quanto concerne il numero di occupati, nonostante l'importante differenza di popolazione tra i due territori. Inoltre, il settore agroalimentare, in virtù della qualità delle produzioni, si è dimostrato



molto dinamico e fortemente competitivo, al punto da garantire una crescita delle esportazioni anche nella fase più dura della crisi.

Per quanto concerne i dati amministrativi relativi alle imprese registrate, occorre in primo luogo sottolineare che, a fine 2014, oltre un'azienda campana agroalimentare su quattro è ubicata nel territorio di Salerno (27,5%). Come detto si tratta del più elevato contributo tra le province campane, tra le quali Napoli (18,9%) è superata anche da Caserta (19,4%). Se confrontiamo il peso sul totale delle imprese della provincia, le 19.166 imprese agroalimentari salernitane incidono per il 16,1%, al di sopra sia della media regionale (12,3%) che di quella nazionale (13,4%). Riproponendo il confronto tra i territori campani si osserva un maggior tasso di specializzazione ad Avellino (33,8%) e Napoli (30%), mentre all'opposto nella provincia sannita l'incidenza dell'agroalimentare scende al 4,4%.

Tale analisi trova una parziale conferma qualora si considerino le sole imprese agroalimentari artigiane. Per tale universo, il contributo maggiore in senso assoluto è quello del capoluogo partenopeo, dove hanno sede 1.505 unità delle 3.913 imprese agroalimentari artigiane (38,5%). Il peso di Salerno (992 unità) scende di circa tredici punti percentuali rimanendo, tuttavia, sopra un quarto (25,4%). In termini relativi l'incidenza dell'agroalimentare sul totale artigiano è a Salerno il più basso tra le province campane, attestandosi al 5%. Il rapporto è dunque inferiore alla media regionale (5,4%) e della macro-area di riferimento (5,6%), mentre è più alto di quanto riscontrato mediamente nel resto del Paese, dove solo poco più di 3 imprese agroalimentari su 100 sono classificate come artigiane (3,3%).

La dinamica di breve e medio periodo della struttura produttiva agroalimentare è stata condizionata in termini strettamente quantitativi dall'impatto negativo della crisi, il quale si è manifestato in tutti i territori campani. A livello complessivo vi è evidenza che gli ostacoli determinati dalla crisi economica internazionale si sono tradotti in un peggioramento della tenuta del sistema delle imprese agroalimentari operanti in provincia, tale da non poter essere compensata neanche dalla forte presenza sui mercati esteri delle produzioni locali.

Il 2014 si è rivelato particolarmente difficile per le imprese agroalimentari salernitane, il cui numero si è ridotto del 3,9% rispetto al 2013 (Campania: -2,8%). Il tasso di variazione della provincia salernitana rappresenta, tra l'altro, la peggiore performance in ambito regionale, dove l'arretramento è risultato compreso tra il -1,4% di Avellino e il -3,4% di Benevento. Una fotografia più efficace dell'effetto della recessione si ha, tuttavia, estendendo l'analisi all'arco temporale 2009-2014, periodo in cui le unità produttive del comparto campano si sono ridotte di oltre 11.000 unità (-13,7%). L'impatto è stato più accentuato negli ultimi anni, quando la recessione ha avuto una dimensione prevalentemente interna, mentre nella prima fase della crisi (2009-2011) le cessazioni di imprese sono risultate più contenute. Per quanto concerne la provincia di Salerno, nel 2014 si contano 3.200 imprese in meno che nel 2009 (-14,3%). La variazione negativa è la seconda peggiore in Campania dopo Napoli (-16,1%) ed è più marcata sia di quanto osservato per il Mezzogiorno (-12,4%) che per l'Italia nel suo complesso (-12,1%). È importante evidenziare che il



tasso di crescita è risultato molto contenuto nel 2010 (-1,65%) e nel 2011 (-0,69%), mentre ha assunto una forma preoccupante a partire dal 2012. A partire da tale anno, inoltre, lo score salernitano è sempre stato il peggiore della regione.

Con riferimento al medesimo arco temporale (2009-2014), anche i dati sulle iscrizioni hanno subito i contraccolpi della crisi: in provincia di Salerno le imprese agroalimentari iscritte si sono ridotte del 18,7%, mostrando in tal senso un minore livello di sofferenza rispetto al resto della Campania (-39,7%), ma lievemente più accentuata della macro-area di riferimento (Mezzogiorno: -16,7%). Infine, i dati sulle cessazioni d'impresa (1.389), seppur non interpretabili strettamente come fenomeni di fallimento o crisi aziendale (includendo anche trasferimenti di sede, fusioni per incorporazione, ecc.), risultano in calo sia rispetto al 2012 (2.021) che al 2013 (1.729), i quali si configurano come i due anni più negativi per l'agroalimentare locale. La flessione intercorsa nell'ultimo anno non attenua un quadro che, se letto nel medio periodo, assume una dimensione molto preoccupante: tra il 2009 e il 2014 hanno cessato di esistere 9.023 imprese agroalimentari, dinamica che mostra l'esistenza di una fase di degrado del tessuto produttivo.

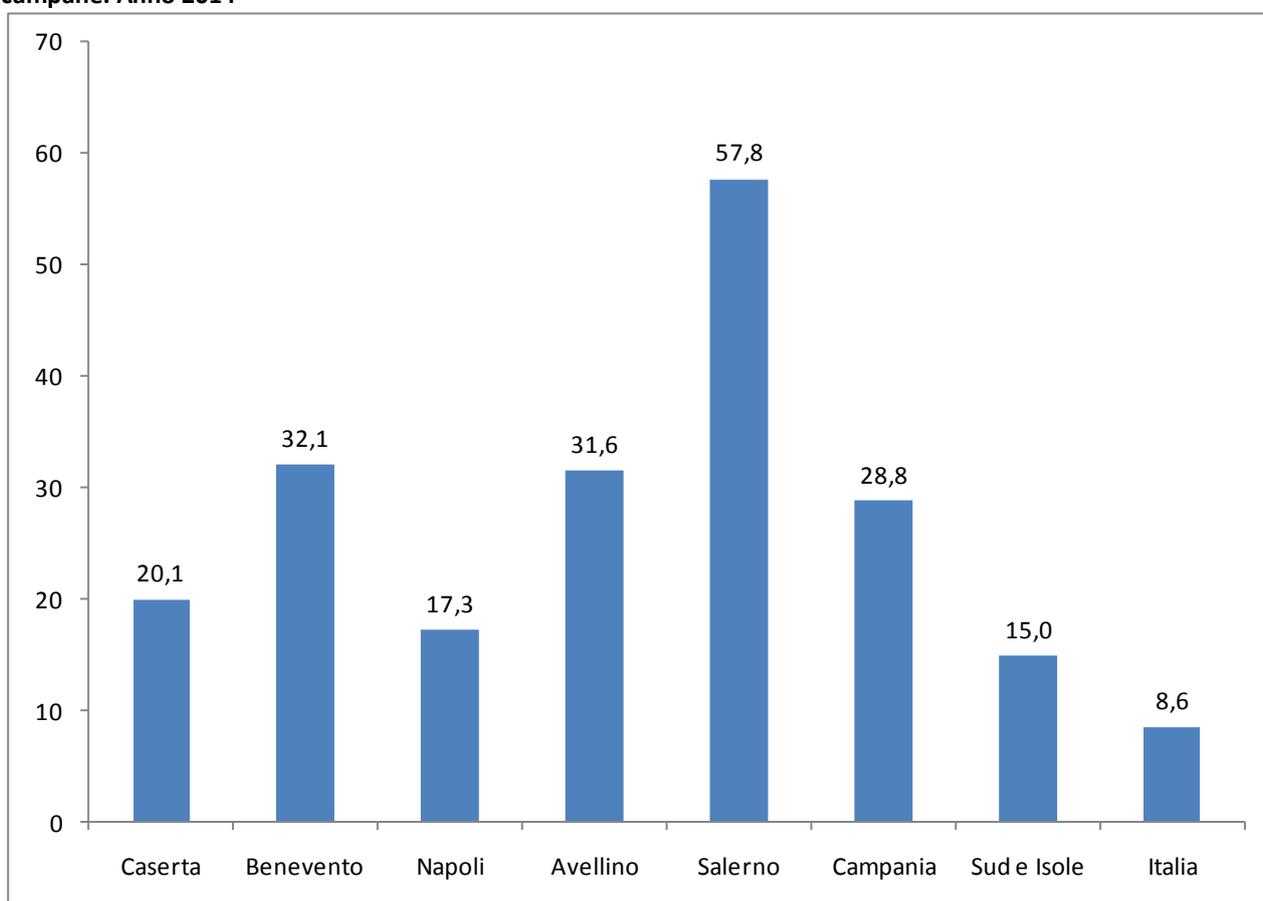
Un quadro decisamente migliore emerge per le imprese agroalimentari artigiane che, nel 2014, risultano il 4,5% in più rispetto al 2009 (Campania: +3,2%; Mezzogiorno: 2,2%; Italia: 0,6%). Questo gruppo presenta una dinamica peculiare, caratterizzata, all'opposto di quanto osservato per la totalità del sistema produttivo di settore, da variazioni di entità contenuta e da un sostanziale recupero a partire dalla seconda fase della crisi. Il 2012 e il 2013, anni particolarmente negativi per l'intero sistema economico, hanno fatto segnare a livello provinciale un tasso di crescita positivo (rispettivamente +0,32% e +1,46%), solo minimamente attenuato dal parziale arretramento dell'ultima annualità (-0,41%). Sembrerebbe, dunque, che nell'agroalimentare la tipicità delle produzioni artigiane abbia giocato un ruolo decisivo rispetto alla tenuta sui mercati nazionali ed internazionali, in misura maggiore di quanto osservato per l'universo dell'artigianato nel suo complesso.

L'incidenza degli stranieri in questo comparto emblema del Made in Italy risulta marginale, non soltanto in valore assoluto, ma anche in termini di tasso di variazione. Non a caso nel 2014 soltanto l'1,9% delle imprese agroalimentari nazionali era classificato come straniero. Tale incidenza risulta ancora minore in provincia di Salerno (1,4%), considerate le sole 270 aziende registrate. Si tratta della seconda incidenza più bassa registrata in Campania (1,8%), nella quale i valori sono inclusi tra lo 0,6% di Napoli e il 3,1% di Avellino. A numerosità molto basse corrispondono variazioni altrettanto residuali: si pensi che, tra il 2011 e il 2014, le aziende agroalimentari straniere in provincia di Salerno sono variate di appena sei unità, passando da 276 a 270. L'elevato livello delle produzioni agroalimentari salernitane si configura dunque come una barriera all'ingresso per gli investitori provenienti dall'estero, sia in virtù dell'elevato know-how che caratterizza i produttori locali, sia per la difficoltà nel promuovere nuovi prodotti in grado di competere con quelli del territorio e di incidere sulle abitudini alimentari della popolazione locale.



Al calo nella numerosità delle imprese non è corrisposto un proporzionale decremento degli occupati del settore. Al contrario si è osservata una dinamica di segno opposto che sembra indicare come la fase di crisi abbia innescato un percorso di irrobustimento del settore produttivo (ad esempio attraverso fusioni di imprese). L’impatto della crisi ha determinato l’uscita di scena di un numero rilevante di imprese, ma al contempo ha rafforzato la crescita dimensionale di quelle più competitive generando dei player di maggiori dimensioni in grado di resistere meglio alle fluttuazioni del ciclo economico internazionale. Attraverso tale chiave di lettura può essere spiegato l’aumento degli occupati del 27,5% in Campania tra il 2011 e il 2014, superiore al +8,8% registrato in Italia e al +7,8% osservato per il Mezzogiorno. Nella provincia di Salerno gli occupati sono aumentati del 14,1%, passando da 11.853 unità (2011) a 13.529.

Incidenza percentuale delle esportazioni del comparto agroalimentare sul totale delle esportazioni nelle province campane. Anno 2014



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

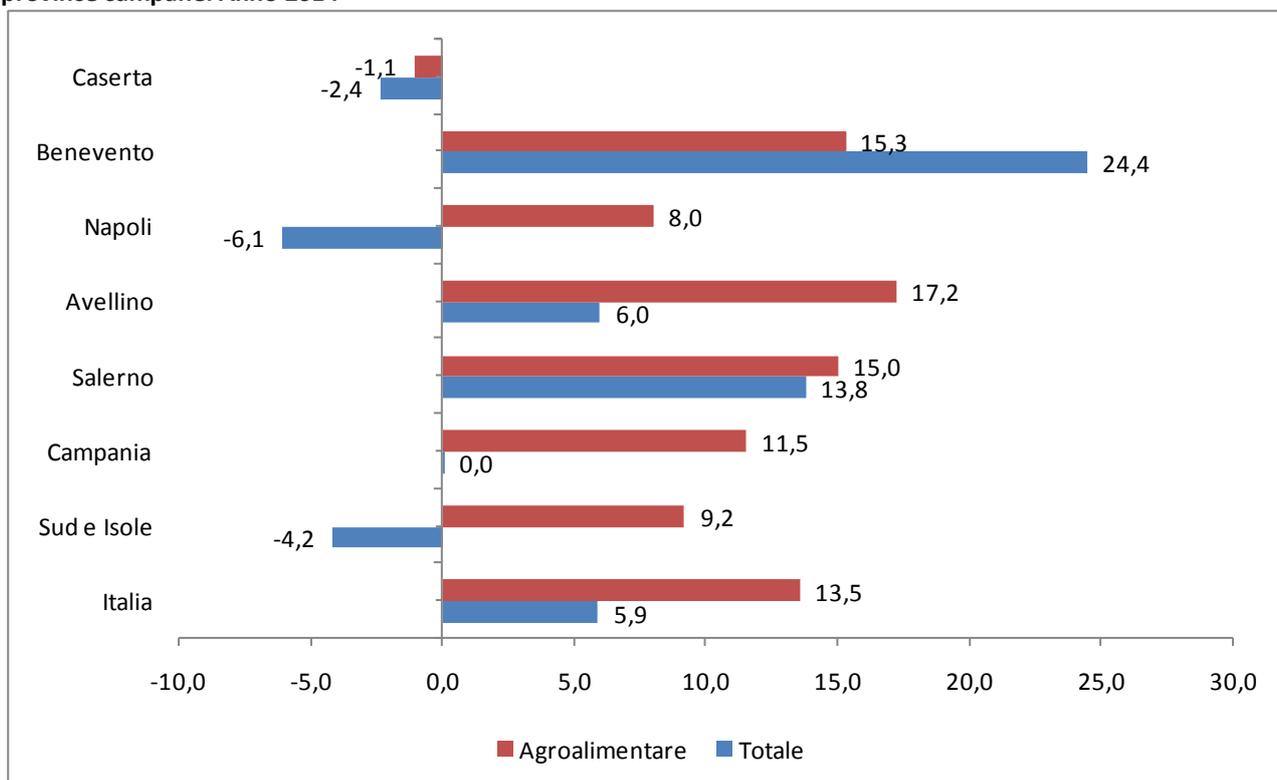
Occorre sottolineare, tuttavia, che nell’ultima annualità si è riscontrata una inversione di tendenza: rispetto al 2013 gli occupati del settore sono calati di 835 unità (-5,8%), testimoniando una difficoltà del settore agroalimentare rispetto alla tenuta della base occupazionale. Ciò nonostante, in termini di numerosità, il peso specifico rispetto al totale degli occupati



dell'agroalimentare campano è a Salerno il secondo più rilevante dopo Napoli (32,3%), pari al 28%. Relativamente all'incidenza sul totale degli occupati provinciali, Salerno si pone invece in terza posizione (4%), dietro alla provincia di Benevento (5,6%) e a quella d Avellino (5,5%), ma comunque al di sopra della media regionale (3,1%), meridionale (2,9%) e nazionale (2,4%), a conferma della forte vocazione l'agroalimentare del territorio salernitano.

I risultati confortanti provenienti dal fronte occupazionale, vengono rafforzati dall'andamento positivo dell'export che, favorito dalla ripresa della domanda estera, registra un incremento nel medio periodo in tutta la Campania. In provincia di Salerno, nel 2014, l'export agroalimentare ha raggiunto un valore di circa 1.255 milioni di euro, pari al 48% del totale regionale, incidenza più alta tra le province campane. Rispetto ai volumi del 2011 si registra, per la provincia salernitana, un incremento del +15%, superiore ai tassi di variazione intercorsi nelle aree territoriali di raffronto (Campania: +11,5%; Mezzogiorno:+9,2%; Italia: 13,5%); il raffronto con le altre province, che hanno tutte un segno positivo mostra una performance migliore solo nell'avellinese (+17,2%).

Variazione percentuali 2011-2014 delle esportazioni del comparto agroalimentare e del totale economia nelle province campane. Anno 2014



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

A testimonianza della maggiore competitività dell'export agroalimentare salernitano, è importante osservare come tra il 2011 e il 2014 il volume di export è sempre incrementato, mentre per tutti gli altri territori campani si è osservato un trend negativo in una delle tre annualità considerate.



Nello specifico la crescita è stata molto evidente nel 2012 (+5,9%) e soprattutto nel 2013 (+8,5%), mentre nel 2014 si è quasi arrestata attestandosi a +0,7% (Campania: +1,7%).

A conclusione del presente capitolo, si propone una breve analisi dei dati congiunturali dell'industria alimentare.

Considerando il saldo complessivo tra aumenti e diminuzioni della produzione, l'industria alimentare campana ha attraversato nel primo trimestre dell'anno una fase di contrazione, la quale non ha tuttavia interessato la provincia di Salerno. Mentre in tutte le altre realtà campane le industrie alimentari con decremento di produzione, fatturato ed ordinativi sono state maggiori di quelle con andamento positivo, a Salerno si riscontra una quota di imprese in crescita per tutti e tre gli indicatori. Nello specifico, la quota di imprese alimentari salernitane in cui è aumentata la produzione rispetto al quarto trimestre 2014 supera, seppur marginalmente la quota di quelle che hanno registrato una diminuzione (+1%).

Ad offrire una fotografia più efficace dei primi novanta giorni dell'anno contribuisce la valutazione sul fatturato e sugli ordinativi: il saldo positivo tra aumenti e diminuzioni cresce fino al 10,2% nel primo caso e al 12,9% per il secondo. Per quanto il margine non sia comunque così importante, esso acquisisce rilevanza se si considera che a livello regionale prevalgono di 16,9 punti percentuali le imprese con produzione in calo. Analogamente il saldo si conferma negativo per il fatturato (-5,5%) e gli ordinativi (-12,4%). Inoltre, la peculiarità positiva delle dinamiche locali è confermata dal confronto con le province di Avellino (produzione industriale: -38,6%; fatturato: -2%; ordinativi: -18,8%), Benevento (produzione industriale: -45,3%; fatturato: -44,5%; ordinativi: -44,5%) e Caserta (produzione industriale: -35,1%; fatturato: -25,8%; ordinativi: -46,7%) che presentano un andamento piuttosto critico.

Per il secondo trimestre 2015, gli imprenditori agroalimentari della provincia di Salerno hanno manifestato aspettative di crescita per tutti e tre gli indicatori di performance. Il saldo tra aumenti e diminuzioni previste in termini di produzione industriale sale al +33,5%, secondo più alto in Campania (+28,4%) dopo Napoli (+42,4%). Fra le imprese agroalimentari salernitane è altresì netta la maggioranza di quelle che prevede un incremento nel fatturato (+35,2%) e negli ordinativi (+40,5%), segnale di una certa fiducia rispetto all'inversione del ciclo economico. Anche per questi due indicatori il saldo della provincia di Salerno risulta inferiore soltanto alla provincia di Napoli (fatturato: +54,4%; ordinativi: +44,6%), nell'ambito di uno scenario generale in cui la fiducia è alta anche a Caserta (fatturato: +32,6%; ordinativi: +20,1%) mentre è decisamente contenuta a Benevento (fatturato: +4,4%; ordinativi: +7,8%) ed Avellino (fatturato: +0,6%; ordinativi: +21%).



7. La digitalizzazione delle imprese campane





La digitalizzazione delle imprese campane



Fonte: Rapporto Campania 2015



L'accesso all'Ict è uno dei temi fondanti della prossima programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali europei. Fa parte integrate delle strategie di smart specialisation delle regioni meridionali, oltre che del PON Impresa e Competitività, ed è trasversale alla strategia S3 campana, in diversi ambiti (sanitario, trasportistico, di valorizzazione del patrimonio storico culturale, ecc.). Un sistema economico e sociale che mette sempre più l'informazione alla base dei suoi processi produttivi non può che basarsi su uno sviluppo sempre più rapido dell'Ict, che diviene quindi un fattore di superamento del ritardo di sviluppo cruciale, per il Mezzogiorno e la Campania. Il primo problema da superare, per potenziare la società della conoscenza regionale, è quello della connettività infrastrutturale. Problema che peraltro in Campania appare essere meno rilevante rispetto a quella che può essere la "cultura del digitale" presso le imprese. Sia pure con qualche distinguo nell'ambito dei singoli territori provinciali e all'interno degli stessi.

Percentuale di popolazione coperta da banda larga per regione e tipologia di banda larga¹. Situazione al 6 luglio 2015

Regione	% popolazione raggiunta da banda larga fissa e wireless	% popolazione raggiunta da banda larga wireless	% popolazione raggiunta da banda ultra larga
Piemonte	86,2	7,2	20,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	87,1	8,1	0,0
Lombardia	98,4	1,2	22,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	94,0	3,1	0,0
Veneto	89,9	5,8	15,9
Friuli-Venezia Giulia	83,0	8,6	20,4
Liguria	92,7	4,5	37,4
Emilia-Romagna	92,4	4,5	30,2
Toscana	92,2	3,9	25,8
Umbria	88,2	5,7	17,4
Marche	94,1	3,0	12,3
Lazio	96,5	2,2	38,3
Abruzzo	89,8	4,5	9,5
Molise	75,9	10,7	0,0
Campania	93,6	3,4	20,8
Puglia	96,6	2,6	16,7
Basilicata	80,4	10,7	22,0
Calabria	85,2	5,6	11,1
Sicilia	95,0	3,3	25,0
Sardegna	95,0	2,7	8,5
ITALIA	93,1	3,8	22,1

Fonte: Infratel Italia

¹ Per banda larga fissa e wireless si intende una banda compresa fra 2 e 20 Mb mentre per banda ultra larga si intende una copertura a 30 Mb. Dati per quanto riguarda la connessione a 100 Mb non sono attualmente disponibili



Secondo le più recenti valutazioni sulla copertura dei vari servizi di connettività emerge come la situazione della Campania sembri essere complessivamente accettabile almeno nel contesto nazionale pur scontando diversi ritardi (come peraltro tutto il paese) per quanto riguarda i servizi evoluti. La regione infatti si colloca all'ottavo posto in Italia come quota percentuale di popolazione coperta da servizi di banda larga fissa e wireless precedendo in tal senso numerose realtà economicamente più avanzate come ad esempio l'Emilia-Romagna e Toscana e possiede una quota di popolazione coperta da banda ultra larga assolutamente in linea con quella del paese. All'interno della regione però esistono differenziali piuttosto ampi che possono frenare l'accesso da parte delle imprese a quei fenomeni di digitalizzazione che recentemente il sistema delle Camere di Commercio sta spingendo ad esempio con il programma "Eccellenze in Digitale". Si tratta di un progetto che nel 2015 è giunto oramai al terzo anno di vita e che per quanto concerne il 2015 prevede che due giovani per ognuna delle province che aderiscono all'iniziativa (che nel caso della Campania sono Avellino, Caserta e Napoli) appositamente individuati dopo un processo di selezione in base alle loro conoscenze del contesto locale e alle competenze nei settori del marketing, con esperienza nell'uso del web e dei social media, da giugno 2015 ad aprile 2016 supporteranno un numero selezionato di aziende locali in attività di promozione online, attivazione di forme di e-commerce e nella definizione di una campagna di online marketing, favorendo, attraverso la digitalizzazione, un migliore accesso delle PMI ai mercati internazionali.

Percentuale di popolazione coperta da banda larga nelle province campane per tipologia di banda larga. Situazione al 6 luglio 2015

Provincia	% popolazione raggiunta da banda larga fissa e wireless	% popolazione raggiunta da banda larga wireless	% popolazione raggiunta da banda ultra larga
Caserta	93,7	3,4	5,0
Benevento	83,7	8,1	5,3
Napoli	98,2	1,3	34,5
Avellino	86,1	7,0	0,0
Salerno	86,4	6,7	9,0
CAMPANIA	93,6	3,4	20,8
ITALIA	93,1	3,8	22,1

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infratel Italia e Istat

Tornando alle indicazioni sulla copertura infrastrutturale sul territorio campano i divari intra territoriali appaiono essere piuttosto netti. Al di là del fatto che esistono quote di popolazione in condizione di digital divide (ovvero assenza di copertura a banda larga) in 245 dei 550 comuni, nella regione convivono province come quella di Napoli che hanno una copertura pressoché integrale (98,2% superiore ad esempio alla copertura media europea) a cui fanno da contraltare realtà come quelle di Benevento la cui quota di popolazione coperta (83,7%) di fatto costituisce una realtà più vicina ai livelli che si riscontrano nel Molise a cui il Sannio sembra essere più simile



anche da un punto di vista geografico. Ma piuttosto in ritardo appaiono anche le aree dell'Irpinia e del salernitano che superano di poco l'86%.

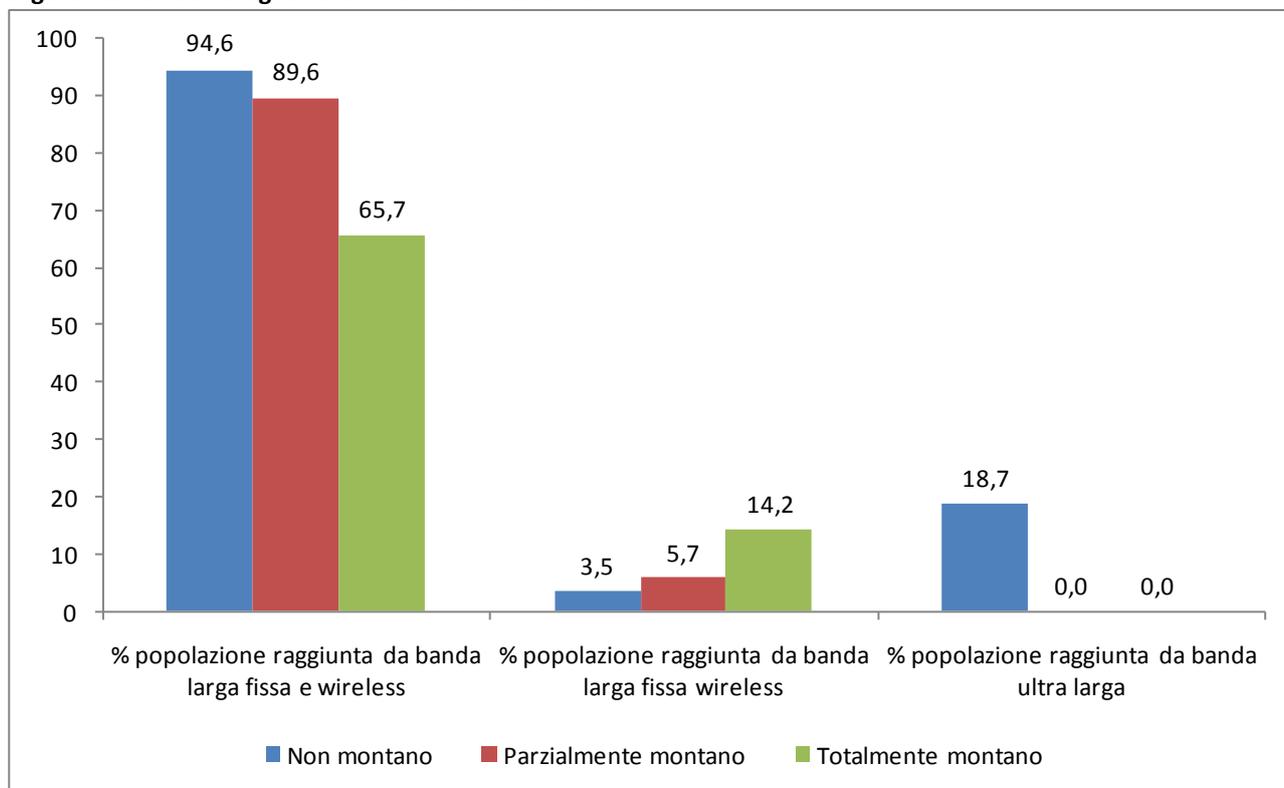
Per quanto riguarda la banda ultra larga possiamo parlare invece di un fenomeno che al netto della provincia di Napoli (dove la copertura sfiora il 35%) è pressoché sconosciuto negli altri territori. Totalmente assente in Irpinia, nelle altre province al massimo si inerpicca al 9% della provincia di Salerno caratterizzandosi di fatto per essere presente solamente nei comuni capoluogo di provincia (ma non ad esempio ad Avellino) fatta eccezione per alcuni comuni dell'hinterland napoletano come Casoria, Giugliano in Campania, Pozzuoli e Torre del Greco.

La provincia di Salerno ha una copertura in banda larga fissa e wireless in termini di popolazione residente dell'86,4% a cui si aggiunge un ulteriore 6,7% raggiunto solo da servizi di tipo wireless. Pertanto il digital divide (ovvero la popolazione non raggiunta dalla banda larga) è pari al 6,9% della popolazione e solo Benevento in regione presenta un dato più elevato. Ma come sovente accade nel territorio salernitano (e invero anche in altri territori) un problema generale ha delle connotazioni più o meno significative a seconda della tipologia di territorio presente all'interno della provincia. E in provincia di Salerno la dicotomia zone interne contro zone litoranee (o se vogliamo aree di montagna contro zone non di montagna) che come vedremo in seguito è particolarmente significativa nella determinazione ad esempio dell'evoluzione della demografia imprenditoriale assume un impatto rilevante anche per quanto concerne il discorso del digital divide. I comuni non montani hanno un digital divide che non arriva al 2% e collocano la provincia in una posizione di assoluta eccellenza anche in ambito nazionale. Invece i problemi sono decisamente più acuti nelle zone di montagna. Con riferimento solamente alla quota di popolazione coperta da servizi di banda larga fissa e wireless, si nota ad esempio che nei comuni classificati dalla Legge sulla Montagna del 1952 come totalmente montani² la quota di popolazione coperta ammonta appena al 65,7% che pone i comuni salernitani montani su un livello di copertura molto distante dalle omologhe aree del resto della regione. E a poco serve la presenza di un 14,2% di persone che godono almeno dei servizi wireless perché sommando le due componenti si arriva ad una proporzione di popolazione del 20% che si trova ancora in situazione di digital divide a fronte del 3% medio regionale.

² I comuni etichettati con questa definizione sono Acerno, Amalfi, Aquara, Ascea, Atrani, Bellosguardo, Bracigliano, Buonabitacolo, Caggiano, Calvanico, Camerota, Campagna, Campora, Cannalonga, Casalbuono, Casaleto Spartano, Caselle in Pittari, Castel San Lorenzo, Castelcivita, Castelnuovo di Conza, Castiglione del Genovesi, Celle di Bulgheria, Centola, Ceraso, Cetara, Cicerale, Colliano, Conca dei Marini, Controne, Corbara, Corleto Monforte, Cuccaro Vetere, Felitto, Furore, Futani, Gioi, Ispani, Laureana Cilento, Laurino, Laurito, Laviano, Lustra, Magliano Vetere, Maiori, Minori, Moio della Civitella, Montano Antilia, Monte San Giacomo, Montecorice, Monteforte Cilento, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, Novi Velia, Ogliastro Cilento, Olevano sul Tusciano, Oliveto Citra, Omignano, Orria, Ottati, Padula, Perdifumo, Perito, Petina, Piaggine, Pollica, Positano, Postiglione, Praiano, Prignano Cilento, Ravello, Ricigliano, Roccadaspide, Roccagloriosa, Rofrano, Roscigno, Sacco, San Giovanni a Piro, San Gregorio Magno, San Mauro Cilento, San Mauro la Bruca, San Rufo, Santa Marina, Sant'Angelo a Fasanella, Santomenna, Sanza, Sapri, Sassano, Scala, Serramezzana, Sessa Cilento, Siano, Sicignano degli Alburni, Stella Cilento, Stio, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Tramonti, Trentinara, Valle dell'Angelo, Vallo della Lucania, Valva, Vibonati, Vietri sul Mare



Percentuale di popolazione coperta da banda larga secondo il livello di montuosità dei comuni per tipologia di banda larga. Situazione al 6 luglio 2015. Provincia di Salerno



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infratel Italia e Istat

Passando dalla infrastrutturazione all'utilizzo delle tecnologie informatiche³, la Campania ha il 90,3% di imprese⁴ che operano in banda larga fissa, ed il 54,6% in banda larga mobile, percentuali inferiori alla media nazionale (rispettivamente, pari al 93,5% ed al 60%). Occorre quindi portare più connettività sulla banda ultralarga, mentre non sembra esservi un problema di domanda di accesso, posto che le imprese campane presenti su Internet sono il 98,5% del totale, a fronte del 98,2% nazionale. Il problema è sulle connessioni veloci di ultima generazione, ad oltre 30 Mbps, per le quali sono presenti solo il 16,2% delle imprese campane, a fronte del 65,2% presente su velocità inferiori ai 10 Mbps. Vi è poi, accanto al tema della connettività, un problema di valorizzazione della presenza aziendale sul web. Infatti, le imprese campane presenti in Internet, pur essendo più frequenti della media nazionale, usano un proprio sito aziendale solo nel 60,4%

³ Le risultanze che vengono presentate in queste pagine derivano da una elaborazione realizzata dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne realizzata a partire dai microdati dell'indagine " Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese" relativa all'anno 2014 (cfr. <http://www.istat.it/it/archivio/143752>) e fanno riferimento esclusivamente al complesso della regione Campania non essendoci la possibilità di territorializzare ulteriormente queste informazioni per motivi di significatività statistica

⁴ Nell'analisi di questi dati ci si riferirà sempre a imprese con almeno 10 addetti



dei casi (69,2% nazionale) usano i social media (ottimi strumenti di marketing e promozione) solo nel 26,1% delle situazioni, a fronte del 29,3% nazionale, e usano tali strumenti male, nel senso che in larga maggioranza utilizzano un solo social media, quando invece il maggiore impatto conoscitivo sulla rete deriva dall'accesso a numerosi canali di tipo sociale. Solo otto imprese su dieci utilizzano siti di elaborazione di contenuti multimediali, quindi siti di particolare impatto visivo e promozionale, così come anche il commercio elettronico B to B è poco diffuso, forse anche per una scarsa conoscenza/fiducia dei consumatori finali.

I 41 indicatori di diffusione della tecnologia della comunicazione nelle imprese campane e in Italia (% di imprese che dichiarano di realizzare quella attività). Anno 2014

INDICATORE	CAMPANIA	ITALIA	INDICATORE	CAMPANIA	ITALIA
Imprese che impiegano esperti ICT	10,3	15,2	Imprese che utilizzano applicazioni CRM per finalità di raccolta, archiviazione e condivisione	22,7	28,2
Imprese che hanno assunto o hanno provato ad assumere personale con competenze specialistiche ICT	3,3	4,2	Internet delle cose: uso di RFID	9,4	10,5
Imprese che dispongono di una connessione a Internet	98,5	98,2	Imprese che acquistano servizi di cloud computing	41,4	40,1
Imprese che utilizzano connessioni in banda larga fissa o mobile	93,3	95,0	Imprese che acquistano servizi di cloud computing: servizi di posta elettronica	38,3	34,5
Imprese che utilizzano connessioni in banda larga fissa	90,3	93,5	Imprese che acquistano servizi di cloud computing: software per ufficio	21,1	16,5
Imprese che utilizzano connessioni in banda larga mobile	54,6	60,0	Imprese che acquistano servizi di cloud computing: applicazioni software di finanza e contabilità	14,1	13,4
Imprese con connessione a internet che hanno una connessione in banda larga fissa di meno di 10 Mbit/s	65,2	66,0	Imprese che acquistano servizi di cloud computing: archiviazione di file	12,4	12,7
Imprese con connessione a internet che hanno una connessione in banda larga fissa da 10 a 30 Mbit/s	18,6	21,1	Imprese che acquistano servizi di cloud computing: hosting di database dell'impresa	12,0	11,1
Imprese con connessione a internet che hanno una connessione in banda larga fissa con almeno 30 Mbit/s	16,2	12,8	Imprese che acquistano servizi di cloud computing: applicazioni software CRM per gestire le informazioni relative ai propri clienti	5,3	5,8
Imprese con addetti provvisti di dispositivi portatili con tecnologia di connessione mobile forniti dall'impresa per finalità lavorative	63,5	66,8	Imprese che acquistano servizi di cloud computing: potenza di calcolo per eseguire il software dell'impresa	3,2	3,2
Imprese con più del 10% di addetti provvisti di dispositivi portatili con tecnologia di connessione mobile forniti dall'impresa per finalità lavorative	30,8	38,1	Imprese che acquistano solo la posta elettronica come servizio di cloud computing	13,4	12,2
Imprese con più del 20% di addetti provvisti di dispositivi portatili con tecnologia di connessione mobile forniti dall'impresa per finalità lavorative	14,9	19,5	Imprese che utilizzano servizi cloud su server condivisi (cloud pubblico)	26,7	28,2
Imprese che hanno un sito web	60,4	69,2	Imprese che utilizzano servizi cloud su server riservati (cloud privato)	15,6	14,4
Imprese che utilizzano almeno un social media	27,9	31,8	Imprese che effettuano vendite e/o acquisti on-line	34,5	42,5
Imprese che utilizzano un solo social media (sul totale imprese che utilizzano social media)	70,1	62,9	Imprese che vendono on-line	7,9	8,2
Imprese che utilizzano i social network	26,1	29,3	Imprese che raccolgono ordini di vendita via web	6,9	6,3
Imprese che utilizzano siti web di condivisione di contenuti multimediali	8,2	10,3	Imprese che raccolgono ordini di vendita attraverso sistemi di EDI	2,0	2,6
Imprese che inviano fatture elettroniche ad altre imprese o P.A. in un formato adatto alla elaborazione automatica dei dati (einvoice)	7,1	5,4	Imprese che acquistano on-line	31,5	39,6
Imprese che inviano fatture elettroniche ad altre imprese o P.A. in un formato non adatto alla elaborazione automatica dei dati (pdf, jpg, tif, email, ecc.)	47,7	56,7	Imprese che vendono via web a consumatori privati	5,4	5,0
Imprese che fatturano solo in modalità cartacea	8,7	8,2	Imprese che vendono via web ad altre imprese o alla Pubblica Amministrazione	3,8	3,6
Imprese che utilizzano sistemi ERP	33,5	37,2			

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infratel Italia e Istat

Infatti, il commercio elettronico è praticato dal 34,5% delle imprese campane, a fronte del 42,5% italiano, e quasi tutte le imprese campane che lo utilizzano si limitano agli acquisti da fornitori, mentre la diffusione sul mercato finale di vendita è molto rara (solo il 7,9% vende on line, dato peraltro non dissimile da quello italiano, che segnala come vi siano ancora notevoli problemi di sicurezza, ma anche di conoscenza dello strumento, per tale modalità di commercializzazione).

I sistemi Erp, fondamentali per poter avere una gestione integrata dell'attività aziendale, facendo dialogare tutte le funzioni, e quindi per consentire una pianificazione strategica evoluta, sono



presenti in appena un terzo delle imprese campane, a fronte del 37,2% nazionale, andando quindi a costituire un elemento di ritardo competitivo del sistema produttivo regionale. Viceversa, la fatturazione elettronica, forse anche per via dei frequenti contatti commerciali con la PA di molte imprese di diversi settori dell'economia regionale che lavorano per il pubblico, è leggermente più frequente della media, coinvolgendo il 7,1% del totale, circa 1,7 punti al di sopra del dato italiano generale. Solo Basilicata ed Umbria hanno valori più alti.

Il tema dei dispositivi portatili assegnati ai dipendenti è di particolare rilevanza, perché vi si connettono le recenti, dibattute, norme del Jobs Act relative ai controlli a distanza, ed alle connesse tematiche della privacy. Il 63,5% delle imprese della regione in esame forniscono ai propri addetti dispositivi portatili con connessione mobile, una percentuale non molto lontana dal 66,8% dell'Italia, e che segnala come tale tematica sia molto rilevante, anche in Campania.

Altro tema rilevante, per gli sviluppi, in termini di potenza di calcolo e di capacità di archiviazione di dati, è quello costituito dalle tecnologie di cloud computing, una delle frontiere dell'informatica. Il 41,4% delle imprese campane acquista servizi di cloud, una frequenza superiore a quella italiana (40,1%) che segnala il dinamismo di molte attività produttive della regione nel dotarsi di strumenti sofisticati (e quindi, tornando a quanto detto sopra, richiede con urgenza un potenziamento della connettività super veloce, che sorregge tali strumenti). In particolare, fra i diversi servizi che può offrire il cloud, prevalgono, sulla media nazionale, le imprese regionali che acquistano servizi di posta elettronica, software per ufficio, software di finanza e contabilità, hosting di database aziendali, e, rispetto al comportamento delle imprese di altre regioni, prevale, per motivi di sicurezza, l'utilizzo di servizi privati di cloud. Le ricadute occupazionali del settore dell'Ict, per una tipologia di occupazione peraltro qualificata, che quindi potrebbe dare anche risposte ad una disoccupazione intellettuale come quella campana, sono anch'esse non trascurabili. Il 10,3% delle imprese campane ha assunto esperti di Ict, un valore ancora inferiore a quello italiano (pari al 15% circa) che dovrebbe crescere con lo sviluppo di quei servizi ancora non appieno utilizzati dalle imprese della regione, di cui sopra si è discusso.



8. I segnali del mercato del credito



I segnali del mercato del credito

Salerno

2011-2014



+3,2%
Variazione depositi bancari
e risparmi postali



-4,2%
Variazione degli impieghi
bancari

Rapporto
impieghi/depositi

0,85



1,42

ITALIA



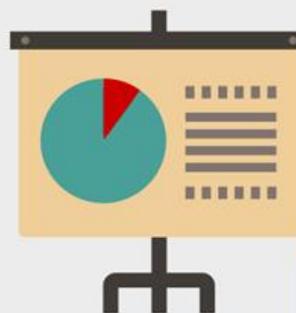
2,1 miliardi
di Euro

Ammontare delle
sofferenze bancarie



+51,6%

Tra il 2011
e il 2014



10,36%

Tassi applicati a finanziamenti
per cassa con rischi a revoca
per le imprese

Sportelli bancari

ogni 100.000 residenti



31,7

Salerno



50,6

ITALIA

VS

Tra il 2010 e il 2014

-5,9%

Fonte: Rapporto Campania 2015



Il tema del credito ha assunto negli ultimi anni un ruolo sempre più centrale nell'agenda di policy di qualsiasi Amministrazione pubblica. A seguito della crisi economica internazionale, imputabile anche ad un'eccessiva esposizione da parte delle banche verso imprese e famiglie, si è arrivati ad una significativa revisione del rapporto tra i soggetti erogatori e fruitori di prestiti. In breve tempo si è potuto assistere ad una stretta sul credito, caratterizzata dalla contemporanea presenza di tassi di interesse elevati e dalla richiesta di garanzie via via più onerose per imprese e famiglie. L'atteggiamento prudentiale assunto dalle banche si è rivelato particolarmente negativo proprio perché collocato in una fase recessiva del ciclo economico in cui sarebbe stato necessario, invece, il sostegno agli investimenti per il rinnovamento delle imprese in crisi al fine di aumentarne la competitività. Il rigore imposto si è inoltre autoalimentato a causa del crescente numero di imprese in stato di sofferenza, che ha ulteriormente spinto gli istituti bancari ad irrigidire le condizioni di accesso al credito. Inoltre, come rilevato nel Rapporto Unioncamere 2015, le manovre messe in atto nel corso del 2014 dalla BCE indirizzate, in particolare, a favorire l'afflusso di credito all'economia non hanno determinato per l'Italia una ripresa dell'erogazione di credito bancario né per le famiglie né, soprattutto, per le imprese. In uno scenario siffatto è dunque fondamentale che le Amministrazioni pubbliche agiscano a supporto delle imprese e delle famiglie nella fase di accesso al credito, predisponendo strumenti che possano mitigare l'atteggiamento sempre più restrittivo degli istituti di credito. In tal senso si possono individuare almeno tre tipologie di azioni:

- i) la predisposizione di strumenti di ingegneria finanziaria che garantiscano direttamente o indirettamente le imprese o le famiglie come, ad esempio, i fondi di rotazione;
- ii) il sostegno al sistema dei Confidi quali soggetti garanti per le imprese;
- iii) il supporto a progetti di investimento di alta qualità che, in virtù del loro potenziale, possano attirare l'attenzione dei finanziatori anche in presenza di maggiori rischi di mercato e/o assenza di adeguate garanzie.

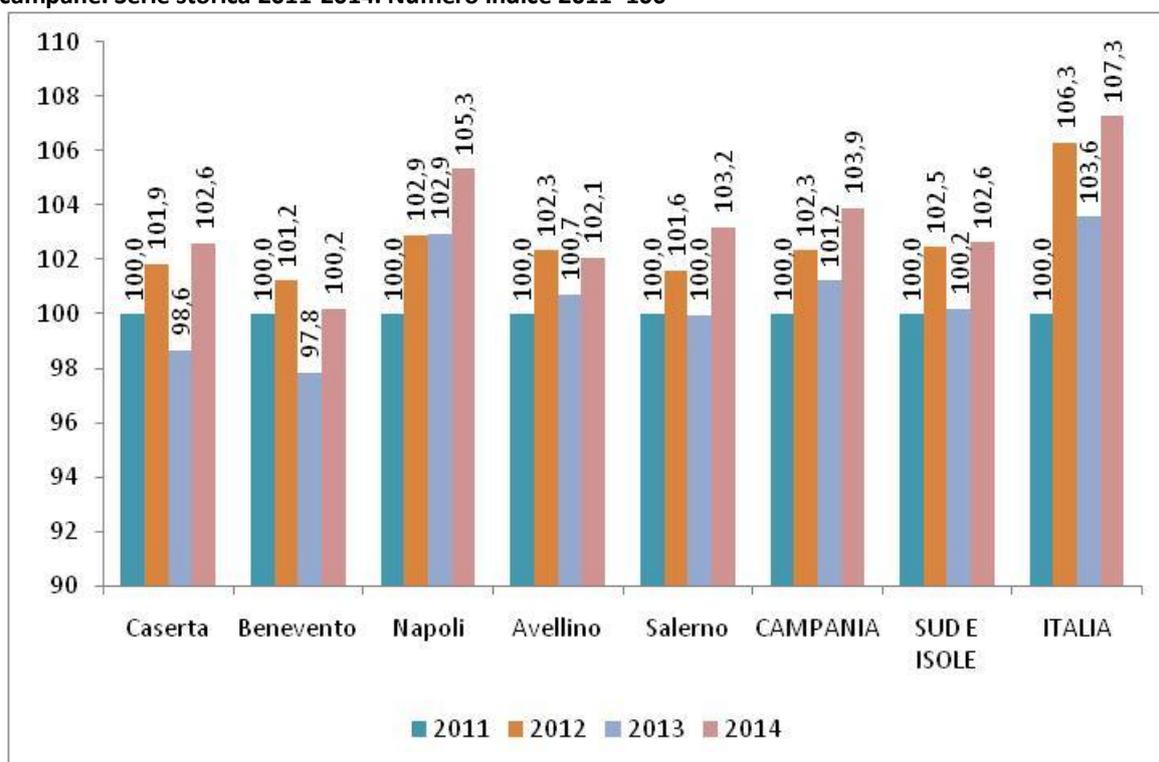
La stretta creditizia appare molto evidente a livello regionale, dove si osserva un atteggiamento particolarmente prudente da parte degli istituti bancari. A tal proposito, l'analisi del rapporto tra impieghi e depositi al 2014 denota come in Campania appena l'88,9% dei risparmi sia effettivamente impegnato da parte delle banche. Si tratta di un livello nettamente inferiore a quanto registrato per l'Italia, dove gli impieghi raggiungono il 141,8% dei depositi, e persino dell'area Mezzogiorno, in cui le due voci hanno volumi quasi analoghi (97,5%). La provincia di Salerno non si discosta dal quadro negativo regionale: il volume di impieghi, infatti, è appena l'85% dei depositi. Nel panorama regionale, inoltre, la provincia di Salerno si colloca al secondo posto dietro Napoli, unica provincia in cui gli impieghi superano i depositi (105,1%), distinguendosi da contesti particolarmente critici quali Avellino (52,9%) e Benevento (58,8%). L'irrigidimento del settore bancario è inoltre cresciuto nel medio periodo: nel 2011 a Salerno gli impieghi pesavano per il 91,5% dei depositi, 6,5 punti in più rispetto al valore del 2014; la contrazione è comunque più contenuta di quanto osservato per il capoluogo partenopeo, in cui il saldo è sceso di 16,4 punti



(Italia: -19,9%). Si tratta in ogni caso di una tendenza analoga a quella rinvenibile a livello nazionale: tra il 2011 e il 2014, la media del rapporto impieghi/depositi è scesa dal 161,7% al 141,8%. Di fatto, il mutare del comportamento delle banche, dettato sia da esigenze di ristrutturazione del portafoglio titoli che dalla necessità di adeguarsi ai più stringenti requisiti patrimoniali imposti da Basilea 3, ha inciso in maniera maggiore nelle aree più dinamiche del Paese rispetto a quelle in cui, per ragioni di carattere strutturale, la domanda di credito e la propensione agli investimenti risultavano più contenute.

I depositi censiti nella provincia di Salerno a fine 2014 ammontano complessivamente – al netto delle istituzioni finanziarie monetarie – a circa 16.555 milioni di euro, in crescita del 2,3% rispetto al 2013. Si tratta di un aumento significativo che denota, con molta probabilità, un maggiore orientamento delle famiglie e delle imprese verso il risparmio, dettato dal perdurare del clima di incertezza rispetto alle prospettive congiunturali. La scomposizione per clientela denota una struttura tradizionale, tipica del Sud Italia, in cui la netta maggioranza dei volumi appartiene alle famiglie consumatrici. A Salerno tale gruppo incide per l'86,7%, valore in linea con le altre province campane, comprese tra l'80,2% di Napoli e il 91,9% di Avellino, ma molto distante dal dato medio nazionale (70,5%).

Depositi bancari e risparmio postale per il complesso dei settori della clientela residenziale nelle province campane. Serie storica 2011-2014. Numero indice 2011=100



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Banca d'Italia



Ne deriva, dunque, una sottorappresentazione del sistema produttivo, il quale pesa a Salerno per appena il 12%, di cui l'8% rappresentato da società finanziarie, il 3,9% da famiglie produttrici e un residuale 0,2% da società non finanziarie diverse da istituzioni monetarie. Il divario con il resto d'Italia riflette le differenze strutturali tra i sistemi produttivi del Centro-Nord e del Sud del Paese, nonché il basso livello di finanziarizzazione che caratterizza, specialmente, le province di medio-piccola dimensione dell'area meridionale: a livello nazionale il peso del sistema produttivo sale al 27,6% (Mezzogiorno: 14,4%), composto per l'8,3% da società finanziarie (Mezzogiorno: 1%), per il 15,7% da società non finanziarie (Mezzogiorno: 9,3%) e per il 3,5% (Mezzogiorno: 4%) da famiglie produttrici. I depositi dell'Amministrazione pubblica, infine, rappresentano appena l'1,3% del totale provinciale (Campania: 0,9%).

Preme far osservare che, nel medio periodo, la scomposizione dei depositi per tipologia di clientela non ha subito variazioni importanti. L'unico dato particolarmente evidente risulta il calo di oltre il 60% dei depositi delle Amministrazioni pubbliche. Si tratta, con molta probabilità, di una conseguenza del taglio delle risorse agli enti pubblici, con finalità di riduzione del debito pubblico, che ha portato tali soggetti ad impiegare gran parte delle risorse precedentemente risparmiate. Ne consegue che il peso di tali soggetti è sceso dal 3,5% all'1,3%, mentre rispetto al 2011 è cresciuta l'importanza relativa delle famiglie consumatrici (+1,7 punti percentuali) e del settore produttivo (+0,5 punti percentuali).

In riferimento agli impieghi, quelli erogati nell'area salernitana rappresentano il 18,8% del totale regionale. Dal confronto con il totale degli impieghi erogati in Campania, si evince che l'incidenza di Salerno cresce per quanto concerne i prestiti a famiglie produttrici (29,8%), mentre risultano poco rilevanti quelli a favore di Amministrazioni pubbliche (14,5%) e, soprattutto, di società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie (3,2%), il cui credito è assorbito quasi nella totalità da banche napoletane (93,8%).

Rispetto al 2013 il volume di impieghi è rimasto sostanzialmente invariato (+0,2%), mentre contrazioni contenute hanno riguardato le ripartizioni territoriali di raffronto (Campania: -0,5%; Mezzogiorno: -0,6%; Italia: -1,1%). Nel resto della Campania mostrano contrazioni più accentuate soltanto le province di Benevento (-1,5%) e di Napoli (-1%), mentre crescono, anch'esse in misura inferiore all'unità, le province di Caserta (+0,6%) e di Avellino (+0,2%).

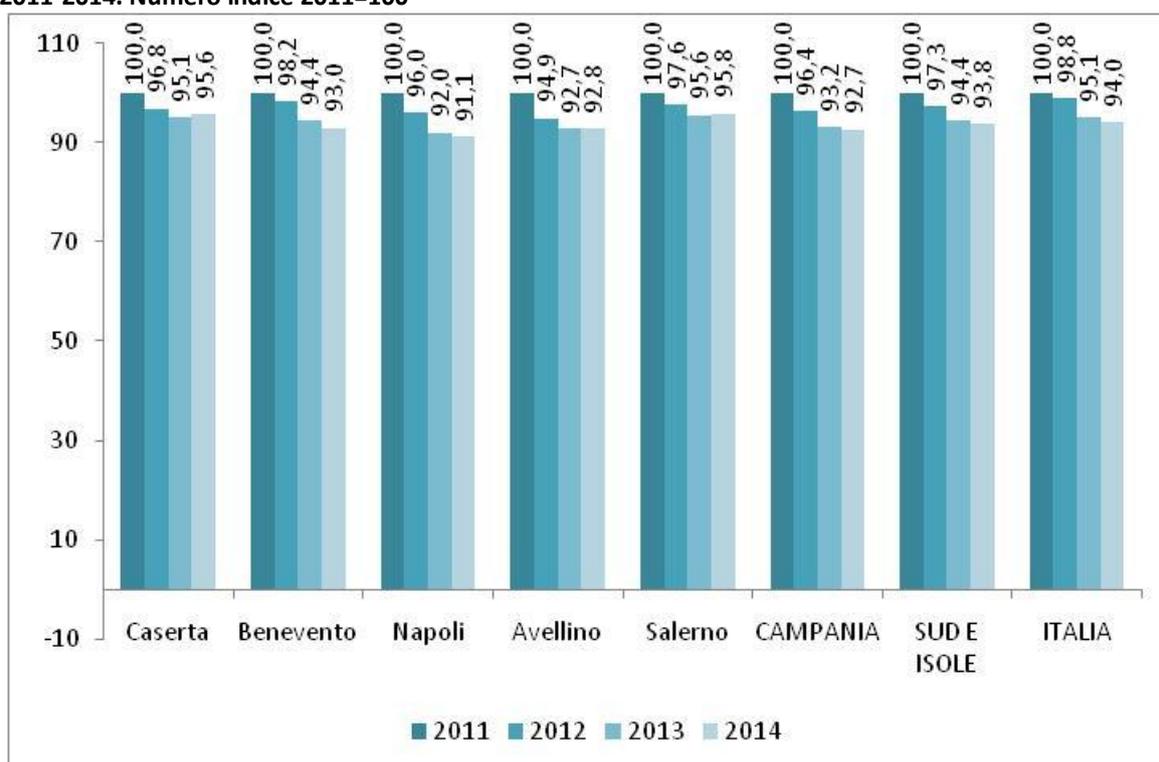
Maggiormente significativa appare l'analisi di medio periodo dalla quale si ricava che, tra il 2011 e il 2014, i finanziamenti concessi dalle banche salernitane sono scesi del 4,2%. Il deterioramento degli impieghi si rivela, tuttavia, un fattore comune all'intero Paese, a tal punto che la performance rilevata per Salerno risulta migliore sia di quanto osservato per il Mezzogiorno (-6,2%) che per l'Italia nel suo complesso (-6%). Inoltre, l'irrigidimento nelle concessioni di credito ha avuto effetti peggiori nelle altre province campane, fa eccezione Caserta (-4,4%), ed in particolar modo nel capoluogo partenopeo dove la diminuzione è stata dell'8,9%. Indipendentemente dalle differenti intensità, la provincia di Salerno rientra in ogni caso in quel gruppo maggioritario di province italiane fortemente penalizzato dall'effetto congiunto del calo



della domanda, legato ad un più contenuto ciclo degli investimenti, e del peggioramento particolarmente grave del merito di credito.

Per quanto concerne la composizione degli impieghi per clientela, in provincia di Salerno, nel 2014, oltre la metà è destinata al settore produttivo (53,6%). Nello specifico, il 45% dei finanziamenti è rivolto a società non finanziarie, l'8,3% a famiglie produttrici e lo 0,2% a società finanziarie.

Impieghi bancari per il complesso dei settori della clientela residenziale nelle province campane. Serie storica 2011-2014. Numero indice 2011=100



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Si tratta di un profilo superiore alla macro-area di riferimento (51,2%) ma che differisce dal dato nazionale, dove il peso del settore produttivo cresce fino al 57,6%. A livello regionale le differenze sono meno marcate rispetto a quanto osservato per i depositi. In linea di massima è possibile suddividere la Campania in due aree: da una parte le province di Napoli (51,6%), Avellino (55,1%) e Salerno (53,6%) dove oltre la metà dei prestiti è a favore di imprese o famiglie produttrici, dall'altro Caserta (47,5%) e Benevento (46,8%), dove prevalgono gli impieghi per le famiglie. Al di là delle difficoltà che caratterizzano l'attuale fase del ciclo economico, si può quindi ritenere che la provincia di Salerno risulti permeata da un dinamismo imprenditoriale accettabile, meno condizionato rispetto ad altre realtà della Campania e, più in generale, del Mezzogiorno.

Parallelamente al decrescere degli impieghi si è assistito ad un incremento rilevante dei debitori in stato di sofferenza. Soltanto nell'ultimo anno a Salerno i prestiti in sofferenza sono cresciuti del 9,3%, in misura minore che in Campania (+10,9%), il cui dato è condizionato dalla provincia di



Napoli (+12,5%), nel Mezzogiorno (+9,7%) e in Italia (+13,5%). Tuttavia, è ancora una volta il confronto 2011-2014 ad offrire una fotografia più realistica della criticità in atto. In particolare, rispetto al 2011 si segnala un incremento di quasi la metà in Campania (+49,2%) e addirittura del 62,2% a livello nazionale. La provincia di Salerno presenta il secondo peggior trend in Campania, facendo osservare una impennata del valore delle sofferenze nel medio periodo del +51,6%, non distante da quanto rilevato per Napoli (+54,2%).

Scomponendo la consistenza per tipologia di clientela emerge come una maggior fragilità abbia riguardato le attività industriali e costruzioni (36,8%) e le società di servizi (26,2%). Le famiglie consumatrici in difficoltà incidono per circa un quinto (20,8%), mentre quelle produttrici, sebbene poco rilevanti in termini di impieghi (8,3%), pesano per il 13,5%. È interessante osservare che, rispetto al 2011, il più evidente cambiamento nella distribuzione dei volumi di sofferenze tra i clienti ha riguardato l'incidenza delle imprese del settore secondario (industria e costruzioni), cresciuta di ben sei punti percentuali. Le imprese del terziario e le famiglie produttrici hanno mantenuto quote analoghe, mentre è diminuito il peso delle famiglie consumatrici, passato dal 25,5% al 20,8%. A conclusione del presente capitolo si propone, di seguito, uno sguardo di insieme sui rapporti tra banche, imprese e famiglie nei primi mesi del 2015.

I dati relativi ai primi novanta mesi dell'anno confermano le tendenze in atto, con i depositi che crescono più degli impieghi e le sofferenze bancarie che proseguono l'incremento. Nello specifico, rispetto a dicembre 2014, in provincia di Salerno i depositi bancari si sono incrementati del 3,5%, mentre gli impieghi di appena lo 0,2%, confermando il prevalere da parte di famiglie e imprese di un atteggiamento prudentiale che tende a preferire il risparmio all'investimento. Ciò lascia intendere che nel 2015 il rapporto tra i due indicatori continuerà a divergere, in virtù sia del perdurare di un approccio piuttosto rigido da parte delle banche rispetto alla concessione del credito, ma anche delle scelte orientate alla cautela da parte della clientela. Va tuttavia considerato che la tendenza osservata per la provincia di Salerno appare meno penalizzante di quella rilevata nelle principali aree di raffronto: in Italia, a fronte di un aumento dei depositi del 7,6%, gli impieghi sono scesi dello 0,9%; nella macro-area di riferimento i risparmi presso le banche sono cresciuti del 2,4% in contrapposizione ad un calo dei finanziamenti dello 0,4%. Sul versante dei depositi, il confronto con le altre province è migliore rispetto ad Avellino (+1,7%) e Napoli (+2,1%), mentre a Caserta (+4,2%) e Benevento (+3%) il volume dei depositi è cresciuto in una dimensione più consistente. Per quanto concerne gli impieghi, si osservano variazioni marginali in tutte le province campane, con la sola eccezione di Avellino dove si registra una crescita del +1,9%. Sul fronte della rischiosità del credito, nonostante l'attenuazione della crisi economica, continuano ad aumentare i volumi di prestiti in sofferenza a livello provinciale, regionale e nazionale. Tra dicembre 2014 e marzo 2015, le sofferenze bancarie in provincia di Salerno sono aumentate del 2,6%, dato più alto tra le province campane, ed hanno riguardato in misura maggiore il settore produttivo (+2,8%) che le famiglie consumatrici (+2,3%). Anche nelle ripartizioni di raffronto (Mezzogiorno: +2,6%; Italia: +2,8%) non si colgono segnali positivi.



9. Prime tendenze per il 2015: L'evoluzione della base imprenditoriale



L'evoluzione della base imprenditoriale nel primo trimestre 2015

Salerno



Saldo fra imprese iscritte e cessate



Tasso di evoluzione imprenditoriale

-0,31% ITALIA



Incidenza % delle società di capitale

Tassi di evoluzione imprenditoriale



Valori %

Imprese artigiane



-1,42 ▼

Società di capitale



+1,84 ▲

Società di capitale artigiane



+2,13 ▲

Cooperative e altre forme



+0,22 ▲

Fonte: Rapporto Campania 2015



I primi tre mesi del 2015, in termini di demografia d'impresa, cioè di nascita e mortalità di imprese come fotografata dagli archivi della CCAA di Salerno, confermano l'impressione, già rilevata dalle indagini congiunturali degli altri paragrafi, di un'economia provinciale ancora in recessione sia pure in misura minore rispetto ai territori più interni della regione, in attesa di riscontrare miglioramenti nel prosieguo dell'anno.

Il tasso di crescita del primo trimestre del 2015 è infatti negativo, per 0,26 punti percentuali per un saldo fra iscrizioni e cessazioni di 305 unità. Se passiamo dalla lettura del dato decontestualizzato dal contesto storico in cui questo si inserisce e inseriamo nell'analisi anche la componente temporale, notiamo che questo dato è tutt'altro che disprezzabile essenzialmente per due motivi:

- il primo trimestre da sempre è caratterizzato da sempre praticamente su tutto il territorio nazionale da un bilancio negativo tra iscrizioni e cessazioni d'impresa, a causa del concentrarsi di queste ultime sul finire dell'anno precedente
- il bilancio negativo poc'anzi esposto è comunque di assoluto rilievo nel contesto della crisi. Se infatti prendiamo i dati relativi ai primi trimestri degli ultimi sette anni notiamo che solamente nel 2011 (l'anno in cui la fase più acuta della crisi sembrava superata, salvo poi subentrare la fase di pressione sui debiti sovrani) si sono conseguiti risultati migliori peraltro di una inezia rispetto a quest'anno (-0,25)

Serie storica delle iscrizioni, delle cessazioni e dei relativi tassi nel I trimestre di ogni anno. Provincia di Salerno

Totale imprese						
Anno	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldi	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
2009	2.151	2.644	-493	1,83	2,25	-0,42
2010	2.209	2.855	-646	1,86	2,41	-0,54
2011	2.337	2.634	-297	1,95	2,19	-0,25
2012	2.120	3.039	-919	1,74	2,50	-0,76
2013	2.441	3.366	-925	2,02	2,78	-0,76
2014	2.518	3.132	-614	2,10	2,61	-0,51
2015	2.435	2.740	-305	2,05	2,30	-0,26
di cui imprese artigiane						
Anno	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldi	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
2009	530	564	-34	2,52	2,68	-0,16
2010	346	530	-184	1,66	2,54	-0,88
2011	330	428	-98	1,59	2,06	-0,47
2012	324	550	-226	1,57	2,66	-1,09
2013	279	606	-327	1,36	2,96	-1,60
2014	213	479	-266	1,06	2,39	-1,33
2015	231	511	-280	1,17	2,60	-1,42

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere



Questo risultato quindi particolarmente positivo (è migliore anche della media italiana) scaturisce da una vivacità che sta caratterizzando fin dal 2013 la nuova imprenditorialità con tassi di iscrizione costantemente sopra il 2%, con il 2015 che si è caratterizzato con un livello di 2,05 che è il secondo più alto dell'ultimo settennio dopo quello del 2014. A questo processo si accompagna poi anche una accresciuta resistenza alle intemperie del mercato da parte delle imprese esistenti, il cui livello di mortalità (2,30%) è il più basso degli ultimi quattro anni oltre che ad essere in discesa per il terzo anno consecutivo. Il risultato complessivo della provincia nasconde però dei forti differenziali territoriali all'interno della provincia. Una delle dicotomie più significative è quella fra comuni montani e non montani.

Tassi di crescita del totale imprese nel primo trimestre 2014 e 2015 nelle province campane

Province	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo I trimestre 2015	Stock al 31 marzo 2015	Tasso di crescita I trimestre 2015	Tasso di crescita I trimestre 2014
Caserta	1.788	2.115	-327	89.971	-0,36	-0,16
Benevento	644	911	-267	34.388	-0,77	-1,03
Napoli	5.243	4.845	398	277.324	0,14	-0,14
Avellino	725	1.039	-314	43.627	-0,71	-0,69
Salerno	2.435	2.740	-305	118.517	-0,26	-0,51
CAMPANIA	10.835	11.650	-815	563.827	-0,14	-0,32
SUD E ISOLE	36.628	42.765	-6.137	1.977.634	-0,31	-0,41
ITALIA	114.502	133.187	-18.685	6.013.167	-0,31	-0,38

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Tassi di crescita delle imprese artigiane nel primo trimestre 2014 e 2015 nelle province campane

Province	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo I trimestre 2015	Stock al 31 marzo 2015	Tasso di crescita I trimestre 2015	Tasso di crescita I trimestre 2014
Caserta	191	352	-161	11.098	-1,43	-2,11
Benevento	76	158	-82	4.816	-1,67	-2,13
Napoli	627	755	-128	29.055	-0,44	-1,40
Avellino	94	230	-136	7.050	-1,89	-2,15
Salerno	231	511	-280	19.381	-1,42	-1,33
CAMPANIA	1.219	2.006	-787	71.400	-1,09	-1,62
SUD E ISOLE	5.516	10.024	-4.508	341.317	-1,30	-1,70
ITALIA	28.366	42.940	-14.574	1.367.487	-1,05	-1,18

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Questi ultimi presentano un tasso di evoluzione che è debolmente positivo (+0,04%) mentre i territori montani sono decisamente più in sofferenza con particolare riferimento a quelli totalmente montani (per il cui elenco si rimanda al capitolo sulla digitalizzazione delle imprese)



che hanno chiuso con un bilancio di -0,66 mentre solo un pochino meglio sono andati i 29 comuni parzialmente montani che hanno chiuso con un bilancio di -0,41%.

Quindi possiamo dire che grazie ad una elevatissima propensione nella creazione di nuove impresa e a una maggiore resistenza da parte di quelle esistenti, i comuni non montani della provincia di Salerno sarebbero la sesta migliore provincia italiana nel primo trimestre 2015 mentre i comuni totalmente montani evidenziano un ulteriore elemento di criticità dopo quello segnalato sul digital divide.

Stock delle imprese registrate al 31 dicembre 2014 e 31 marzo 2015 e variazione percentuale trimestrale per settore di attività economica. Provincia di Salerno

Settori di attività economica	Stock al 31 marzo 2015		Stock al 31 dicembre 2014		Var. % trimestrale dello stock	
	Totale imprese	di cui artigiane	Totale imprese	di cui artigiane	Totale imprese	di cui artigiane
Agricoltura, silvicoltura pesca	17.242	161	17.603	162	-2,1	-0,6
Estrazione di minerali da cave e miniere	55	2	56	2	-1,8	0,0
Attività manifatturiere	9.889	4.603	9.942	4.666	-0,5	-1,4
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	99	2	95	2	4,2	0,0
Fornitura di acqua; reti fognarie	251	22	247	22	1,6	0,0
Costruzioni	13.460	6.105	13.515	6.229	-0,4	-2,0
Commercio	36.492	1.891	36.771	1.912	-0,8	-1,1
Trasporto e magazzinaggio	3.517	1.118	3.531	1.140	-0,4	-1,9
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	9.071	992	9.063	996	0,1	-0,4
Servizi di informazione e comunicazione	1.991	98	2.000	101	-0,4	-3,0
Attività finanziarie e assicurative	2.025	1	2.031	1	-0,3	0,0
Attività immobiliari	1.757	1	1.742	1	0,9	0,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.409	399	2.401	404	0,3	-1,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	2.776	441	2.769	443	0,3	-0,5
Amministrazione pubblica e difesa; ass. sociale	606	0	609	0	-0,5	-
Istruzione	826	29	819	29	0,9	0,0
Sanità e assistenza sociale	1.619	5	1.632	5	-0,8	0,0
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	4.123	71	4.134	72	-0,3	-1,4
Altre attività di servizi	10.309	3.429	9.975	3.464	3,3	-1,0

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Se le cose sembrano quindi andare nel complesso meglio rispetto al passato per quanto concerne il complesso dell'imprenditoria, un'altra questione da evidenziare oltre a quella della dicotomia fra tipologie di territori è quella fra tipologie di imprese. Anche nel territorio salernitano si conferma quella tendenza già emersa in altri contesti territoriali che vede la micro impresa, meno capitalizzata, a soffrire maggiormente degli effetti ancora recessivi della congiuntura, evidentemente per via delle maggiori difficoltà organizzative nell'internazionalizzarsi, e delle maggiori difficoltà finanziarie e di accesso al credito. Il segmento artigiano del tessuto produttivo locale, infatti, nel primo trimestre dell'anno subisce un tasso di variazione negativo per ben 1,42 punti percentuali, più pesante del -1,33% registrato nel primo trimestre 2014, ma ben più grave del dato regionale e nazionale, a testimoniare di specifiche difficoltà. E a differenza di quanto



avviene per il complesso delle imprese, il bilancio dell'artigianato è il secondo peggiore degli ultimi sette anni ed è ascrivibile essenzialmente ad una scarsissima propensione a creare nuova impresa artigiana più che a una mortalità che pur evidenziando una discontinuità nel tempo si mantiene su livelli non troppo dissimili da quelli del passato.

Da un punto di vista settoriale anche il bilancio del primo trimestre conferma la decisa tendenza all'assottigliamento della base imprenditoriale agricola che perde nei primi tre mesi di quest'anno altre 361 imprese. Ma sono diversi i settori che presentano segni meno di variabile intensità. Quello più intenso tenendo anche conto dei diversi stock di imprese che mettiamo a confronto appare essere quello della sanità e assistenza sociale. Un dato che appare sorprendente visto che fa riferimento a un comparto che molto probabilmente nei prossimi anni sarà uno di quelli che potranno trainare l'economia salernitana e più in generale campana visto che se si dovessero confermare le previsioni demografiche dell'Istat, il bacino di utenza di popolazione over 64 potrebbe crescere da qui a dieci anni di circa 250.000 unità a cui si potrebbero aggiungere altri 300.000 nei successivi dieci. Ovviamente la scarsità di domanda interna ha penalizzato molto anche le imprese commerciali il cui stock si è depauperato dello 0,8%, mentre meno accentuate sono state le difficoltà sperimentate dalle costruzioni la cui componente artigiana è però ancora decisamente in crisi come dimostra il -2% (pari a 124 imprese in meno). Crescono invece le attività immobiliari e le imprese che erogano servizi legati all'istruzione.

Riepilogo della nati-mortalità per forme giuridiche – I trimestre 2015. Provincia di Salerno

Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo I trim. 2015	Stock al 31.03.2015	Tasso di crescita I trim. 2015	Tasso di crescita I trim. 2014
Totale imprese						
Società di capitali	758	290	468	25.462	1,84	1,49
Società di persone	280	299	-19	17.194	-0,11	0,00
Imprese individuali	1.310	2.077	-767	70.060	-1,09	-1,37
Altre forme	87	74	13	5.801	0,22	0,45
TOTALE	2.435	2.740	-305	118.517	-0,26	-0,51
di cui imprese artigiane						
Società di capitali	21	8	13	626	2,13	1,78
Società di persone	31	68	-37	2.706	-1,35	-1,11
Imprese individuali	178	431	-253	15.969	-1,56	-1,48
Altre forme	1	4	-3	80	-3,61	0,00
TOTALE	231	511	-280	19.381	-1,42	-1,33

Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Infocamere

Evidentemente, la crisi particolarmente accentuata della micro impresa e dell'impresa artigiana è il riflesso di una selezione competitiva esercitata dalla crisi, che espelle dal mercato le unità produttive meno patrimonializzate e meno in grado di raggiungere livelli produttivi tali da conseguire economie di scala e di scopo. Tale fenomeno si rileva anche dall'esame dell'andamento delle imprese per forma giuridica. A uscire particolarmente penalizzate da questa fase



congiunturale sono state sia le imprese individuali che le società semplici con queste ultime che quest'anno fanno meglio delle ditte individuali (-0,11% contro -1,09%) ma che fanno registrare un logoramento rispetto a quanto si riscontrava dodici mesi orsono. Continuano a volare invece le società di capitale che chiudono il primo trimestre in territorio decisamente positivo (+1,84%) facendo ancora meglio di quanto accaduto nel 2014.

Probabilmente questo vero e proprio boom (che va detto non è tipico solo del salernitano) deriva in buona misura dall'effetto del cambiamento di status di quelle imprese più semplici che, nonostante la crisi, sono riuscite comunque ad avere un sentiero di crescita, ed in parte come scelta fatta da chi ha impiantato una nuova impresa, consapevole della necessità di realizzare, in un contesto di mercato così difficile e selettivo, un'iniziativa robusta sotto il profilo della capitalizzazione iniziale e della struttura di governance ed organizzativa e dell'idea imprenditoriale. Concetti peraltro sempre più determinanti anche per avere una maggiore facilità (o forse una minore difficoltà di accesso) relativamente all'accesso al credito. Pur su numeri assoluti decisamente più piccoli appare decisamente confortante la crescita delle cosiddette altre forme sociali al cui interno è ricompreso il fenomeno della cooperazione.

Una crescita costante, (anche se un pochino inferiore a quella messa a segno lo scorso anno) che evidenzia come in questo territorio la cooperazione abbia saputo tenere lontane quelle spirali di crisi di fiducia, nonché di indebolimento dei legami di coesione sociale, indotti sia dalla crisi economica (che evidentemente influisce negativamente anche sulla propensione al mutualismo come dimostra ad esempio il fatto che nel nostro paese esiste un fortissimo legame fra sviluppo economico e propensione al volontariato) ma anche da alcune situazioni che hanno visto assurgere negli ultimi tempi il fenomeno della cooperazione più alle cronache nere che a quelle economiche.



10. Prime tendenze per il 2015: Il primo trimestre del settore manifatturiero e previsioni per il secondo



Il primo trimestre del settore manifatturiero e le previsioni per il secondo

2015

I trimestre

Variazione tendenziale della produzione industriale

SALERNO

-0,7%



Imprese artigiane



Imprese alimentari



Imprese con almeno 10 addetti

2015

II trimestre

Saldo percentuale tra imprese che dichiarano aumenti e diminuzione della produzione rispetto al I trimestre

SALERNO



I trimestre ----- II trimestre



Imprese artigiane



Imprese alimentari



Imprese con almeno 10 addetti

Fonte: Rapporto Campania 2015



Nel presente capitolo, attraverso l'esame degli indicatori di performance (produzione industriale, fatturato, ordinativi)dichiarati⁵dalle imprese del settore manifatturiero, viene esaminata la situazione intercorsa nel primo trimestre del 2015 e le attese per il secondo trimestre.

A livello complessivo i dati del primo trimestre 2015 mostrano il perdurare di una dinamica di crisi, sebbene si rilevi una significativa fiducia tra gli operatori in un cambio di tendenza nel breve periodo (aspettative per il secondo trimestre). Appare evidente, inoltre, come nella provincia di Salerno le prime tendenze per il 2015 testimonino, rispetto al resto Campania,una maggiore capacità di cogliere l'inversione positiva del ciclo economico.

Il differenziale tra le imprese manifatturiere che hanno registrato un aumento della produzione industriale e quelle che ne hanno riscontrato un calo rispetto all'ultimo trimestre del 2014, mostra per la Campania uno *spread* negativo di 13,8 punti percentuali. La situazione risulta decisamente meno critica a Salerno, dove il saldo negativo si riduce a 4,1 punti percentuali, delineando una situazione di sostanziale equivalenza tra i due gruppi. Preme evidenziare che, benché di segno negativo, il dato della provincia di Salerno rappresenta la migliore performance regionale, in un contesto dove il saldo negativo assume ovunque dimensioni ben più evidenti, comprese tra il -13,6 di Caserta e il -21 di Benevento. Il risultato incoraggiante del salernitano, tuttavia, non viene confermato qualora si restringa l'oggetto di osservazione alle sole imprese artigiane per le quali il dato di Salerno si configura come molto negativo (-31,1), in linea con il resto della Campania (-33). Più nel dettaglio, per tale categoria di imprese, il salernitano si colloca al secondo posto tra le province campane, in una graduatoria dove ovunque prevalgono nettamente le imprese con produzione in calo, compresa tra il minimo di Caserta (-26,4) e il massimo di Avellino (-36,8).

Saldi percentuali tra indicazioni di aumento della produzione e indicazione di diminuzione nel periodo quarto trimestre 2014/primo trimestre 2015 nelle province della Campania

Settore di attività economica	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania
Totale	-13,6	-21,0	-16,5	-16,8	-4,1	-13,8
Industrie alimentari	-35,1	-45,3	-13,3	-38,6	1,0	-16,9
Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature	-39,4	-22,3	-27,0	-35,3	-2,1	-27,1
Industrie del legno e del mobile	-20,3		-19,2	-17,8	-45,3	-26,5
Industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche	7,9		4,5		28,2	8,9
Industrie dei metalli	-60,1	-24,0	-17,4	-26,0	-14,2	-24,2
Industrie elettriche ed elettroniche	35,4		-22,7		29,7	2,5
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	20,1		-7,7		-15,1	-0,8
Industrie meccaniche, elettroniche e dei mezzi di trasporto		-3,0		25,1		
Altre industrie	3,0	-9,9	-25,0	-33,0	-10,9	-17,5
2-9 addetti	-32,0	-27,7	-24,9	-40,7	-23,5	-27,5
10 addetti e oltre	-7,1	-18,2	-13,6	-9,0	4,1	-8,9
Artigianato	-26,4	-32,4	-34,9	-36,8	-31,1	-33,0

Fonte:Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

⁵Nota metodologica: l'esito dell'indagine è stato commentato in termini di saldo tra quota di aziende che dichiarano un valore positivo e quota di aziende che denunciano un valore negativo. Se il differenziale è positivo, compreso tra 0 e +100, ciò significa che vi è una maggioranza di imprese con andamento o previsione di crescita rispetto al semestre precedente; al contrario un saldo negativo, compreso tra 0 e -100, indica il prevalere di imprese con andamento o previsione di decrescita.



Passando a considerare la dimensione di impresa, appare evidente come le realtà imprenditoriali più piccole fatichino maggiormente a cogliere i segnali di ripresa del ciclo economico. In provincia di Salerno le unità con meno di 10 addetti che hanno visto decrescere la produzione industriale superano quelle con andamento positivo di 23,5 punti percentuali, in netto contrasto con l'aggregato delle aziende con 10 o più addetti, per le quali si registra una lieve, ma significativa, prevalenza di imprese in positivo (+4,1). Il confronto con le altre province campane mette in luce, sostanzialmente, due aspetti: il differente comportamento tra i due gruppi dimensionali di imprese è un tratto comune a tutte le province; la prevalenza di imprese che dichiara un incremento di produzione tra quelle con più di 9 addetti è una peculiarità del salernitano. In tutte le altre aree, per quanto le imprese più strutturate risultino meno penalizzate, si riscontra una maggioranza di soggetti con trend di decrescita, anche molto marcati come nel caso di Benevento (-18,2).

Spostando l'attenzione sui settori di attività economica del manifatturiero, segnali positivi si osservano esclusivamente per le industrie elettriche ed elettroniche – nel cui ambito gli incrementi di produzione superano di 29,7 punti i decrementi – e per le industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche (+28,2), mentre per le industrie alimentari vi è una sostanziale equivalenza tra i due gruppi (+1). Viceversa, in tutti gli altri comparti prevalgono andamenti negativi, in modo particolare per le industrie del legno e del mobile (-45,3), per le industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto (-15,1) e per quelle dei metalli (-14,2).

Saldi percentuali tra indicazioni di aumento del fatturato e indicazione di diminuzione nel periodo quarto trimestre 2014/primo trimestre 2015 nelle province della Campania

Settore di attività economica	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania
Totale	-12,7	-27,9	-14,3	-20,3	-1,0	-12,8
Industrie alimentari	-25,8	-44,5	-13,3	-2,0	10,2	-5,5
Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature	-19,6	-15,2	-27,0	-39,2	-12,2	-30,8
Industrie del legno e del mobile	-21,1		-19,2	-52,0	-31,5	-31,8
Industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche	5,8		4,5		24,8	9,7
Industrie dei metalli	-43,7	-53,6	-17,4	-62,1	-14,1	-31,4
Industrie elettriche ed elettroniche	35,6		-22,7		30,3	0,9
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	-41,1		-7,7		-24,6	2,3
Industrie meccaniche, elettroniche e dei mezzi di trasporto		-21,9		30,3		
Altre industrie	-7,6	-9,0	-25,0	-52,1	-1,6	-14,5
2-9 addetti	-33,6	-31,5	-24,9	-40,7	-19,3	-33,7
10 addetti e oltre	-5,3	-26,6	-13,6	-13,8	6,6	-5,2
Artigianato	-34,1	-25,4	-34,9	-37,7	-28,7	-35,2

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

La prevalenza di variazioni negative è ulteriormente minimizzata qualora si consideri il fatturato. In confronto al quarto trimestre del 2014, infatti, le imprese manifatturiere salernitane che denunciano un calo del fatturato superano quelle con segno positivo di appena 1 punto percentuale, performance decisamente migliore del dato regionale (-12,8). Rispetto a quanto descritto per la produzione industriale, il differenziale nel caso del fatturato risulta ridotto, anche a Caserta (-12,7) e Napoli (-14,3), sebbene rimangano ampiamente in area negativa, mentre cresce



in modo considerevole a Benevento (-27,9) ed Avellino (-20,3). Lo *spread* si conferma a Salerno piuttosto accentuato per le imprese con 2-9 addetti (-19,3), sebbene ampiamente al di sotto della media campana (-33,7). In linea con quanto descritto per la produzione, prevalgono le imprese con fatturato in crescita tra i soggetti con almeno 10 dipendenti (+6,6), delineando anche in questo caso una peculiarità della provincia di Salerno rispetto al resto della Campania.

L'analisi degli ordinativi restituisce, almeno per Salerno, un primo segnale positivo riferito all'intero comparto manifatturiero delineando, quindi, la prospettiva di una probabile inversione di tendenza per il 2015. Nell'area del salernitano, infatti, risultano maggioritarie le unità produttive che dichiarano un aumento degli ordinativi (+5,2), diversamente da quanto registrato nelle altre province campane dove tale indicatore risulta solo parzialmente meno critico rispetto alla produzione industriale e al fatturato. Nello specifico, il differenziale negativo si attesta per la Campania a -10,2, trainato dal dato positivo di Salerno e dal saldo negativo più contenuto di Avellino (-6,6), mentre permane a livelli alti a Napoli (-14), Caserta (-15,5) e Benevento (-28,1).

Saldi percentuali tra indicazioni di aumento degli ordinativi e indicazione di diminuzione nel periodo quarto trimestre 2014/primo trimestre 2015 nelle province della Campania

Settore di attività economica	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania
Totale	-15,5	-28,1	-14,0	-6,6	5,2	-10,2
Industrie alimentari	-46,7	-44,5	-12,9	-18,8	12,9	-12,4
Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature	-15,6	-15,2	-25,2	-27,3	-10,8	-22,0
Industrie del legno e del mobile	5,5		-43,6	-24,2	-28,3	-29,6
Industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche	-0,1		13,8		37,5	13,8
Industrie dei metalli	-50,3	-53,6	-18,6	-34,1	-3,7	-24,2
Industrie elettriche ed elettroniche	35,4		-0,2		28,6	13,9
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	-45,8		-8,4		5,0	0,2
Industrie meccaniche, elettroniche e dei mezzi di trasporto		-21,9		50,4		
Altre industrie	1,9	-9,0	-20,6	-32,1	-2,9	-13,0
2-9 addetti	-28,6	-31,5	-32,9	-38,8	-18,8	-29,3
10 addetti e oltre	-10,9	-26,6	-7,6	3,9	15,2	-3,3
Artigianato	-24,4	-25,4	-40,0	-37,3	-25,5	-33,0

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

Anche in questo le imprese artigiane non sembrano beneficiare della congiuntura positiva: a Salerno le unità dell'artigianato che denunciano un calo degli ordinativi prevalgono del 25,5, coerentemente con lo scenario regionale (-33), caratterizzato da valori compresi tra il -24,4 di Caserta e il -40 di Napoli. Si conferma, altresì, il comportamento dicotomico tra imprese piccole e medio-grandi. Tra le prime si osserva, anche in questo caso, una prevalenza di situazioni negative (-18,8), ma in misura meno intensa delle altre province e quindi della media regionale (-29,3). Per le seconde, la prevalenza del campo positivo sale addirittura a +15,2 in un panorama regionale di generalizzato miglioramento dove, nonostante le dichiarazioni sul calo della produzione e del fatturato, inizia a manifestarsi una ripresa degli ordinativi. Tuttavia, preme in nessun caso il dato si avvicina a quello della provincia di Salerno e soltanto ad Avellino si osserva una maggioranza, seppur modesta, di imprese in crescita (+3,9%). Infine, preme sottolineare che il dato cumulato di Salerno è trainato dal buon andamento di specifici settori, ma al contempo permangono situazioni



di criticità. Nello specifico, le migliori performance sono rinvenibili tra industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche (+37,5), elettriche ed elettroniche (+28,6) e alimentari (+12,9); all'opposto vi è una netta prevalenza di aziende con cali negli ordinativi per quanto concerne le industrie del legno e dei mobili (-28,3) e quelle del tessile, dell'abbigliamento e del calzaturiero (-10,8), a testimonianza del fatto che la ripresa è ancora fragile e limitata ad un numero circoscritto di settori produttivi.

Il quadro in chiaroscuro descritto per il primo trimestre, ancora negativo in senso assoluto ma molto incoraggiante in rapporto alle altre aree della Campania, determina aspettative per il secondo trimestre che, in linea di massima, si rivelano ottimistiche. Tra gli operatori del manifatturiero è piena la convinzione rispetto alla possibilità che il 2015 possa rappresentare l'anno della svolta dopo la lunga recessione. In tal senso, va evidenziato che, sia a Salerno che in Campania, le imprese con aspettative di crescita superano largamente quelle con percezione di diminuzione per tutti e tre gli indicatori considerati.

Nel dettaglio, in riferimento alla produzione industriale prevista per il secondo trimestre, si osserva a Salerno un saldo positivo di 30,1 punti percentuali, 5,1 in più di quanto registrato per la Campania nel suo complesso. Nonostante la dinamica molto penalizzante che ha caratterizzato il primo trimestre dell'anno, la prevalenza di aspettative di aumento della produzione industriale si rintraccia anche tra le imprese artigiane, seppur in dimensione limitata (+7,9). A livello settoriale, risulta comune a tutti i comparti la prevalenza di aspettative positive ed è particolarmente elevata per le industrie elettriche ed elettroniche (+52,6), tessili (+36,2) ed alimentari (+33,5). L'unico caso in cui le aspettative ottimistiche prevalgono in modo contenuto riguarda il segmento delle industrie del legno e del mobile (+6,1), le quali hanno sperimentato un primo trimestre molto negativo. Per quanto concerne i gruppi dimensionali, persistono le differenze tra imprese piccole (+11,6) e medio-grandi (+37,8), sebbene in questo caso per entrambi gli universi prevalgono i soggetti con previsioni ottimistiche.

Saldi percentuali tra indicazioni di aumento della produzione e indicazione di diminuzione nel periodo primo trimestre 2015/secondo trimestre 2015 nelle province della Campania

Settore di attività economica	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania
Totale	21,8	21,7	27,7	10,3	30,1	25,0
Industrie alimentari	7,8	8,6	42,4	4,3	33,5	28,4
Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature	18,5	12,6	3,9	33,4	36,2	14,1
Industrie del legno e del mobile	1,4		6,8	11,9	6,1	6,2
Industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche	59,1		23,4		27,0	31,6
Industrie dei metalli	4,4	37,3	21,8	21,6	31,3	22,8
Industrie elettriche ed elettroniche	40,6		65,0		52,6	52,3
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	32,3		26,5		26,5	19,0
Industrie meccaniche, elettroniche e dei mezzi di trasporto		30,1		-20,4		
Altre industrie	15,3	21,1	33,7	30,7	25,1	28,0
2-9 addetti	15,6	11,0	1,3	8,8	11,6	7,0
10 addetti e oltre	24,0	26,2	36,7	10,7	37,8	31,5
Artigianato	29,2	4,3	12,7	2,2	7,9	11,8

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania



La percezione di miglioramento cresce, seppure in maniera contenuta, qualora si consideri il fatturato. In provincia di Salerno la quota di imprese che ha previsto, per il secondo trimestre 2015, un aumento dei volumi di fatturato sale a +30,4, miglior risultato tra le province campane (+26,6). La scomposizione del dato per settore e dimensione di impresa conferma la prevalenza di aspettative positive per tutti i comparti produttivi. Sorprende, tuttavia, che proprio tra le imprese che in quota maggiore hanno previsto un aumento della produzione si registri la performance più bassa per il fatturato: le industrie elettriche ed elettroniche che stimano un incremento del fatturato superano di appena 5,9 punti percentuali quelle con previsione negativa. Ciò porterebbe a leggere in chiave meno entusiastica il dato sugli incrementi industriali, in quanto, almeno in questa fase, non ancora in grado di incidere in maniera significativa sul volume di fatturato. Si evidenzia, invece, una maggiore coerenza nell'ambito degli altri settori dove permane alta la prevalenza di previsioni ottimistiche tra le aziende del tessile (+42,3), dell'alimentare (+35,1), dei metalli (+29,3).

Saldi percentuali tra indicazioni di aumento del fatturato e indicazione di diminuzione nel periodo primo trimestre 2015/secondo trimestre 2015 nelle province della Campania

Settore di attività economica	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania
Totale	25,2	21,5	30,1	8,9	30,4	26,6
Industrie alimentari	32,6	4,4	54,4	0,6	35,1	36,4
Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature	18,5	20,9	8,4	30,4	42,3	17,3
Industrie del legno e del mobile	19,6	42,4	16,1	31,2	7,1	14,6
Industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche	51,5		23,3		27,3	29,9
Industrie dei metalli	0,6		22,5	19,0	29,3	22,0
Industrie elettriche ed elettroniche	40,6		64,4		5,9	46,1
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	38,6		26,8		24,8	19,2
Industrie meccaniche, elettroniche e dei mezzi di trasporto		26,1		-21,2		
Altre industrie	9,0	17,3	29,9	28,1	37,9	28,0
2-9 addetti	13,1	7,2	4,3	5,6	17,5	8,9
10 addetti e oltre	29,5	27,6	38,9	9,9	35,8	32,9
Artigianato	28,1	0,8	7,2	-4,2	14,7	9,9

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

Si osserva, inoltre, un parziale miglioramento dell'indicatore per le imprese artigiane: la quota di unità produttive con aspettative di miglioramento del fatturato supera quelle di percezione opposta di 14,7 punti percentuali (Campania: 9,9%), circa il doppio di quanto rilevato per la produzione. Permane, invece, il divario tra imprese con 2-9 addetti e quelle con 10 ed oltre. Nel primo caso il gruppo positivo prevale di 17,5 punti (Campania: +8,9), dato comunque maggiore a quello delle altre province, mentre nel secondo lo *spread* sale a +35,8 (Campania: +32,9), sebbene sia inferiore a quello di Napoli (38,9).

Anche le aspettative sugli ordinativi testimoniano il *sentiment* positivo degli imprenditori, sebbene la quota di valutazioni ottimistiche scenda sia in Campania (+24,8) che a Salerno (+27,1). Nella provincia di Salerno, che in questo caso è superata da Napoli (+27,6) nell'ambito della graduatoria regionale, diminuisce la percezione di crescita tra le imprese artigiane (+8,3) e permane il *gap* tra



piccole (+15) e medio-grandi imprese (+32,1). Diversamente, a livello settoriale, si conferma uno scenario ottimista per la totalità dei comparti, più evidente per industrie alimentari (+40,5), tessili (+34,2) e dei metalli (+31,3), mentre una maggiore incertezza sul futuro sembrerebbe permeare le aspettative degli imprenditori delle industrie del legno e dei mobili (+7,1) e delle industrie elettriche ed elettroniche (+8,3).

Saldi percentuali tra indicazioni di aumento degli ordinativi e indicazione di diminuzione nel periodo primo trimestre 2015/secondo trimestre 2015 nelle province della Campania

Settore di attività economica	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania
Totale	24,0	20,0	27,6	12,5	27,1	24,8
Industrie alimentari	20,1	7,8	44,6	21,0	40,5	35,0
Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature	16,9	10,8	6,8	30,4	34,2	14,7
Industrie del legno e del mobile	21,2	42,4	-0,3	16,7	7,1	6,5
Industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche	51,8		17,9		27,0	27,7
Industrie dei metalli	0,6		22,9	20,9	31,3	23,0
Industrie elettriche ed elettroniche	40,4		65,1		8,3	46,9
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	32,3		26,2		27,9	18,9
Industrie meccaniche, elettroniche e dei mezzi di trasporto		29,7		-20,4		
Altre industrie	20,8	13,5	31,0	28,8	10,3	23,0
2-9 addetti	13,5	12,0	3,9	4,7	15,0	8,4
10 addetti e oltre	27,7	23,4	35,7	15,0	32,1	30,8
Artigianato	25,1	1,5	14,4	-5,3	8,3	11,2

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania



11. Prime tendenze per il 2015: Il primo trimestre del settore dei servizi e delle costruzioni e previsioni per il secondo



Il primo trimestre del settore del commercio e dei servizi e le previsioni per il secondo

Salerno

2015

COMMERCIO
Vendite



SERVIZI
Volume di affari

Variazione tendenziale
nel I trimestre

-2,3%



-1,8%

Variazione tendenziale
nel I trimestre

Ipermercati, supermercati e grandi
magazzini

0%



Imprese con almeno 10 addetti

-0,7%

Saldo % fra imprese che dichiarano aumenti
e diminuzioni fra I e II trimestre

+18,0



+22,0



Saldo % fra imprese che dichiarano
aumenti e diminuzioni fra I e II trimestre

Ipermercati, supermercati e grandi
magazzini

+12,0



Imprese del settore ricettivo e della
ristorazione con almeno 10 addetti

+67,0



Fonte: Rapporto Campania 2015



L'analisi sui risultati del primo trimestre 2015 per il settore terziario è stata realizzata, analogamente a quella del comparto manifatturiero, attraverso la rappresentazione dei dati in termini di saldo tra la quota di aziende che dichiarano un valore positivo e la quota di aziende che denunciano un valore negativo. Di conseguenza, un differenziale positivo (da +0,1 a +100) descrive la presenza di una maggioranza di imprese con aumento o previsione di aumento delle vendite, ed uno negativo (da -0,1 a -100) la prevalenza di imprese con trend negativo in corso o aspettative di decrescita. Nello specifico, il raffronto tra gli andamenti dell'ultimo trimestre 2014 e le previsioni per il primo trimestre del 2015 hanno riguardato il volume delle vendite e sono stati suddivisi per imprese del commercio al dettaglio e per imprese dei servizi. In linea con quanto indicato per il comparto manifatturiero, anche per il terziario si osserva un andamento negativo per il primo trimestre 2015 che, tuttavia, non deprime le aspettative positive della maggioranza degli operatori.

Saldi percentuali tra indicazioni di aumento del volume di affari e indicazione di diminuzione nel periodo quarto trimestre 2014/primo trimestre 2015 nelle province della Campania

Settore di attività economica	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania
Totale	-24,4	-10,1	-17,7	-19,9	-15,1	-14,5
Costruzioni	-30,0	-38,0	-20,9	-37,4	-28,8	-28,1
Commercio ingrosso e di autoveicoli	-7,6	-11,6	-18,6	-14,6	-3,7	-14,4
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	-27,1	-16,5	3,1	-53,9	-16,8	-13,8
Trasporto movimentazione merci logistica e serv. conn.	-3,3	-3,4	-7,8	-12,6	-16,8	22,4
Mense e servizi bar	-11,3	-11,3	-18,8	-23,0	-16,4	-15,3
Informatica e telecomunicazioni	-27,7	-3,3	3,7	-35,9	-18,7	-1,5
Servizi avanzati	-28,6	-22,3	-37,6	-18,7	-14,1	-5,8
Servizi alle persone	-21,5	20,0	-19,0	-3,1	-20,1	-14,0
Altri servizi	-53,9	-0,8	-38,5	-2,2	-1,4	-40,0
1-9 dipendenti	-18,4	-26,0	-17,4	-34,5	-19,9	-21,0
10 dipendenti e oltre	-29,7	8,4	-17,9	-5,0	-10,5	-9,4

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

In prima approssimazione, dall'esame dei dati si ricava come il primo trimestre dell'anno si sia dimostrato particolarmente penalizzante per le imprese del commercio al dettaglio. Il saldo tra soggetti che hanno incrementato le vendite e quelli per cui sono diminuite si attesta, infatti, a -29,3 punti percentuali in provincia di Salerno ed a -33,9 punti per la Campania. A Salerno, tuttavia, la prevalenza di aziende con calo delle vendite è minore che nelle altre province campane, tra le quali il saldo negativo più netto si riscontra a Caserta (-42,6).

L'analisi per classi dimensionali mostra come l'inizio dell'anno sia stato particolarmente difficile per le unità commerciali con più di 20 addetti che, in provincia di Salerno, denunciano un andamento negativo delle vendite con una incidenza del 62,4% rispetto all'ultimo trimestre del 2014 (Campania: -59,4). L'incidenza di imprese in difficoltà è decisamente minore per le aziende con meno di 20 addetti, per le quali si osserva uno spread negativo più contenuto (-24 punti percentuali). La differenziazione per tipologia di commercio è direttamente collegata a quella per dimensione. La categoria degli ipermercati, supermercati e grandi magazzini della provincia di Salerno fa rilevare in larga maggioranza un decremento delle vendite, con un differenziale tra



andamenti positivi e negativi che raggiunge quota -84,1 punti percentuali, il più alto tra le province campane (Campania: -73,5%). Il divario diviene più contenuto qualora si considerino strutture di impresa più elementari: il saldo si riduce a -21,5% (Campania: -30,2%) per il commercio al dettaglio di prodotti non alimentari, ed a -34,6% (Campania: -32,4%) per quello di prodotti alimentari.

Saldi percentuali tra indicazioni di aumento delle vendite e indicazione di diminuzione nel periodo quarto trimestre 2014/primo trimestre 2015 nelle province della Campania

Settore di attività economica	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania
Totale	-42,6	-38,4	-32,0	-39,3	-29,3	-33,9
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	-37,5	-38,2	-28,3	-41,4	-34,6	-32,4
Commercio al dettaglio di prodotti non alimentari	-39,7	-33,9	-29,7	-34,2	-21,5	-30,2
Ipermercati, supermercati e grandi magazzini	-78,5	-69,7	-70,2	-63,8	-84,1	-73,5
2-19 addetti	-36,1	-35,6	-25,8	-36,3	-24,0	-28,2
20 addetti e oltre	-69,5	-55,5	-56,3	-58,0	-62,4	-59,4

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

Nonostante il pessimo inizio del 2015, le aspettative per il secondo trimestre si sono rivelate in maggioranza positive. A Salerno, per l'intero comparto del commercio al dettaglio, le imprese con previsioni ottimistiche prevalgono di 18,3 punti percentuali (Campania: 15,5%), un dato positivo che, tuttavia, riflette ancora un clima di incertezza. Si tratta, in ogni caso, del livello più alto tra le province campane, dove i rimanenti differenziali sono compresi tra il +16,8% di Napoli e il +8,2% di Benevento. Diversamente da quanto descritto per l'andamento delle vendite, le percezioni variano in modo meno accentuato in base alla tipologia di commercio, e presentano valori analoghi tra le classi dimensionali di impresa. Rispetto alla prima classificazione la fiducia è maggiore tra i commercianti al dettaglio di prodotti non alimentari (+25,9%), mentre vi è maggiore incertezza per quelli specializzati nei prodotti alimentari (+2,4%). In una posizione intermedia, si collocano gli operatori di ipermercati, supermercati e grandi magazzini, all'interno del cui gruppo i soggetti con aspettative di crescita superano quelli con previsioni negative di 12 punti percentuali. In termini di numero di addetti, le unità commerciali con più di 20 lavoratori guardano al secondo semestre in linea di massima con minor ottimismo rispetto a quelle di minori dimensioni. Nello specifico, nel primo gruppo il saldo tra aspettative positive e negative è +15,1 punti percentuali (Campania: 22,3%), mentre nel secondo si attesta poco al di sopra (Salerno: 18,8%; Campania: 13,9%).

Per quanto concerne il confronto con le altre province campane, Salerno si colloca in prima posizione (+18,3), nell'ambito di un contesto in cui l'ottimismo sulle aspettative di crescita prevalgono modo analogo a Napoli (+16,8) e in maniera più contenuta a Caserta (+11,6), Avellino (+10,7) e Benevento (+8,2).

Il quadro brevemente delineato per il commercio non differisce in maniera significativa da quanto accade nei servizi. Anche in questo caso, infatti, si è assistito ad un primo trimestre in cui è prevalso un calo nei volumi d'affari, a cui si associano aspettative in maggioranza positive per quel che concerne il trimestre successivo. Nel dettaglio, in provincia di Salerno, la quota di imprese che



ha denunciato un calo delle vendite supera quella con andamento positivo di 15,1 punti percentuali, dunque con dimensioni più contenute di quanto descritto per il commercio al dettaglio. La prevalenza di casi negativi presenta sensibili differenze in base alla dimensione. Lo spread è infatti maggiore per le imprese con meno di 9 dipendenti (-19,9%), mentre scende a -10,5 punti percentuali per il gruppo con almeno 10 impiegati. Le differenze di andamento tra le due classi si ripresentano in modo più accentuato a Benevento ed Avellino, mentre Napoli e Caserta presentano dinamiche differenti: nel capoluogo campano non si osservano comportamenti divergenti, mentre a Caserta risultano maggiormente penalizzate le medio-grandi imprese. Passando a considerare il dettaglio dei singoli settori, si nota come a Salerno in tutte le categorie prevalgano le imprese con andamento negativo. Lo spread è più accentuato per costruzioni (-28,8), servizi alle persone (-20,1) ed informatica e telecomunicazioni (-18,7), mentre solo le categorie “commercio all’ingrosso e di autoveicoli” (-3,7) ed “altri servizi” (-1,4) presentano valori che tendono all’equivalenza tra aumenti e diminuzioni. Questi ultimi due settori, insieme a “trasporto, movimentazione merci, logistica” (-16,8), sono gli unici a presentare un saldo migliore della media Campana, a testimonianza dello stato critico che interessa i servizi nel salernitano.

Saldi percentuali tra indicazioni di aumento del volume di affari e indicazione di diminuzione nel periodo primo trimestre 2015/secondo trimestre 2015 nelle province della Campania

Settore di attività economica	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania
Totale	18,6	12,7	21,6	16,8	21,8	20,6
Costruzioni	13,7	33,1	21,7	16,3	6,3	17,6
Commercio ingrosso e di autoveicoli	24,5	1,7	24,1	21,7	28,2	23,9
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	35,2	37,7	65,8	37,0	67,3	60,3
Trasporto movimentazione merci logistica e serv. conn.	24,9	6,0	28,1	-0,8	5,8	20,5
Mense e servizi bar	21,1	17,7	64,0	17,7	26,9	46,2
Informatica e telecomunicazioni	1,1	1,6	6,5	-28,1	5,7	3,4
Servizi avanzati	16,4	28,3	0,2	38,1	17,2	8,8
Servizi alle persone	16,9	18,9	17,6	19,3	16,2	17,4
Altri servizi	2,4	-0,9	-27,4	10,1	5,1	-11,9
1-9 dipendenti	16,1	18,5	20,8	15,5	15,9	18,6
10 dipendenti e oltre	18,6	16,5	22,2	18,0	22,3	21,3

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania

In termini generali, le aspettative delle imprese dei servizi per il secondo trimestre del 2015 sono positive per tutti settori di attività economica e per ciascuna classe dimensionale, in misura mediamente più alta di quanto riportato per il commercio al dettaglio.

Per la provincia di Salerno il dato aggregato mostra una quota di imprese con previsioni di crescita superiore di 19,2 punti rispetto alla percentuale delle aziende con aspettative negative (Campania: +20,1). Il dato è il secondo più elevato tra le province campane, inferiore a Napoli (+21,6) e superiore a Benevento (+17,6), Caserta (+17,4) ed Avellino (+16,7). In questo caso si osservano differenze evidenti tra imprese piccole (fino a 9 dipendenti) e medio-grandi (oltre 10), con le prime generalmente meno ottimiste delle seconde: il differenziale tra aumenti e diminuzioni previste nel primo gruppo si attesta +15,9 punti percentuali, mentre nel secondo sale a +22,3 punti percentuali. Infine, per quanto riguarda i singoli settori, le aspettative sono più basse per



costruzioni (+6,3) ed “informatica e telecomunicazioni” (+5,7), settori già caratterizzati da andamenti molto negativi nel primo trimestre. Al contrario una netta maggioranza di imprese con aspettative di crescita si registra per “alberghi, ristoranti e servizi turistici” (+67,3), e in modo più contenuto per “commercio ingrosso e di autoveicoli” (+28,2) e “mense e servizi bar” (+26,9).

Il confronto con il dato aggregato regionale presenta in alcuni casi importanti differenze. In termini negativi si osserva una certa distanza tra le aziende con aspettative di decrescita per i settori costruzioni (Salerno: +6,3; Campania: +17,6), trasporto, movimentazione merci, logistica (Salerno: +5,8; Campania: +20,5) e mense e servizi bar (Salerno: +26,9%; Campania: +46,2%). Al contrario vi è una rilevante sovra rappresentazione di imprese con previsioni di crescita in riferimento ai settori “altri servizi” (Salerno: +5,1, Campania: -11,9) e “servizi avanzati” (Salerno: +17,2; Campania: +8,8).

Saldi percentuali tra indicazioni di aumento delle vendite e indicazione di diminuzione nel periodo primo trimestre 2015/secondo trimestre 2015 nelle province della Campania

Settore di attività economica	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania
Totale	11,6	8,2	16,8	10,7	18,3	15,5
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	2,7	11,4	14,9	-1,5	2,4	9,1
Commercio al dettaglio di prodotti non alimentari	11,5	6,2	17,3	12,3	25,9	17,2
Ipermercati, supermercati e grandi magazzini	37,0	13,9	17,9	32,3	12,0	21,6
2-19 addetti	5,5	6,9	16,1	6,7	18,8	13,9
20 addetti e oltre	36,9	15,8	19,3	35,9	15,1	22,3

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera per la regione Campania



12. I recenti trend del mercato del lavoro e l'andamento della Cassa Integrazione Guadagni

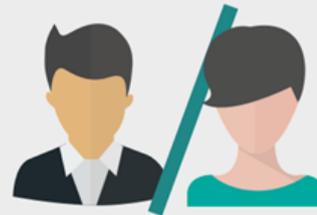


I recenti trend del mercato del lavoro e l'andamento della cassa integrazione guadagni

Salerno

2014

Tasso di occupazione al IV trimestre



21,5

Differenza in punti percentuali fra tasso di occupazione maschile e femminile

Tasso di disoccupazione al IV trimestre



53,5%

Tasso di attività totale

4.750

Assunzioni previste nel II trimestre

13,0%

Quota percentuale di professioni non qualificate



Assunzioni a tempo indeterminato

28,7% ITALIA

Primi 5 mesi 2014
VS
Primi 5 mesi 2015



Variazione Cassa Integrazione Guadagni

2015

Fonte: Rapporto Campania 2015



Per il secondo trimestre del 2015 sono previste in Campania 17.260 nuove assunzioni, di cui circa un quarto (25,3%) nella provincia di Salerno. Ciò segnerà per l'area una crescita del 35,4% rispetto al primo trimestre 2015, dato ampiamente superiore a tutte le ripartizioni territoriali di raffronto (Italia: +21%;Mezzogiorno: +27,2%; Campania: +25%). L'incremento previsto risulta, altresì, il più alto tra le province campane, per le quali i valori sono compresi tra il +19,1% di Avellino e il +27,5% di Caserta. Va nondimeno evidenziato che, spostando l'attenzione sulla tipologia di assunzioni, laddove il tasso di incremento è più alto si riscontra una più alta quota di stagionali. In provincia di Salerno, infatti, ben il 53,9% delle assunzioni previste per il secondo trimestre 2015 riguarderà lavoratori stagionali; all'opposto la quota di stagionali è più bassa ad Avellino (28,5%) dove, tra l'altro, si osserva l'incremento complessivo più limitato. Passando a considerare i settori di attività, dall'esame dei dati si evince che la maggioranza dei neoassunti sarà destinata al settore dei servizi (Campania: 70,1%), con intensità diversificata tra le diverse aree territoriali. Nel caso della provincia di Salerno, l'incidenza rilevata è la più alta tra le province campane, in quanto circa tre neoassunti su quattro saranno impiegati nel terziario (76,7%) e solo uno su quattro nell'industria (23,3%). È interessante osservare che la distribuzione rilevata a Salerno ricalca quasi esattamente lo scenario misurato per l'Italia nel suo complesso (servizi: 76,2%; industria: 23,8%), mentre si distanzia dal resto della Campania. In particolare, la dinamica di Salerno, sebbene più accentuata, può essere accomunata a quella della provincia di Napoli dove il 70,4% degli assunti è nei servizi, mentre nelle altre province cresce il peso relativo dell'industria con incidenza massima nel caso di Avellino (44,1%). Tra le discriminanti alla base delle assunzioni previste, piuttosto che un titolo di studio elevato, gioca un ruolo decisivo l'esperienza maturata. In provincia di Salerno le assunzioni di lavoratori esperti rappresenteranno il 63% del totale, mentre quelli con titolo universitario incideranno per appena il 5,8%, a fronte del 32% in possesso di un titolo secondario e post secondario. Inoltre, nel salernitano la rilevanza del titolo di studio universitario in riferimento alle assunzioni previste è la più bassa tra le province campane, inferiore dunque alla media regionale (7,9%) e della macro-area di riferimento (7,2%), oltre che, in dimensione ancor più netta, a quella nazionale (10%). Viceversa, sarà dato maggiore peso ai titoli di studio a carattere professionale: oltre un quarto (25,7%) dei neoassunti in provincia di Salerno avrà una qualifica tecnica.

Per quanto concerne la nazionalità, soltanto il 9,2% delle assunzioni riguarderà personale immigrato. Si tratta, tuttavia, della più alta incidenza registrata in Campania (8,3%), seppur decisamente inferiore alle previsioni per l'Italia (12,7%). Infine, le mansioni più ricercate riguardano figure intermedie, quali impiegati ed addetti alle vendite. Tra le assunzioni previste per la provincia di Salerno essi rappresentano il 57,4%, quota più elevata fra le province campane (50,2%), significativamente superiore anche al dato medio nazionale (51,7%). Ciò determina che il peso relativo degli altri ruoli sarà più contenuto. Gli operai specializzati peseranno per appena il 19,7% dei neoassunti, incidenza comparabile solo a quella di Napoli (21,2%), mentre risulta ben più rilevante nelle altre aree territoriali, dove spicca il 41,1% della provincia di Avellino. In



riferimento all'assunzione di figure apicali, la provincia di Salerno mostra una quota inferiore alla media regionale: nel secondo semestre 2015, il 7,2% dei lavoratori in ingresso sarà costituito da "dirigenti, professori, specifici e tecnici" (Campania: 10,9%). Si tratta di una dinamica che crea una certa distanza dalla media italiana (14,3%), pur risultando in linea con il profilo della macro-area di riferimento (9,3%). Infine, alla minor rilevanza degli inserimenti di lavoratori di alto profilo corrisponde una quota maggiore di assunzioni di soggetti non qualificati (15,7%), che a livello regionale accomuna Salerno alla provincia di Napoli (16%), e senza grosse differenziazioni rispetto al resto del Paese (13%). I segnali rinvenuti da questi primi mesi del 2015 evidenziano un netto calo del ricorso alla Cassa Integrazioni Guadagni per la Campania che, per il segmento dei lavoratori caratterizzati da una condizione particolarmente critica, potrebbe indicare un miglioramento della condizioni occupazionali. Confrontando i dati dei primi cinque mesi del 2015 con quelli dello stesso periodo del 2014, il monte ore risulta quasi dimezzato (-47,7%), presentando una diminuzione più accentuata di quanto riscontrato per Italia (-34,4%) e Mezzogiorno (-37,9%). Il calo, che riguarda tutte le province campane, ha assunto a Salerno una dimensione in linea con il dato medio regionale (-48,6%). In termini assoluti il volume di ore erogate nel salernitano incide per circa un quinto sul totale campano, secondo maggior "contribuente" dopo Napoli (53,1%).

Assunzioni previste per il II trimestre 2015 per diverse caratteristiche in provincia di Benevento, nelle province campane, Campania, Sud e Isole e Italia (Valori assoluti)

	Caserta	Napoli	Avellino	Benevento	Salerno	Campania	Sud e Isole	Italia
Assunzioni totali previste	2.510	8.710	970	710	4.360	17.260	65.760	238.380
Tassi previsti (x100)	27,5	22,0	19,1	23,9	35,4	25,0	27,2	21,0
Di cui stagionali (valori assoluti)	1.010	3.390	280	280	2.350	7.310	31.140	101.060
Di cui stagionali (%)	40,3	39	28,5	39,5	53,9	42,4	47,4	42,4
Di cui Industria (%)	35,0	29,6	44,1	36,7	23,3	29,9	26,8	23,8
Di cui Servizi (%)	65,0	70,4	55,9	63,3	76,7	70,1	73,2	76,2
Di cui di difficile reperimento (%)	7,5	9,3	16,7	6,2	6,4	8,6	9,3	11,9
Di cui con esperienza (%)	66,9	63,8	64,0	68,4	63,0	64,3	64,6	60,1
Di cui di personale immigrato (%)	6,8	8,4	7,0	8,8	9,2	8,3	9,8	12,7
Di cui con titolo universitario (%)	7,1	8,9	7,7	10,3	5,8	7,9	7,2	10,0
Di con titolo secondario e post secondario (%)	32,2	38,2	27,4	30,0	32,0	34,8	33,2	36,7
Di cui con qualifica professionale (%)	29,9	26,6	24,6	25,8	25,7	26,7	28,5	24,1
Di cui dirigenti, prof, specifici e tecnici (%)	8,6	13,7	9,7	10,1	7,2	10,9	9,3	14,3
Di cui impiegati e addetti alla vendita (%)	49,1	49,1	37,4	40,7	57,4	50,2	52,8	51,7
Di cui operai specializzati, cond. impianti (%)	32,9	21,2	41,1	35,3	19,7	24,2	24,8	21,1
Di cui professioni non qualificate (%)	9,4	16,0	11,9	14,0	15,7	14,7	13,1	13,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro - Sistema Informativo Excelsior



13. L'inizio del 2015 del commercio estero salernitano



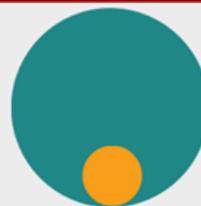
Il commercio estero della provincia di Salerno

2015

Quota export salernitano su totale regionale

24,7%

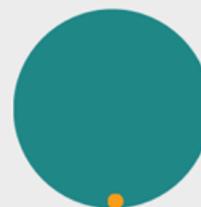
I trimestre 2015



Quota export salernitano su totale nazionale

0,6%

I trimestre 2015



Variatione export verso
paesi extra UE

I trimestre 2014 - I trimestre 2015

+16,1%

Variatione export
verso la Libia

I trimestre 2014 - I trimestre 2015

+101,2%

Variatione export

I trimestre 2014 - I trimestre 2015

+3,3%

GIAPPONE
Mercato maggiormente
significativo

I trimestre 2014 - I trimestre 2015

-46,0%



+119,9%

**MACCHINE PER
IMPIEGHI SPECIALI**

I trimestre 2014 - I trimestre 2015



-58,8%

AUTOVEICOLI
Merce a maggiore
concentrazione

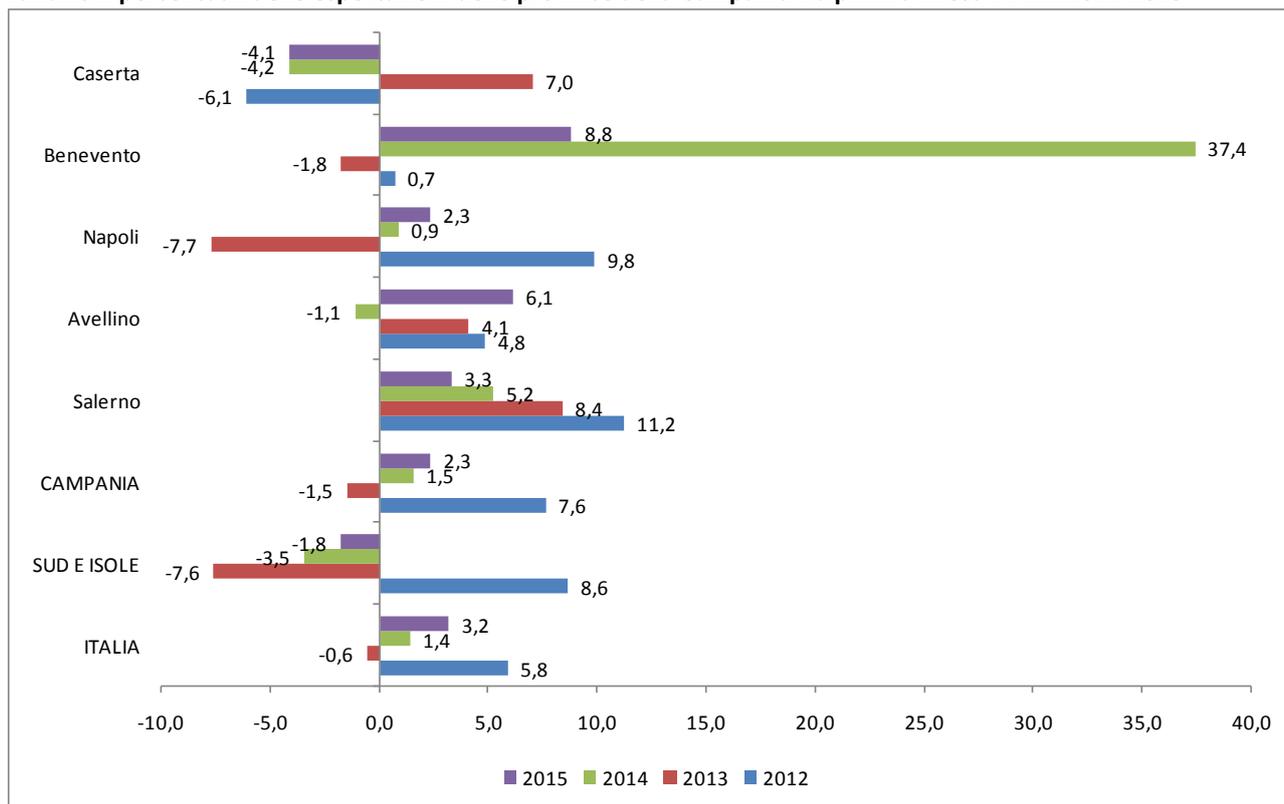
I trimestre 2014 - I trimestre 2015

Fonte: Rapporto Campania 2015

Dall'osservazione dei dati sui flussi commerciali nel periodo 2011-2015 emergono diversi elementi di miglioramento per il territorio campano: fra tutti, un moderato incremento dei volumi rispetto allo scorso anno che, supportato dalla ripresa della domanda sui mercati internazionali, consolida l'andamento positivo di breve periodo. Le performance registrate, tuttavia, appaiono ancora insufficienti per poter parlare di una vera e propria inversione di tendenza, anche se la fase più acuta della crisi sembrerebbe ormai passata, soprattutto per il sistema Italia nel suo complesso. Ad ogni modo, si tratta di informazioni preziose per la definizione di adeguate policy di sviluppo tenuto conto, in particolare, del clima recessivo che caratterizza la domanda interna.

A livello regionale, nel primo trimestre 2015, i volumi di export risultano aumentati del +2,3% rispetto allo stesso periodo del 2014, con 0,9 punti percentuali in meno della media italiana (+3,2%), ma di segno opposto rispetto alla macro-area di riferimento (Mezzogiorno: -1,8%), il cui dato negativo sembrerebbe confermare la perdita di competitività internazionale di questa parte dello stivale. In tale scenario, la provincia di Salerno, che con 612,3 milioni di euro rappresenta circa un quarto della componente estera campana (24,7%), mostra una crescita delle esportazioni del 3,3% a testimonianza della maggiore apertura al commercio estero rispetto ad altre realtà del Mezzogiorno.

Variazioni percentuali delle esportazioni delle province della Campania fra primi trimestri. Anni 2012-2015



Fonte: Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat



Le risultanze emerse nei primi novanta giorni del 2015, inoltre, sembrerebbero confermare un processo di consolidamento dell'export provinciale: nell'ultimo quinquennio, in particolare, i tassi di variazione medi al primo trimestre evidenziano un costante trend di crescita, sebbene via via più contenuto, che ha rafforzato il ruolo del salernitano come secondo polo dell'export campano. In tal senso, preme fare osservare che, a partire dal 2012, quattro risultati consecutivi in area positiva per l'export sono una esclusiva prerogativa di Salerno e non trovano riscontro in nessuna delle ripartizioni territoriali di raffronto. La crescita delle esportazioni della provincia di Salerno emerge in modo ancora più chiaro se si confrontano i dati del primo trimestre 2015 con l'analogo periodo del 2011 che indicano un incremento dell'export di poco inferiore ad un terzo (+31%), ma pari circa al triplo di quanto registrato per l'Italia nel suo complesso (+10,1%). A livello regionale, solo la provincia di Benevento, ma sulla base di volumi di export molto più limitati, ha riscontrato una crescita di medio periodo maggiore (+47,9%); tra le altre province, si può rilevare l'incremento a doppia cifra di Avellino (+14,4%), mentre a Napoli l'aumento è stato più limitato (+4,6%) e a Caserta si è addirittura assistito ad una variazione negativa (-7,7%).

Passando a considerare la destinazione principale delle merci esportate, i primi esiti del 2015 mostrano una tendenza delle imprese della provincia di Salerno ad accrescere la propria presenza sui mercati extra-europei, nei quali le merci salernitane presentano un basso livello di competitività. A ben vedere, infatti, i Paesi non europei incidono sull'export del salernitano solo per il 30,7% del totale, in misura assai minore di quanto riscontrato per la Campania (37,8%) – condizionata dalle province di Napoli (42,9%) e di Avellino (44,2%) – e 2,9 punti percentuali in meno rispetto al dato aggregato nazionale. Confrontando i volumi di export del primo trimestre 2015 con il medesimo periodo del 2014, si osserva, quindi, un incremento dei flussi in uscita per tutti i continenti ad eccezione dell'Europa. L'export verso il "Vecchio continente" si è ridotto, in particolare, del -4,5% interrompendo tre anni di crescita consecutiva. La flessione sui mercati europei ha interessato anche il resto della Campania, ma in dimensione più limitata (-1,2%), mentre i livelli sono pressoché stazionari per il Mezzogiorno (+0,0%) e l'Italia (+0,2%). Il dato aggregato della Campania riflette, tuttavia, andamenti tra loro divergenti: oltre alla provincia di Salerno, decrescono in modo significativo Caserta (-5,8%) e, in maniera residuale, Napoli (-0,1%), mentre fanno registrare tassi di variazione positivi le province di Avellino (+6,8%) e quella di Benevento (+19%).

Rispetto al tasso di variazione registrato tra il primo trimestre 2014 e l'analogo periodo del 2013 (-27,6%), tornano a crescere le esportazioni verso l'Africa, mercato dove la presenza di merci salernitane è più consolidata rispetto alle altre province campane. Nello specifico, nei primi novanta giorni del 2015 si segnala un aumento del 25,5%, il quale condiziona anche il trend della Campania (+15,1%). Tale dinamica, oltre ad essere la migliore tra le province campane, è in controtendenza rispetto a quanto rinvenibile in Italia e nel resto del Mezzogiorno, dove i flussi verso il continente africano sono scesi, rispettivamente, del 5,5% e del 25,8%.



Le esportazioni verso il continente americano, mercato dove la presenza di merci salernitane è piuttosto debole, crescono del +32,6% nel primo trimestre 2015, compensando pienamente il calo di 8,6 punti registrato nell'analogo periodo del 2014. Tale variazione è la più alta registrata in Campania (+9,2%) e supera persino il dato medio italiano, per il quale si osserva un incremento dei flussi superiore ad un quarto (+25,7%).

Da evidenziare, infine, la crescita delle esportazioni in Asia. Nel primo trimestre del 2015 si osserva, in particolare, un aumento dell'export del +19,6% (Italia: +3,4%; Mezzogiorno: +2,3%), che segue il +28,2% dello scorso anno e rappresenta il quarto andamento positivo consecutivo, unico caso tra le province campane. Anche in questo caso il trend di Salerno è il più elevato in Campania (+9,9%), dove le esportazioni verso l'Asia crescono in modo più modesto a Napoli (+8,7%), Avellino (+8,2%) e Caserta (+5,6%), mentre calano drasticamente a Benevento (-28,9%). Per il salernitano, quindi, è in corso un processo di consolidamento delle quote di mercato nel continente asiatico, particolarmente strategico in funzione dei potenziali di crescita di tali mercati – principalmente dell'area orientale e di quella indiana – e della forte appetibilità che le produzioni Made in Italy hanno in queste zone del Mondo.

In conclusione, allargando l'orizzonte di osservazione al periodo 2011-2015, e confrontando i relativi primi trimestri, è possibile scattare una fotografia delle dinamiche in corso per l'export salernitano, la quale conferma, in linea di massima, le considerazioni scaturite dall'esame dell'ultima annualità. In tal senso, appare prepotente la crescita dei volumi economici verso il continente asiatico che risultano raddoppiati (+105,7%), diversamente da quanto osservato nelle aree di raffronto (Campania: +29,2%; Mezzogiorno: +37,6%; Italia +15,2%). La variazione positiva per il continente africano (Campania: +41,2%; Mezzogiorno: +6,3%; Italia: +19,2%) e quello americano (Campania: +42,7%; Mezzogiorno: -1%; Italia: +45,9%) è di minore intensità, ma comunque rilevante attestandosi, rispettivamente, al +44,1% e al +39,1%. La crescita minore ha riguardato, invece, i mercati più tradizionali del "Vecchio continente" che, tuttavia, intercettano la quota più rilevante dell'export locale e mostrano un aumento di circa un quinto (Salerno: +21,7%; Campania: +3,1%; Mezzogiorno: -11%; Italia: +3,3%). In estrema sintesi, è possibile affermare che, grazie alla maggiore apertura internazionale della provincia di Salerno, i volumi complessivi di export hanno risentito in misura inferiore della crisi economica internazionale. Inoltre, è piuttosto evidente che le produzioni salernitane sono interessate da un fenomeno di riposizionamento sui mercati emergenti che potrebbe determinare benefici molto rilevanti per l'intero sistema economico provinciale.

